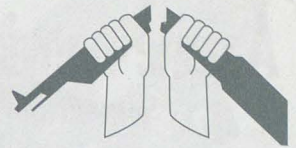


# Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - Gennaio-Febraio 1997



## Giustizia è fatta!

*Numero speciale a 40 pagine  
Inserito con gli atti  
del 18° Congresso del  
Movimento  
Nonviolento*

# Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione  
informazione e dibattito  
sulle tematiche della  
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXIV  
gennaio-febbraio 1997

## In questo numero

L'attualità..... 3

ROSTAGNO, LANGER, SOFRI:  
QUEGLI AMICI MALEDETTI  
di Mao Valpiana

VENDETTA O GIUSTIZIA?  
di Beppe Muraro

ASSOLTI PERCHÈ  
IL FATTO NON SUSSISTE  
di Mao Valpiana

FU UNA VERA E PROPRIA GUERRA  
di Antonio Papisca

L'argomento..... 10

EDUCAZIONE ALLA PACE,  
EDUCAZIONE AI CONFLITTI  
intervista a Daniele Novara

L'ARTE DEL CONFLITTO  
E DELLA SOLUZIONE  
di Daniele Novara

Speciale Congresso ..... 19

18° CONGRESSO DEL MOVIMENTO  
NONVIOLENTO  
di Sandro Canestrini

LE MOZIONI APPROVATE

Il fucile spezzato ..... 23

MATTONI PER LA PACE

Dal Nord e dal Sud ..... 24

UN ANNO IN GUATEMALA  
intervista a cura di Paolo Macina

QUEL MURO SUL 38° PARALLELO  
di Piernigorgio Pescali

Profili..... 26

DOSSETTI MAESTRO DI POLITICA  
E SPIRITUALITÀ  
di Emilio Butturini e Enrico Peyretti

Oltre la Muraglia ..... 20

CONFUCIO,  
LA SAGGEZZA DELLA SEMPLICITÀ  
di Claudio Cardelli

Recensioni ..... 30

Ci hanno scritto..... 36

A.A.A.

Annunci, Avvisi, Appuntamenti ..... 38

## Editoriale

AZIONE NONVIOLENTA

# Il nostro programma 1997

di Mao Valpiana

Quello di Fano è stato definito il Congresso della maturità del Movimento. Un punto di svolta senza tanti clamori; il momento della re-fondazione, per conservare il meglio della propria storia e del proprio prestigio, ma anche per trovare nuove forze e nuove energie necessarie per raccogliere le sfide che ci vengono da un evolversi convulso dei tempi.

Ma come affrontare la complessità dei problemi che la nonviolenza si trova davanti? Con la piena coscienza dei nostri limiti (la nonviolenza inizia propria dall'accettazione di ciò che si è) e lontanissimi dal delirio di onnipotenza (ci basta fare bene le poche cose che possiamo fare), noi del Movimento Nonviolento abbiamo attraversato e "contaminato" trent'anni di storia italiana (la guerra fredda, la guerra del Vietnam, il sessantotto, le stragi di stato, il terrorismo, il compromesso storico, gli extra parlamentari, i radicali, i verdi, i missili nucleari, il crollo del muro, la guerra del Golfo, l'ex jugoslavia, le marce est-ovest, i convegni nord-sud...); abbiamo visto nascere e morire tante esperienze, tante "novità" durate un niente, tante sbandate e tante chimere, ma anche tanto impegno serio per una società migliore. Il lavoro del Movimento si è sviluppato prevalentemente grazie alla fede (laica e religiosa, religiosa e laica) di tanti singoli e di qualche gruppo di base, grazie a poco denaro e molte azioni, ma soprattutto grazie alla costanza e alla continuità della nostra presenza.

Il diciottesimo Congresso del Movimento Nonviolento ha voluto sottolineare che *Azione nonviolenta* è uno dei fondamentali punti di forza, il "collante" e la voce del Movimento stesso, aperta ad un'area ben più vasta di quella della nonviolenza organizzata. Dunque, questo povero strumento voluto con grande lungimiranza da Capitini, è ciò che dà corpo all'idea stessa del Movimento.

Il Congresso ha perciò voluto delineare il programma editoriale di *Azione nonviolenta* per l'anno in corso, definendo priorità ed obiettivi.

- 1) Approfondire e diffondere le esperienze dei percorsi educativi nell'ambito dell'educazione alla pace, della trasformazione nonviolenta dei conflitti e della formazione alla mediazione (iniziamo subito da questo numero con la conoscenza dell'attività del Centro Psicopedagogico per la Pace).
- 2) Aprire uno spazio di respiro internazionale, con la traduzione, la segnalazione e la selezione di articoli tratti da riviste nonviolente straniere.
- 3) In vista del Satyagraha mondiale promosso dal Dalai Lama, preparare un numero speciale della rivista dedicato alla lotta nonviolenta in Tibet.
- 4) Aprire una nuova rubrica dedicata alle esperienze ed iniziative istituzionali nei vari enti locali (comuni, province, regioni) delle rappresentanze che si riferiscono alla nonviolenza.
- 5) Da questo numero inizia la nuova serie dei "Maestri del pensiero cinese" (che ci accompagnerà per tutto l'anno), per scoprire quanta influenza ha avuto la cultura nonviolenta oltre la grande Muraglia.

Per finire, il Congresso ha voluto esplicitamente richiamare ogni singolo aderente al Movimento, a farsi promotore di una più consistente diffusione di *Azione nonviolenta*. Oggi la nostra rivista viene stampata in duemilacinquecento copie mensili ed inviata a duemila abbonati. *Si potrebbe fare molto di più, solo se ognuno di noi, come concreto e tangibile contributo alla crescita della nonviolenza organizzata, si impegnasse a trovare almeno uno o due nuovi abbonati alla rivista.*

**Questo deve essere il nostro programma per il 1997: raddoppiare il numero degli abbonati!**

Noi faremo ogni mese il nostro lavoro per offrire un buon prodotto giornalistico e culturale. A voi lettori il compito di moltiplicare i sostenitori di *Azione nonviolenta* e del Movimento Nonviolento.

LOTTA CONTINUA

# Sofri, Rostagno, Langer: quegli amici maledetti



Ho conosciuto Lotta Continua nei primi anni '70, durante le marce antimilitariste da Trieste ad Aviano, e poi alle manifestazione davanti al carcere militare di Peschiera. Noi del Movimento Nonviolento eravamo lì per gli obiettori di coscienza, loro sostenevano i proletari in divisa. C'era un po' di diffidenza reciproca. Quegli slogan rivoluzionari, l'esaltazione della guerriglia, l'antifascismo militante con i bastoni delle bandiere rosse, non ci piacevano. Loro ci consideravano un po' borghesi, elitari, sorridevano alla nostra nonviolenza proclamata anche davanti a poliziotti e fascisti. Però dormivamo nelle stesse palestre con i sacchi a pelo, mangiavamo gli stessi panini e cantavamo le stesse canzoni. Erano simpatici, generosi, fantasiosi. Poi le strade si sono divise. In camera ho tolto il poster di Che Guevara con il basco, per lasciare posto a Gandhi con l'arcolajo.

Dopo dieci anni ho reincontrato gli ex di



Adriano Sofri visto da Vincino

soprattutto di amicizia, ho conosciuto Adriano Sofri, proprio il giorno della morte volontaria di Alex. E' stato lui a rispondermi al telefono. E' nata una nuova amicizia, nella memoria di Alex, lavorando sui suoi testi e per diffondere i suoi libri. Adriano è intelligente, acuto,

Lotta Continua alle prime assemblee dei Verdi. Alex Langer era il più intelligente di tutti, il più acuto, il più autorevole. Il più profondo, anche nella riflessione sulla nonviolenza.

Dopo altri dieci anni di politica comune, e

autorevole. Profondo, anche nella riflessione sulla nonviolenza.

Ho letto con attenzione gli atti processuali riguardanti la vicenda Sofri. E' evidente, nei fatti e nelle sensazioni, che si tratta di una macchinazione ai suoi danni, di una vendetta, di una vittima designata. Mentre il giudice della Cassazione leggeva quella condanna infame, ho ripensato, chissà perchè, a tre amici. A Mauro Rostagno morto assassinato mentre lavorava nella sua comunità e denunciava i trafficanti di droga. Ad Alex Langer morto suicida per sfuggire alla disperazione interiore. Ad Adriano Sofri che dovrà trascorrere venti anni in galera, innocente. Che destino assurdo per tre amici generosi, forse troppo intelligenti, troppo acuti, troppo autorevoli.

Profondi, anche nella riflessione sulla nonviolenza.

M.V.

## Vendetta o giustizia?

di Beppe Muraro

Mercoledì 22 gennaio, a Roma la quinta sezione penale della Cassazione condanna in via definitiva a 22 anni Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio del commissario Calabresi avvenuto a Milano il 17 maggio 1972.

Lunedì 27 gennaio il tribunale di Verona processa i 17 pacifisti che la sera del 12 febbraio del 1991 riuscirono a bloccare alle porte della città un treno carico d'armi dirette verso il Golfo Persico.

Due episodi apparentemente distanti e distinti, ma in realtà molto più vicini l'uno con l'altro di quanto ognuno di noi possa pensare visto che in entrambi i casi, più che specifici episodi si sono volute processare due stagioni lotte, diverse da loro per obiettivi e forme, ma che come comune denominatore avevano la partecipazione popolare di persone diversissime tra loro.

Due episodi che pongono legittimamente il dubbio se ci troviamo di fronte ad una giustizia che opera per il bene

di tutti o a una vendetta che serve per mantenere il "potere" di pochi.

Giustizia o vendetta?

Viene da rispondere più vendetta che giustizia di fronte a due processi che non si sarebbero dovuti nemmeno fare.

Per l'inconsistenza delle prove nel primo caso: la parola di un solo "pentito" non può bastare per condannare e mandare in galera tre persone.

Per l'inesistenza del reato nel secondo: a Verona non fu bloccato un treno qualsiasi, ma un treno che avrebbe - come poi ha fatto - seminato distruzione e morte. Fu una protesta contro una guerra assurda e non un'atto vandalico.

Viene da rispondere più vendetta che giustizia. Vendetta contro chi si è opposto in tempi più o meno lontani alle verità ufficiali: sulle stragi di Stato nel primo caso e sulla reale necessità della guerra del golfo nel secondo.

Più vendetta che giustizia pur di sancire l'intangibilità di certi settori dello Stato (la Magistratura da una parte, l'Esercito dall'altra) che dovrebbero essere dalla parte del "popolo italiano", ma che troppo spesso ne sono, invece,

nemici.

E nemici - se qualcosa non cambia, se non facciamo qualcosa per cambiare - lo diventeranno di certo di quei giovani che a Bologna sono scesi in piazza in silenzio per protestare contro quella sentenza della corte d'Assise che ha mandato assolti tre ufficiali dell'Aeronautica accusati di strage per la tragedia del 6 dicembre 1990 all'istituto Salvemini di Casalecchio di Reno, quando un jet partito dalla base militare di Verona-Villafranca precipitò - per un'avaria - sulla scuola uccidendo dodici persone e ferendone altre novanta. Assolti "perché il fatto non costituisce reato".

Il silenzio di quei giovani non deve restare inascoltato, ma deve aiutarci a superare lo stato di sgomento, impotenza, rabbia che ci danno sentenze assurde e inimmaginabili come quelle di Roma e di Bologna.

Quei giovani non chiedevano vendetta, ma giustizia per la morte dei loro amici.

Giustizia, non vendetta.

Riflettiamoci, ma non in silenzio.



## CONCLUSO IL PROCESSO CHE CI HA VISTO IMPUTATI DI "BLOCCO FERROVIARIO" Assolti perché il fatto non sussiste

Lunedì 27 gennaio 1997 sono stati assolti dal Tribunale penale di Verona 17 pacifisti - tra cui molti del Movimento Nonviolento e la redazione di Azione Nonviolenta -, imputati di "blocco ferroviario" (pene previste da 1 a 6 anni), che il 12 febbraio del 1991 bloccarono, con un'azione diretta nonviolenta alla Stazione di Pescantina (VR), un convoglio militare che trasportava carri armati americani del tipo M-88 provenienti dalla Germania e diretti in Arabia Saudita per la guerra del Golfo.

E' stato un processo lungo, con due udienze, le deposizioni dei teste di accusa (il poliziotto che ha guidato le operazioni di sgombero dei binari), dei testi a difesa (i giornalisti Muraro e Salzano) l'aula stracolma di pubblico (comprese alcune classi venute per una lezione di "educazione alla pace") e magistralmente condotto dal collegio di difesa formato dagli avvocati Sandro Canestrini, Nicola Chirco, Maurizio Corticelli, Giuseppe Ramadori, Guido Schettini. Questo processo abbiamo voluto rovesciarlo e mettere sotto accusa quelle istituzioni che le guerre le preparano, le finanziano, le sostengono. Il collegio di difesa c'è riuscito!

Come imputati abbiamo scritto una lettera ai Giudici, e durante l'udienza abbiamo ascoltato anche due testimoni morali a difesa, per la prima volta ammessi dopo tanti anni di processi politici: Padre Angelo Cavagna che ha parlato della Teologia della pace e del Vangelo della nonviolenza, ed il Prof. Papisca che ha illustrato il diritto internazionale dell'Uomo e dei Popoli, i fondamenti di pace della Carta dell'ONU e della Costituzione italiana.

Furono molte le manifestazioni, lungo la linea del Brennero, da Innsbruck a Bologna, contro il passaggio di quel treno che coinvolgeva attivamente l'Italia nella guerra in corso, violando l'articolo 11 della Costituzione ed il Diritto internazionale.

La nostra presenza nonviolenta sui binari, con la fermata -seppur simbolica, per mezz'ora- di quel treno militare, ha voluto dimostrare che la corsa alla guerra non è inarrestabile e che la legalità deve e può essere ristabilita.

Chi si è mosso personalmente a difesa della Costituzione e della Carta delle Nazioni Unite, solidale con la popolazione

civile che subiva i bombardamenti, si è trovato sul banco degli imputati.

Dopo sei anni la giustizia "ha fatto il suo corso". Curioso, questo fatto: mentre chi ha sganciato le bombe ha ricevuto medaglie al valor militare, i nonviolenti sono invece andati sotto processo... Che conclusione ne potranno trarre i ragazzi di oggi, che hanno visto in TV la guerra del Golfo, poi nella ex-Jugoslavia, poi in Cecenia? Un insegnante che volesse veramente offrire ai giovani un'educazione democratica e civile, dovrebbe poter spiegare che sul banco degli imputati ci dovevano andare i mercanti d'armi italiani, che si sono arricchiti vendendo strumenti di morte in Irak, in Bosnia, in Cecenia.

Pensiamo che questa sentenza di assoluzione meriti molta attenzione da parte della stampa, dei rappresentanti istituzionali, dell'opinione pubblica.

Saddam Hussein violò il diritto invadendo il Kuwait ma oggi è ancora seduto al suo posto di tiranno; la guerra del Golfo, con i suoi bombardamenti sui civili, violò le leggi internazionali e stracciò la Carta dell'ONU; l'embargo ancora in atto calpesta il diritto del popolo irakeno. Tutto questo è passato alla storia come "legittimo". Ma ora, con la sentenza di assoluzione, è stato giudicato "legittimo" anche il nostro blocco nonviolento a quel treno carico di armi. Delle due, l'una...Noi chiediamo ai giudici di Verona di dire una parola chiara, di scrivere una motivazione di assoluzione che riaffermi la validità suprema dei principi costituzionali e delle Nazioni Unite, e che assolva con formula piena il nostro gesto di disobbedienza civile alla guerra, che è il più grande crimine contro l'umanità.

Questa sì, sarebbe una sentenza da studiare sui banchi di scuola.

M. V.



Imputati, avvocati ed amici, dopo l'assoluzione. (Foto Azione Nonviolenta)

### Questo è il testo dell'appello firmato da migliaia di cittadini e di rappresentanti politici, consegnato ai Giudici di Verona

*Nel 1991 vi fu una grande mobilitazione, in Europa come negli Stati Uniti, contro la guerra del Golfo. Milioni di persone chiedevano all'ONU di risolvere le controversie internazionali senza abdicare alla potenza militare, ma utilizzando tutti gli strumenti a disposizione della diplomazia e del diritto. Invece la Carta dell'ONU fu stracciata ed il Diritto Internazionale lasciò la parola ai bombardamenti più o meno intelligenti guidati dai generali.*

*L'ONU ne uscì sconfitto, la Nato rafforzata, il prezzo del petrolio fu salvato, il dittatore iracheno restò in sella e migliaia di civili furono massacrati.*

*Nel febbraio di quell'anno un treno militare attraversò l'Italia, dal Brennero a Livorno, per portare armi nell'area di conflitto.*

*Ad ogni Stazione, da Innsbruck a Bologna, vi furono manifestazioni nonviolente contro quel carico di morte. La corsa di quel treno fu solo rallentata, ma almeno venne affermato che il pensiero e la coscienza non si fermano.*

*Ora, dopo sei anni, 17 manifestanti nonviolenti e pacifisti saranno processati dal*

*Tribunale di Verona con l'accusa di "blocco ferroviario" e rischiano da 1 a 6 anni di condanna.*

#### Noi sottoscritti dichiariamo

*di aver condiviso e condividere idealmente quella dimostrazione che obbediva alla Carta delle Nazioni Unite e alla preghiera del Pontefice: "Mai più la guerra!"*

#### Riteniamo

*che quell'azione nonviolenta che pur non avrebbe potuto fermare l'escalation della guerra, era pienamente legittima sul piano morale e politico e non ledeva in alcun modo le ragioni del diritto, rispondendo, anzi, allo spirito della nostra Costituzione che ripudia la guerra.*

*Per questo, pur nel pieno rispetto dell'autonomia della Magistratura, auspichiamo una sentenza che sappia interpretare le ragioni del diritto, della democrazia, della pace.*

*Sono la guerra e la preparazione bellica a dover essere sempre condannate!*

RIFLESSIONI IN OCCASIONE DEL PROCESSO PER IL BLOCCO DEL TRENO MILITARE DURANTE LA GUERRA DEL GOLFO

## Lettera ai Giudici del Tribunale penale di Verona

Sembrano passati molti decenni da quando ci ritrovammo in migliaia sulle gradinate dell'Arena per manifestare il nostro NO alla Guerra del Golfo, lo stesso NO che allora rimbombava in molte piazze d'Italia, d'Europa, e degli Stati Uniti ... e invece sono passati appena sei anni.

E' incredibile, oggi la storia dura fino a quando te la racconta la televisione poi sparisce uno scenario e se ne apre un altro: i nostri interessi e la nostra memoria hanno dei limiti, ma non dovrebbero essere quelli dettati dalla TV.

E' una realtà parziale, ritagliata, spettacolarizzata, quella che conosciamo, oggi la si definirebbe virtuale, ed è comunque con questa realtà che dobbiamo fare i conti perché è da questa realtà che muove il nostro agire, il nostro vivere.

Non c'è dubbio che, se il processo nel quale siamo accusati del blocco del treno che trasportava i carriarmati per la "Tempesta nel deserto", fosse stato sei anni fa, avremmo beneficiato di tutt'altro clima, di elevato interesse e di ben altra partecipazione! Articoli sui giornali, dibattiti pubblici, servizi alla TV, manifesti, volantini, interventi degli intellettuali, aule del Tribunale gremita, manifestazioni di solidarietà in piazza... ma anche tutto ciò sarebbe parte, oggi, dello spettacolo e di quella realtà virtuale alla quale bastano sei anni (ma anche molti meno!) per essere completamente dimenticata, rimossa.

Quelli che sicuramente restano, sono i problemi irrisolti che un folle agire militare, su entrambi i fronti non ha saputo minimamente affrontare e, naturalmente, i morti, migliaia, decine di migliaia? Chi lo sa? La CNN non si è presa la briga di contarli e sicuramente neanche i giudici che dovranno emettere una sentenza sul

nostro operato ne saranno a conoscenza. Può sembrare impossibile, ma mentre oggi noi possiamo sapere quante perdite vi furono durante la battaglia delle Termopoli o quanti bersaglieri caddero con il Generale La Marmora in Crimea, nessuno sa dirci quante vite umane è costata quella che, con falso pudore, fu definita una "operazione di polizia internazionale".

Forse ce lo dirà, tra qualche secolo, una brillante spedizione archeologica!

Il clima di smemoratezza e disinteresse che ci accompagna in sostanziale solitudine a questo processo, evidenzia un vuoto che oggi c'è a livello politico. In questo silenzio che avvertiamo possiamo cogliere l'essenzialità scarna della nonviolenza: la tensione interna che suscita nella nostra persona è assolutamente reale, anche se, ai più, sembra non "realista", o forse idiota.

Sei anni fa, il processo che andiamo ad affrontare, sarebbe stato un processo realmente politico; oggi la politica italiana ed internazionale, guardano da un'altra parte, non hanno interesse a verificare i risultati di un'azione pur sempre politica, come è stata la Guerra nel Golfo.

Quali sono stati i costi? Quali i benefici? Gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti? Il diritto internazionale ne è uscito rafforzato? L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha retto l'emergenza? Il Kuwait, oggi, è un paese libero? La nostra Costituzione è stata violata? La nostra azione di resistenza attiva alla guerra, isolata e di pochi, era realmente sconsigliata?

Diciamolo francamente, non gliene frega più niente a nessuno! Ed anche i giudici potrebbero tapparsi le orecchie per "attenersi strettamente ai fatti contestati".



# PUBBLICHIAMO LE TESTIMONIANZE RESE AL DIBATTIMENTO ... fu un gesto civile di altissimo valore...

► Se questo è lo sconsolante quadro della situazione attuale, perché vogliamo farlo a tutti i costi questo processo? Perché, per esempio, non scegliamo la scorciatoia del patteggiamento?

L'azione nonviolenta contro il convoglio militare carico di armi, di passaggio dalla stazione ferroviaria di Balconi di Pescantina, non può essere liquidata come un'azione estemporanea, attuata sulla spinta di una emotività pacifista che si è coagulata per caso a Verona, non è stata un'impulsiva ragazzata di un gruppo di giovani animati da sani principi.

Sono più di vent'anni che, a Verona, è attiva una sede del Movimento Nonviolento, con tutti i limiti

che si possono facilmente immaginare, strutturali, economici, ma anche personali, legati ai singoli individui che in questi anni vi hanno partecipato. L'attività del Movimento Nonviolento ha reso possibile la diffusione di una concezione della pace non semplificata e semplicante, non più centrata sulla difesa e salvaguardia di un solo valore, per esempio la libertà (e quindi guerra per la libertà), oppure la sola giustizia (e quindi guerra per la giustizia), ma sull'interdipendenza complicata di un insieme di valori spesso conflittuali fra loro, come il diritto alla vita, alla libertà, alla giustizia, l'equilibrio ecologico, il benessere, etc. Una concezione della pace che non vuole nascondere o negare il conflitto, risolvendolo con la semplice legge del più forte, ma che pone l'accento sulla positività del conflitto e che riserva molta attenzione sulle modalità con le quali si intende risolverlo, preservando come indissolubile il legame tra mezzi e fini. Gandhi diceva che già nei mezzi sono contenuti i fini e che da mezzi ingiusti, seppur impiegati per nobili ideali, si ottengono risultati non desiderabili. I mezzi ingiusti, e tra questi sono anche la violenza e la guerra, snaturano i fini e li stravolgono. Una concezione della pace, questa, che se vede come interdipendenti

i valori, a maggior ragione vede così oggi, anche i disvalori. Le ingiustizie ed i disequilibri planetari, rimandano a corresponsabilità planetarie. In altre parole, come cittadini italiani, noi ci sentiamo corresponsabili sia per quanto concerne le ragioni che hanno innescato il conflitto, sia per quanto riguarda le modalità con le quali si è voluto cercare di risolverlo.

Chi semina vento raccoglie tempesta! Non sono forse di marca italiana gli elicotteri usati da Saddam? o le mine antiuomo ed anticarro e chissà quante altre diavolerie belliche? Non era forse nostro interesse continuare a comprare petrolio

non possa che incriminare coloro che la intralciano concretamente, anche se le loro azioni hanno effetti insignificanti nella pratica.

Quando partecipammo a quella manifestazione nonviolenta eravamo perfettamente consci di non essere in grado di fermare, se non simbolicamente, l'escalation della guerra; eravamo già politicamente sconfitti, ma per fortuna il ragionamento ed il calcolo politico non esauriscono i pensieri, i sentimenti e le azioni umane. La nostra è stata un'azione che è andata più in là della politica, nella speranza di poterla un giorno contaminare.

Di fronte ai grandi fallimenti e alle insufficienze della politica nazionale ed internazionale non si sente il bisogno interiore di attingere ad altra fonte? Scriveva Gandhi, che era anche un avvocato: *"Nessuno, probabilmente, ha redatto più petizioni o difeso più cause perse di me e posso dirvi che quando volete ottenere qualcosa di veramente importante, non dovete solo soddisfare la ragione, ma toccare i cuori. L'appello della ragione è rivolto al cervello ma il cuore si raggiunge solo attraverso la sofferenza. Essa dischiude la comprensione interiore dell'uomo. La sofferenza, e non la spada, è il simbolo della razza umana"*.

I nostri avvocati hanno il compito di spiegare tutte queste cose ai giudici, perché si possa aprire un varco nella giurisprudenza, non tanto per trattare lo sconto della pena o patteggiare una soluzione. Quel che ci interessa è una sentenza che sappia recepire valori che non potranno risultare sempre perdenti e sconfitti dalla dura realtà politica.

Una sentenza chiara, scritta perché la possano leggere e capire anche i nostri figli, che sei anni fa non erano ancora nati e oggi si preparano alle elementari.

Gli imputati al processo del 27.1.97



Da sinistra, gli avvocati Canestrini, Chirco, Corticelli, Schettini, Ramadori (Foto Azione Nonviolenta)

a prezzo stracciato, mentre Saddam in seno all'OPEC chiedeva insistentemente di limitarne la produzione e di innalzarne il prezzo al barile? Non facciamo parte anche noi di quella Alleanza Atlantica che direttamente ha partecipato alla crisi mediorientale, finanziandola, sostenendola e tramando, in svariati modi a seconda dei suoi mutanti interessi?

E' proprio in questo "sentirsi corresponsabili" e non estranei, che matura la necessità di opposizione ad una politica che prepara inevitabilmente la guerra, che la prevede e si esercita ad essa. Questa politica ancora oggi mal sopporta la semplice obiezione di coscienza individuale di chi rifiuta il servizio di leva, è naturale che

TESTIMONIANZA DI PADRE ANGELO CAVAGNA

## La guerra è sempre immorale

Abolire la guerra. Il problema di questo processo è di sapere se si deve condannare la guerra e chi lavora per la guerra o se si deve condannare la pace e chi lavora per la pace. Sempre vi sono state prese di posizione morali, laiche e religiose, di personale consapevoli e convinte dell'assurda criminalità della guerra, dal profeta Isaia a Cristo, a s. Francesco d'Assisi, a Erasmo di Rotterdam, a Tolstoj, a Gandhi e a tanti altri. La guerra è una tale somma di sofferenze e atrocità, fisiche e morali, che non vi è alcun motivo, né razionale, né tanto meno religioso, che possa giustificarla. Anzi, il sistema di guerra è giunto a tale punto di perfezione, cioè di orrore, che soltanto il perdurare di una follia morale collettiva può spiegarne la residua credibilità. Il fatto che la guerra sia sempre esistita non significa nulla. Anche i sacrifici umani, i giochi gladiatori e soprattutto la schiavitù hanno goduto di accettazione e legalità millenarie. Ma l'umanità è giunta a capirne la intrinseca nequizia e a bandirli per sempre. Se guerra è ancora in qualche modo legalizzata, ciò si deve alla sua disumanità più radicata ed estesa: ma anche la sua immoralità diviene sempre più palese e intollerabile. Nel caso della guerra del Golfo, cui si riferisce il fatto contestato, l'immoralità e perfino la illegalità sono ancora più evidenti. Saddam Hussein da tempo sterminava i curdi: io stesso partecipai a una manifestazione in Piazza Maggiore a Bologna, per denunciare tale crimine, cinque anni prima della guerra del Golfo: ma al tempo egli godeva della complicità dei governi occidentali, che andavano a gara ad armarlo: non era dunque la moralità ma il petrolio e il predominio politico sull'area che interessavano loro. Inoltre, è stata violata la Costituzione italiana (art. 11), che vieta di risolvere con la guerra le controversie internazionali. Si disse che era un'azione di polizia internazionale: ma, perché sia tale, non basta cambiare il nome all'esercito, occorre trasformarlo radicalmente, per "struttura e formazione", in "corpo di polizia internazionale", come dice esattamente il nuovo Catechismo degli Adulti della CEI

(*"La verità vi farà liberi"*), pubblicato nel maggio 1995, al capitolo 26mo. La immoralità indubitabile della guerra del Golfo è dimostrata da altri due fattori: l'informazione limitata sul teatro di guerra

e la presenza di almeno mille bombe atomiche sulle navi americane pronte all'uso (si veda il Corriere della Sera di quei giorni). Il che dice il Concilio Vaticano II, nella Gaudium et Spes, è "delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato" (n. 80/1601). Di fronte a tale immoralità, persone moralmente sveglie e lucide, non solo possono, ma debbono opporsi con metodi ragionevoli e degni di una civiltà, come quelli nonviolenti.

Padre Angelo Cavagna



Un momento del processo (Foto Azione Nonviolenta)

## La solidarietà dei Verdi e di Rifondazione

Esprimiamo piena solidarietà a Massimo Valpiana, direttore di "Azione Nonviolenta", a Mauro Tosi, segretario regionale del Prc, e agli altri 15 pacifisti imputati di "blocco ferroviario" per aver manifestato in favore della pace nel febbraio del 1991 al tempo della guerra del Golfo, che verranno processati dal Tribunale di Verona. Quell'azione nonviolenta contro un convoglio militare fu un gesto civile di altissimo valore, che testimoniò il desiderio di difendere il dettato costituzionale così esplicito nel vietare al nostro paese l'uso della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Quella manifestazione rilanciò il valore della cultura e della pratica della pace così attuale e

necessario oggi di fronte ad altri scenari di guerra nella ex Jugoslavia, in Cecenia, in Medio Oriente e nelle "guerre dimenticate" dell'Africa. Vogliamo perciò confidare, pur nel pieno rispetto dell'autonomia della Magistratura, che i giudici di Verona sappiano riconoscere l'alta idealità ed il senso di difesa della Costituzione che animò i manifestanti in quella occasione e vogliano trarne tutte le conseguenze con la piena assoluzione degli imputati.

On. Fausto Bertinotti  
Segretario di Rifondazione Comunista

On. Luigi Manconi  
Portavoce Nazionale dei Verdi



di Antonio Papisca\*

La guerra del Golfo è avvenuta nel momento in cui, crollati i muri e finita la contrapposizione ideologica e militare dei blocchi dell'Est e dell'Ovest, alta e diffusa era l'aspettativa dell'opinione pubblica in ordine al rilancio e al potenziamento del ruolo delle Nazioni Unite in materia di sicurezza e di pace internazionali.

Nel famoso rapporto "Un'Agenda per la pace", elaborato nel 1992 su richiesta del Consiglio di sicurezza, Boutros-Ghali asserisce, con estrema chiarezza, che è venuto meno l'alibi del bipolarismo dietro cui si erano fino ad allora trincerati gli Stati per non mettere l'ONU nella condizione di operare tempestivamente ed efficacemente.

Per il combinato disposto degli artt. 1, 2, 42, 43, e ss. della Carta delle Nazioni Unite e richiamando i principi di *ius cogens* che sottendono il diritto internazionale dei diritti umani - le cui fonti principali sono, oltre che la Dichiarazione universale del 1948, i due "Covenants" del 1966 rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, ratificati dall'Italia nel 1977 -, la guerra è in quanto tale vietata, anzi proscritta quale "flagello".

A conferma di questo sta anche, specifi-

catamente, l'art. 20 del citato Covenant sui diritti civili e politici, che stabilisce che "qualsiasi propaganda a favore della guerra deve essere vietata dalla legge".

Ai sensi della Carta delle Nazioni Unite gli stati possono ricorrere, in via d'eccezione, a misure di "autotutela individuale e collettiva", quale risposta immediata ad una aggressione armata in atto "fintantoché il Consiglio di sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale" (art. 51). Dunque, per il vigente ordinamento giuridico internazionale, l'autotutela armata, oltre che successiva, temporanea e proporzionata, è legittimata soltanto fino a quando il Consiglio di sicurezza non abbia avuto il tempo di attivarsi in prima persona com'è, d'altronde, suo preciso obbligo istituzionale. Il sistema di sicurezza collettiva delle Nazioni Unite è concepito in riferimento al principio di "autorità sopranazionale" delle stesse Nazioni Unite e comporta che gli stati adempiano all'obbligo giuridico, stabilito dall'art. 43 della Carta, di devolvere in via permanente all'ONU parte delle forze armate nazionali.

La fine del bipolarismo, come prima ricordato, rende ineludibile e urgente l'attuazione di quest'obbligo e quindi insostenibile il perdurare di comportamenti statuali non conformi alla legalità inter-

nazionale.

Quanto è avvenuto nel Golfo, in risposta all'aggressione armata perpetrata da Saddam Hussein ai danni del Kuwait, non risponde allo schema di uso della forza militare stabilito dalla Carta. All'invasione del Kuwait ha infatti immediatamente fatto seguito l'attivazione del Consiglio di sicurezza, culminata nella comminazione di pesanti sanzioni ai sensi dell'art. 41 della Carta. Il successivo, spettacolare intervento bellico della coalizione comandata dagli USA non risponde quindi ai requisiti dell'autotutela consentita, in via eccezionale e in termini di immediatezza, dall'art. 51.

Dal punto di vista della vigente legalità, il respingimento armato delle truppe di Saddam Hussein al di là dei confini del Kuwait avrebbe dovuto avvenire soltanto ad opera di una forza armata sotto comando diretto delle Nazioni Unite, per il perseguimento degli obiettivi consentiti alle Nazioni Unite che, giova ribadirlo, non possono essere di guerra (distruzione di territorio e di popolazione, il "nemico indistinto" da "debellare"), ma esclusivamente di polizia militare internazionale (cioè azione contro il "criminale" individuato in determinate persone e gruppi). Il Parlamento italiano autorizzò la partecipazione armata dell'Italia alla coalizione comandata dagli USA nell'assunto che si trattasse di "azione di polizia delle

LA TESTIMONIANZA DEL PROF. PAPISCA: UNA LEZIONE DI DIRITTO INTERNAZIONALE

"Fu una vera e propria guerra"



Nazione Unite". Invece fu guerra, non gestita dalle Nazioni Unite e senza, per parte italiana, la "dichiarazione di guerra" prescritta dall'art. 78 della Costituzione.

Il movimento per la pace italiano si mobilitò capillarmente, insieme con numerosissimi enti locali, facendosi appassionato assertore della legalità stabilita dalla Carta delle Nazioni Unite e quindi chiedendo a gran voce che l'Italia e gli altri stati adempissero agli obblighi a suo tempo sottoscritti con la ratifica della Carta.

Tutti ricordiamo il clima belliceno, angosciante, violento instauratosi nel paese con l'ausilio dei mass-media, in particolare della televisione: ci fu una vera e propria propaganda di guerra, nonostante l'esplicito divieto del citato art. 20 del Covenant internazionale sui diritti civili e politici. Nei dibattiti televisivi non fu consentita, come da molti richiesto, l'interpretazione puntuale della Carta delle Nazioni Unite e dei pertinenti articoli della Costituzione italiana, in particolare degli artt. 11 e 78. Si attentò flagrantemente alla salute mentale e alla coscienza dei bambini e dei giovani e, più in generale, alla morale pubblica. Giova ricordare che Giovanni Paolo II insorse contro questa illegalità, gridando, con esteso seguito popolare, che la guerra è "avventura senza ritorno". Dal canto suo in "Un'Agenda per la pace" il Segretario Generale delle Nazioni Unite scrive che l'art. 42 della Carta, che prevede le operazioni militari direttamente gestite dall'ONU, non ha finora trovato attuazione in nessuna occasione, con ciò smentendo autorevolmente e definitivamente quanti sostennero che nel Golfo si realizzò una "operazione di polizia delle Nazioni Unite".

Negli anni successivi al 1991, il movimento per la pace italiano ha continuato nell'impegno teso a elucidare la Carta delle Nazioni Unite e le convenzioni internazionali sui diritti umani e a diffonderne i valori e i principi. A dimostrazione di questo importante impegno civile, giuridico e politico di società civile, sta la grande mobilitazione popolare del 1995 - 50° anniversario delle Nazioni Unite - culminata nella marcia della pace Perugia-Assisi all'insegna di "Noi popoli delle Nazioni Unite" (24 settembre 1995). In questa occasione sono state avanzate al governo italiano puntuali proposte per il potenziamento e la demo-

cratizzazione delle Nazioni Unite. Si è in particolare chiesto che l'Italia adempia a quanto previsto dall'art. 43 e devolva quindi all'ONU una parte delle proprie forze armate perché siano definitivamente riconvertite in forze di polizia militare delle Nazioni Unite. In data 18 ottobre 1995, è stata presentata in Parlamento, per iniziativa di esponenti dei vari gruppi politici, una mozione parlamentare che recepisce, per esplicita dichiarazione, le principali proposte della "Perugia-Assisi".

Il 24 ottobre del 1996, in occasione della celebrazione della giornata delle Nazioni Unite svoltasi nella Sala del Cenacolo (Camera dei Deputati) su iniziativa del movimento pacifista, il Presidente della Commissione Estera della Camera ha dichiarato che il futuro dell'ONU è oggi al centro della politica estera italiana e che l'Italia è pronta a dare adempimento a

quanto previsto dall'art. 43 della Carta. In questo stesso senso si è dichiarato il Ministro degli Esteri Dini, pronunciando il suo discorso alla 51ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Dunque, quanto oggi ufficialmente perseguito dallo Stato italiano, fu chiesto dai pacifisti all'epoca della guerra del Golfo. Sicché le dimostrazioni nonviolente di allora devono, per verità storica, essere intese non solo come affermazione di legalità internazionale, non solo come feconda lezione di etica universale, ma anche come illuminata anticipazione politica dei legittimi comportamenti governativi ora richiamati

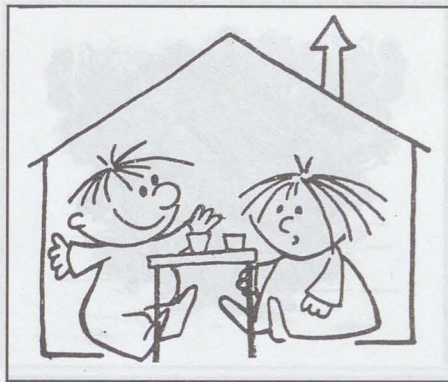
\*Direttore del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli Università di Padova



Il prof. Papisca dopo la deposizione (Foto Azione Nonviolenta)



12 febbraio 1991, il momento dello sgombero di Mao Valpiana dai binari (Foto Azione Nonviolenta)



**Come si è sviluppata l'educazione alla pace in Italia?**

Va detto che nel Novecento un filone pedagogico orientato alla pace, intesa come contenuto specifico degno di interesse scientifico, ha avuto nella Montessori, in Capitini e Dolci, in Don Milani e poi nel Movimento Freinetiano dei portavoce oltremodo qualificati. In particolare la Montessori andò vicina al nobel per la pace proprio per questa sua sensibilità. Sono personalità molto in sintonia a quello che è stato anche il lavoro e le lotte dei movimenti per la pace e non violenti. Non va però dimenticato che in Italia ha sostanzialmente prevalso un tipo di pedagogia filosofica-idealista che ha piegato il concetto di pace a una versione intimistica sentimentale e del tutto innocua. Nella scuola Italiana fino ad un certo periodo ha prevalso questa impostazione. Attorno agli anni '84 - '85 quando ho iniziato a lavorare su questi temi nella scuola, una delle prime reazioni alla nostra proposta era: "Perché l'Educazione alla Pace? La insegniamo già la pace! Forse insegniamo la guerra?" Certe provocazioni erano state sotterrate sotto quintali di battute come queste, fatte di luoghi comuni e di buon senso. Considerati i nomi di prima come dei veri e propri pionieri, una eventuale storia dell'educazione alla pace in Italia inizia solo dagli anni '80 in poi quando si sviluppa un vero e proprio movimento di educatori pacifisti (chiamiamoli così, per comodità) un mercato editoriale, corsi nelle scuole, gruppi locali, un movimento che a poco a poco trova anche sbocchi istituzionali specie con il riconoscimento dei valori dell'interculturalità che è il livello di Pubblica Istruzione, si ha negli anni '90. È un lavoro nato assieme al grande movimento per la Pace dei primi anni '80 e quindi con una radice militante molto accentuata, sia nel bene che nel male. Anch'io ho iniziato a lavorare in quel periodo, sposando subito un'idea di Educazione alla Pace come educazione ai conflitti, idea che, con varie sottolineature e variazioni, ho continuato a mantenere cercando di affinarla sempre più.

Ritengo l'Educazione alla Pace una specie di arte del conflitto e auspico una sorta di alfabetizzazione primaria per raggiungere questo importante obiettivo. Ancora oggi infatti si equivoca, intendendo l'Educazione alla Pace come una sorta di iniezione di bontà nell'educato, troppo aggressivo troppo selvaggio. Ci si dimentica che la bontà non manca né ai guerrieri né a chi ha sempre usato la violenza per fini più o meno nobili; anche nella ex Jugoslavia si combatteva per la "famiglia", e ne fa un valore talmente forte da diventare sinonimo di inflessibilità e violenza. Non è da questo lato che



Daniele Novara

si faranno passi avanti, e non è raro, di idealizzarli oltre misura. L'arte del conflitto è un mistero di confidenza e diffidenza.

**Com'è nata la necessità di un'attività professionale di Formazione e di Educazione della Pace?**

Come spesso accade è nata un po' per caso. Dopo i miei primi libri, crescevano le richieste di interventi rivolte agli insegnanti - conferenze, corsi ecc. - a quel punto mi sono trovato a decidere se rispondere a tale richiesta solo per quanto era nella mia possibilità o se creare un'organizzazione che permettesse un lavoro più ampio e con collaboratori di altre matrici. Mi pare che aver optato per queste seconda strada, se da un lato è risultato molto impegnativo e a volte molto faticoso, dall'altro ha permesso di dar

vita ad una esperienza sostanzialmente unica nel suo genere a livello europeo, sia la costituzione di un'équipe di professionisti stabilmente orientata a garantire interventi sui principali obiettivi europei, sia la costituzione di un'équipe di professionisti stabilmente orientata a garantire interventi qualificati sui principali obiettivi della Pace: buona gestione dei conflitti; capacità di ascolto e di comunicazione; dialogo interculturale; capacità cooperativa ecc. Di fatto oggi, il Centro Psicopedagogico per la Pace fa parte di quel settore definito NO PROFIT (o terzo settore). Una realtà lentamente in crescita, con ambiti di intervento piuttosto articolati. Anzitutto i progetti sul territorio dove viene richiesto il nostro intervento. Al momento ne facciamo un centinaio all'anno e sono piuttosto vari; corsi di formazione per insegnanti, animatori e genitori; interventi di animazione nelle scuole e fuori dalle scuole; consulenza e progettazione oltre a ricerche a carattere psicopedagogico che saltuariamente ci vengono richieste. Ma l'attenzione principale si riversa sul programma annuale che ogni anno prevede: un corso intensivo e uno avanzato per chi vuol fare la formazione comple-

ta sull'Educazione della Pace col nostro Istituto per un totale di 180 ore nel corso di un anno e mezzo di appuntamenti estivi per ragazzi dai sette ai dodici anni centrati sull'avventura e la scoperta, la diversità e la buona gestione dei conflitti. Abbiamo poi progetti specifici rivolte ad utenze definite come ad esempio quello denominato il BAMBINO NASCOSTO che si rivolge agli Asili Nido e alle Scuole d'Infanzia e che è già stato assunto in varie città d'Italia. Stiamo inoltre definendo un progetto rivolto agli allenatori sportivi e uno agli operatori socio-educativi del terzo settore, mentre è già attivato il progetto per la formazione dei Consigli Municipali dei Ragazzi, organismi di partecipazione politica dei preadolescenti nati in Francia negli anni '80' di cui noi cerchiamo di dare una versione formativa più che punta-

re subito all'elezione del baby Sindaco o ad aspetti un po' formali di questo tipo. Prevediamo un corso di formazione iniziale per gli animatori dei ragazzi e quindi di una supervisione per tutto l'anno dell'iniziativa.

Un'altro progetto è BAMBINI E FUTURO che ha toccato varie regioni italiane e che vuole essere un contenitore articolato per avviare concretamente una pedagogia dell'ascolto in grado di vivere il rapporto educativo come scoperta e non più come giudizio degli adulti sui più piccoli.

Altri progetti sono nel cassetto e stiamo studiando i modi più adeguati per la loro promozione.

Tutto questo è stato ed è possibile grazie al lavoro degli esperti e dei collaboratori del C.P.P. che con il loro impegno e con la loro professionalità hanno creato le condizioni per ottenere questi risultati.

Vorrei qui ricordare almeno le persone che più direttamente compongono oggi l'ossatura del C.P.P.: Davide Bazzini, Patrizia Londero, Luca Ferrari, Rita Vittori, Maria Antonietta Di Capita, Sigrid Loos, Alberto Dotti e vorrei ricordare Mari- lena Cardone, morta a settembre, ancora giovane, lasciando un vuoto difficilmente colmabile.

**La Scuola e le altre Istituzioni (Comuni, Regioni, Università...) sono pronti ad un lavoro sull'Educazione alla Pace?**

È fuori dubbio che la sensibilità istituzionale verso queste tematiche è cresciuta, ma appare ancora molto poco intenzionale, a volte estemporanea, a volte casuale, a volte legata a fattori puramente ideologici. Le istituzioni politico-rappresentative hanno bisogno di visibilità e consenso immediato mentre i processi formativi hanno tempi lunghi e offrono scarse gratificazioni elettorali. Aprire una nuova piscina può essere più gratificante che impegnare il personale educativo in processi formativi di serietà professionalizzazione che necessitano di risorse ma hanno comunque scarsa visibilità.

L'investimento verso l'educazione si è progressivamente ridotto ed oggi abbiamo una situazione che presenta dei parametri al limite del tollerabile, con città dove i bambini trovano pochissimi spazi

di gioco ed aggregazione, dove le scuole appaiono sempre più ripiegate su sé stesse.

L'Educazione alla Pace può contribuire a una nuova stagione di risveglio di interesse pedagogico, ma è comunque un'impresa difficile.

Siamo il paese della Montessori, la pedagogista più importante di tutto il Nove-



Il depliant del Centro Psicopedagogico per la Pace

cento, i cui metodi sono diffusi in tutto il mondo..... Bene, in Italia è stata messa sulle mille lire e da lì sembra guardare allibita la ben misera fine che hanno fatto i suoi metodi in Italia. È solo un esempio per dire che c'è molto lavoro da fare, occorre sentirsi impegnati e richiamare le istituzioni, i rappresentanti politici, ad investire maggiormente nell'educazione. Fatto questo, l'Educazione alla Pace, come orientamento psicopedagogico e non

semplicemente come contenuto, rappresenta una delle prospettive più interessanti di innovazione.

Occorre in particolar modo insistere sulla formazione degli adulti. Troppo spesso ci si dimentica che la formazione adulta è il modo più rapido per arrivare ai bambini, per evitare a loro il ripetersi di copioni educativi, per lo più assunti in modo inconscio. L'educazione degli adulti può rappresentare la vera frontiera innovativa e nell'ambito dell'Educazione alla Pace si è capito subito che era qui che bisognava investire il massimo di energia.

Per quanto riguarda l'Università, negli anni '80 ci sono state iniziative interessanti e coraggiose - che molto isolatamente ancora persistono - ma poi è prevalso l'accademismo.

Va comunque detto che a noi si rivolgono tanti studenti per tesi di laurea su questi temi ed è un segno che perlomeno loro sono attenti a ciò che di veramente vivo c'è, a ciò che di veramente vivo si muove in campo pedagogico.

**Puoi raccontarci alcune esperienze importanti e positive del tuo lavoro?**

Sono molto soddisfatto del lavoro fatto in Friuli.

Parte da lontano, nel 1989, quando fui contattato dalle A.C.L.I. friulane (Diego Collini, Renato Valentinuz, persone di grandi qualità umane che mi fa piacere ricordare) per organizzare un ciclo di incontri sull'educazione alla pace.

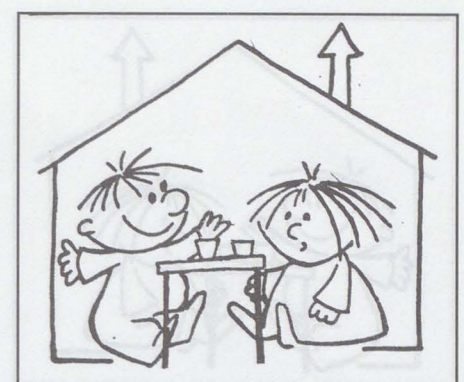
Da allora è nata una collaborazione stabile che ha portato davvero lontano in un percorso articolato che ha visto la realizzazione delle proposte più avanzate e innovative del Centro Psicopedagogico per la Pace:

1) moltissimi week-end di formazione per insegnanti ed educatori che hanno inciso molto sulla loro cultura

educativa;

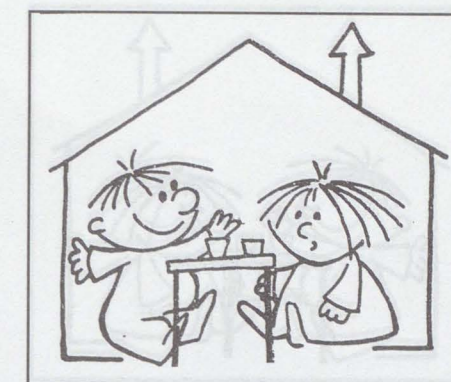
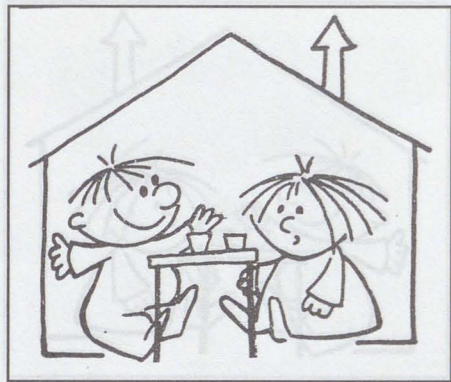
2) la realizzazione del progetto Bambini e Futuro, (di cui ho già parlato prima!)

3) un corso di formazione per operatori dei Consigli Municipali dei Ragazzi, da gestire col metodo dell'adesione dei ragazzi e non dell'elezione del baby sindaco che ha portato alla nascita di un primo Consiglio dei Ragazzi a Gradisca in provincia di Gorizia, mentre altri sono in cantiere;



# NOSTRA INTERVISTA AL PEDAGOGISTA DANIELE NOVARA

## Educazione alla pace, educazione ai conflitti



## IL LAVORO DEL CENTRO PSICOPEDAGOGICO PER LA PACE Crescere da "educati" ad "educatori"

► 4) una ricerca sociologica sul rapporto fra preadolescenti e futuro, realizzata su un campione di 1500 ragazzi di tutto il Friuli e che oggi si trova in un libro dal titolo "Ascoltare il futuro", edizione La Meridiana.

Inoltre convegni, conferenze e quant'altro. Un lavoro molto articolato, di cui ci saranno altre tappe e che mostra concretamente l'importanza della continuità e dei tempi lunghi.

Un altro progetto importante è quello con l'Amministrazione Comunale Progressista di Corleone in provincia di Palermo (col Sindaco Giuseppe Cipriani, il suo consulente Raffaele Tortora e, importantissimo, Fra' Paolo dei frati minori di Corleone) che ha voluto affidarci l'incarico di avviare tutta una serie di interventi formativi per sostenere i cambiamenti di mentalità necessari per venire fuori da situazioni incancrenite nel tempo. È un lavoro partito molto bene, un anno fa, e che sta già dando dei risultati. La sua importanza è che non è rivolto a un segmento specifico di popolazione

quanto a un arco di utenza molto ampia: insegnanti, ragazzi, giovani, genitori... e in questo vi è un altro criterio importante per il successo dei nostri interventi: operare in un quadro di complessità e di organicità.

Vorrei infine ricordare un altro importante intervento al sud Italia, a Salerno, dove collaboriamo da alcuni anni con il coordinamento Solidarietà e Cooperazione e dove nel '96 abbiamo realizzato la prima edizione dello stage avanzato in veste territoriale, una proposta di formazione di ben sedici giornate che un gruppo di insegnanti si è completamente autofinanziato.

**Quali problemi e quali differenze hai riscontrato in questi anni nel lavoro di**

**educazione rivolto agli adulti e ai bambini?**

Gli adulti sono più esigenti e le metodologie formative meno scontate, in quanto vengono tarate proprio ora, nel momento di esordio di tutta un'attività formativa con gli adulti.

Alcune nuove metodologie, quale quella dell'autobiografia educativa (usare la propria storia di educati per ristrutturare e migliorare la propria posizione di educatori) mi paiono davvero molto ricche e di prospettive ma sono comunque in una fa-



Un momento di attività dello stage di Bologna del luglio 1992

se ancora preliminare di esplorazione e di verifica.

Con gli adulti usiamo dinamiche di gruppo, esercitazioni didattiche, role-play e simulazioni, teatro, gioco...

Sono metodi tipo "immersione totale" dove l'apprendimento si realizza più facilmente in quanto c'è un coinvolgimento diretto. Con i bambini la risposta è immediata, usando metodi attivi i bambini sono assolutamente ben disposti a lavorare e a coinvolgersi, e come se stessero aspettando soltanto gli stimoli giusti.

**Come vedi il rapporto tra educazione alla pace e la nonviolenza?**

Istintivamente mi viene da rispondere che trovo i due concetti sostanzialmente identici. Riflettendo meglio posso dire

che parlare di "nonviolenza" sotto un profilo strettamente politico, senza una impostazione formativa volta ad acquisire nuovi apprendimenti, mi pare molto riduttivo. Ritengo la nonviolenza un percorso lungo più che una meta o un obiettivo, lungo questo percorso l'elemento più importante mi pare è ciò che si riesce a imparare mentre si procede in direzione di...; sono comunque ammessi passi falsi e passi indietro...la strada è impervia, ciò che conta è la consapevolezza di voler imparare, di voler migliorarsi.

Mettere steccati troppo rigidi fra nonviolenza e educazione alla pace (almeno nel senso in cui la intendiamo) mi pare poco accettabile. Certo esiste uno specifico addestramento all'uso di tecniche nonviolente in determinati contesti (manifestazioni, azioni di resistenza, ecc.) in cui emerge forte la peculiarità della nonviolenza (il cosiddetto training non violento), ma sono casi molto definiti e con tutta una loro particolarità.

**Come si è sviluppato il settore specifico della formazione degli obiettori di coscienza?**

Fin dalla nascita del C.P.P., ci siamo subito impegnati in questo settore collaborando in particolar modo con la Caritas e il Gavci. Abbiamo elaborato un modello formativo centrato sulla competenza al conflitto, attraverso metodologie attive (giochi cooperativi, teatro dell'oppresso, esercitazioni, simulazioni, ecc.) che immettono i partecipanti, massimo venti, in un contesto di apprendimento ad "immersione totale" fatto di addestramenti concreti. Anche con gli obiettori più "scalcinati" sul piano delle motivazioni, questo modello ha sempre avuto successo perché coinvolge moltissimo, non vuole indottrinare né tantomeno forzare con impostazioni eccessivamente teoriche.

Direi che giovani dai venti ai venticinque anni incontrano finalmente una metodologia lontana dalle didattiche scolastiche e restano favorevolmente colpiti da questa impostazione iniziando loro stessi ad usarla nell'animazione e nell'azione sociale.

Mi pare che però negli ultimi tempi ci sia scarso investimento da parte degli Enti nella formazione degli obiettori. Speriamo che tale tendenza si inverta perché la formazione è assolutamente necessaria a tamponare deficit esperienziali sempre più accentuati nelle nuove generazioni.

**A fianco dell'attività di formazione il C.P.P. ha sviluppato anche altri settori, come quello editoriale: quali linee state seguendo?**

L'attività di Educazione alla Pace si è strutturata anche attorno a delle pubblicazioni, in particolare la mia serie di volumi "Scegliere la Pace" (da ultimo "Educazione al futuro"), editi dal Gruppo Abele, che ha avuto un buon successo editoriale, al punto che ci sono volumi che vengono sistematicamente ristampati da ormai dieci anni.

Ma in generale in Italia l'editoria su questi temi ha fatto dei passi da gigante. Fu storicamente il Gruppo Abele a fornire come casa editrice i primi testi, ma poi anche l'E.M.I. e quindi le edizioni Cultura della Pace, fondata da Balducci, hanno contribuito parecchio. Infine con la nascita negli anni novanta delle edizioni La Meridiana di Molfetta (sulla grande spinta ideale di Monsignor Tonino Bello) si è allargata notevolmente la proposta editoriale. Presso La Meridiana dirigo due collane, una piuttosto fortunata denominata PARTENZE, che punta ad uscire dall'ambito più tradizionalmente scolastico per guardare ai genitori, agli animatori, ai catechisti, agli educatori in genere

proponendo manuali sul gioco, sulla comunicazione, sul rapporto genitori e figli (fortunatissimo "Genitori efficaci" di Thomas Gordon) sul "Teatro dell'oppresso" di Augusto Boal, sulla pedagogia dei conflitti, proponendo anche alcune ricerche quali il rapporto mafia-educazione e quello tra preadolescenti e futuro.

L'altra collana PINPATAPUM è ancora agli esordi, si rivolge ai bambini dai sei ai dieci anni, finora sono usciti due titoli molto accattivanti: l'uno "Il re trentatré" sui temi del rispetto della differenza; l'al-

mi pare evidente che esista una forte sovrapposizione fra il C.C.P. e la realtà dei movimenti che si ispirano alla nonviolenza.

La collaborazione è già in atto. Una collaborazione di fatto che vede il C.P.P. come una risorsa possibile per la crescita di certi ideali.

Direi piuttosto che occorre ancora sfondare in un ambiente più laico, sia in senso ideologico che religioso, a tutt'oggi ancora freddino sull'idea stessa di Educazione alla Pace; occorre far cogliere il profilo scientifico e formativo di questa ipotesi, rinunciando del tutto a versioni predicatorie e dottrinarie della stessa.

C'è un forte potenziale di crescita che può essere recluso proprio dalle nostre autolimitazioni e autocensure; occorre avere più convinzione nei nostri mezzi, ma per fare questo una buona organizzazione è fondamentale.

Per il carattere stesso della rivista "Azione nonviolenta" penso faccia bene ad ospitare sistematicamente le nuove frontiere dell'Educazione

alla Pace (sport, animazione, teatro, gioco, ecc...) oltre a un legittimo dibattito su queste tematiche.

Dopo i grandi convegni degli anni ottanta è cresciuto l'interesse, ma sono mancati i momenti di confronto e di verifica. "Azione nonviolenta" può diventare uno spazio per questo dibattito, per far crescere un movimento di educatori più consapevoli che l'educazione e i suoi metodi incidono direttamente sul destino politico di una società e ovviamente dal nostro punto di vista intendiamo che questo debba andare verso una visione più nonviolenta, ecologica e solidale della società stessa.

*Intervista a cura di M. V.*



Foto di gruppo del primo stage di educazione alla Pace, Bologna, luglio 1992

tro "La porta magica" su quelli del diritto al futuro.

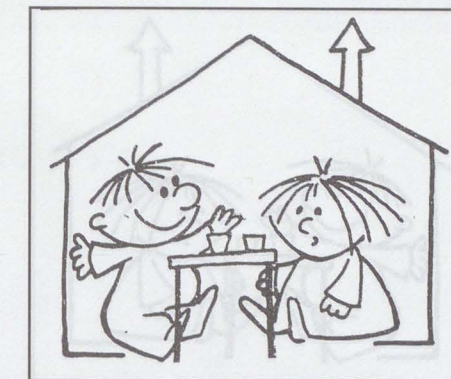
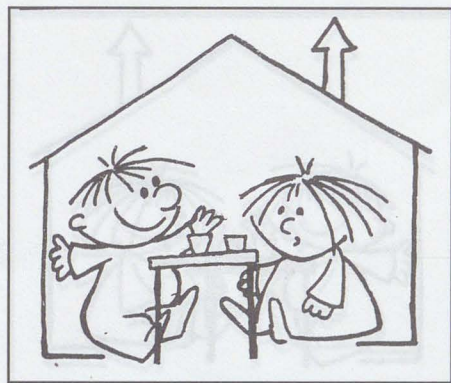
La loro caratteristica principale è di essere interattivi col lettore, di cui la storia ha bisogno per poter andare avanti. Una proposta editoriale parecchio innovativa che necessiterà di ulteriori supporti, sia tecnici che promozionali, per poter sfondare, ma la prima accoglienza è stata nel complesso confortante.

Da ultimo il C.P.P. ha iniziato a curare l'inserto informativo mensile della rivista "Mosaico di pace".

**Quali possibili collaborazioni vedi tra il C.P.P. e i movimenti nonviolenti, e in particolare con la nostra rivista "Azione nonviolenta"?**

Al termine di questa lunga chiacchierata,





# UNO SPAZIO SPECIFICO PER L'EDUCAZIONE ALLA PACE

## L'arte del conflitto e della soluzione

di Daniele Novara

*...l'ordine senza una componente di disordine diventa pericoloso, perchè soffoca ogni possibilità di ulteriore evoluzione.*

P. Watzlawick (1)

Tabella 1.

VOCABOLARIO	CONFLITTO	GUERRA
Zingarelli (anno 1967)	Combattiamo a corpo a corpo, aspro	Mischia, contesa, lotta di popoli attuata mediante le forze armate
Devoto Oli (anno 1995)	Contesa rimessa alla sorte delle armi	Lotta armata fra Stati e coalizioni per la risoluzione di una controversia internazionale più o meno direttamente motivata da veri o presunti (ma in ogni caso parziali) conflitti di interessi ideologici ed economici, non ammessa dalla coscienza giuridica moderna

Secondo questi dizionari il conflitto è un sottoprodotto della guerra. Di fatto non sembra che ci sia una vera distinzione semantica fra i due termini, e se questa distinzione esiste sembra quasi andare nel senso di una maggiore nobiltà della guerra (lotta invece di combattimento o contesa) rispetto al semplice conflitto. Se è vero che il dizionario rappresenta l'uso della lingua in un dato contesto spaziotemporale va detto che sembra rispecchiare abbastanza fedelmente il senso comune normalmente attribuito al conflitto: un senso comune che lo vede quasi unicamente sotto il profilo di minaccia, violenza, distruzione. Il conflitto è guerra, e in questa accezione non permette alcun uso costruttivo. Il conflitto viene pertanto isolato, in modo da non permettere alcuna forma di contagio, in modo da impedirgli di danneggiare. Peccato che questo atteggiamento risulti del tutto antieconomico e antiecológico. Il conflitto è in realtà un'esperienza comune, quotidiana e costante nella vita degli individui e dei gruppi. Allontanare il conflitto ne impedisce ogni forma di elaborazione positiva, collocandolo appunto nell'unico significato che gli viene attribuito, quello della guerra nel suo significato diabolico

e distruttivo. Come sia stato possibile che un'esperienza comune e fondamentale della vita umana quale il conflitto sia stata condannata a significare unicamente guerra è un terreno di indagine che indubbiamente coinvolge l'educazione e i suoi metodi, l'educazione tradizionale ha visto il conflitto come opposizione all'autorità (il papà ha sempre ragione), ma anche all'interno di modelli educativi più aperti il conflitto ha spesso significato l'attivazione di ansie di separazione non sempre tollerabili dall'educatore. In ambito istituzionale (scuola per prima) il conflitto è stato vissuto come scontro aperto, come momento di rottura e confusione. L'educazione alla pace - come teoria e pratica psicopedagogica - ha proposto in questi anni di lavoro e di sperimentazione una profonda riforma semantica relativa al tema del conflitto che porta di conseguenza a un cambiamento profondo dell'elaborazione del termine sotto il profilo interpersonale ed educativo. In questo processo si tende a riportare in ambito educativo ciò che la nonviolenza ha già operato, in ambito solo politico, da Gandhi in poi. Questa rivoluzione semantica porta a riconsiderare il significa-

### 1. Un esercizio semantico

Propongo ai lettori un esercizio curioso, apparentemente banale, in realtà ricco di sorprese: prendere dalla libreria un qualsiasi dizionario della lingua italiana e aprirlo alla voce *conflitto*, trascrivete i significati attribuiti a questa parola e quindi cercate *guerra*, sempre trascrivendo i significati. Non sarà difficile notare la sostanziale sovrapposizione semantica dei due termini, se non addirittura un maggior significato di violenza attribuito al conflitto. Facciamo per esempio un piccolo tabulato:

to dei termini in questo modo:  
*conflitto*: divergenza, contrasto, area di contrattazione e negoziazione, situazione non ancora risolta e definita;  
*guerra*: organizzazione sistematica della violenza volta alla distruzione del nemico.

### 2. La competenza al conflitto come alfabetizzazione primaria.

Il conflitto diventa uno spazio di possibile creatività, in cui attivare competenze legate alla negoziazione e alla comunicazione. Questa ridefinizione lessicale corrisponde ad assumere l'educazione alla pace come vera e propria arte di gestione del conflitto, anzi come arte propedeutica alla gestione del conflitto, quindi come arte di vivere e arte della convivenza. È l'arte della buona distanza, del luogo in cui si possa comunicare con l'altro e in cui anche l'altro non venga a soffocarci, l'arte quindi del reciproco rispetto, uno spazio di libertà dove le differenze acquistano un senso costruttivo. L'arte del conflitto è quindi *l'arte della buona comunicazione*, ossia della capacità di trasferire il contrasto su un piano simbolico dove la lotta possa essere agita senza violenza. Insieme alla comunicazione an-

che il tema della *distanza* appare sostanziale nell'ambito di una riflessione sul conflitto, perchè su questo concetto convergono ambiti di ricerca diversi, discipline e scoperte scientifiche di varia natura. Anche la madre col suo bambino deve continuamente cercare la *giusta distanza*, che non è sempre la stessa ma cambia, con l'età, col carattere e le esigenze del bambino/a. Il conflitto nasce spesso da questi problemi e in questi ambiti può trovare una risposta. È interessante al proposito la tante volte citata metafora dei due porcospini:

"In una fredda serata due porcospini de-

cace quanto più attuata al momento giusto, ossia precocemente. Il passaggio da una visione agonistica del conflitto - una visione in cui si è o vincenti o perdenti - che implica profonde paure e sensi di perdita irreparabile, a una visione del conflitto come evento ecologico, reversibile, riparabile e negoziabile è un obiettivo primario per questo tipo di alfabetizzazione che prende oggi il nome di *educazione alla pace*, ma che in futuro dovrà perdere ogni accezione ideologica per diventare una forma di apprendimento, una necessità per la salvaguardia della specie, per saper vivere in una società sempre più complessa e articolata.

### 3. Stili educativi e ansia di soluzione di fronte al conflitto

L'elemento prevalente nell'ambito della riflessione pedagogica sul conflitto è sempre stata la preoccupazione di individuare e mostrare le strade positive verso la soluzione del conflitto. Giustamente ci si preoccupa di distinguere varie posizioni possibili di fronte ai conflitti nel rapporto educativo, individuando nella posizione democratica la strada che può condurre a soluzioni che garantiscano una giusta soluzione a tutte le parti in conflitto (2) (v. Tabella 2).

Tabella 2.  
Stili educativi di fronte al conflitto

**Stile dimissivo** - Si presenta come un movimento di fuga e di rinuncia. Spesso sfocia nell'arrendevolezza e nella sconfitta. Negli ultimi tempi si è voluto individuare in questo stile la causa dei disagi di ruolo in particolare dei genitori, forse eccedendo in colpevolizzazione. Grave mi pare piuttosto la rinuncia alla relazione e alle sue fatiche che tale posizione esprime (pigrizia formativa).

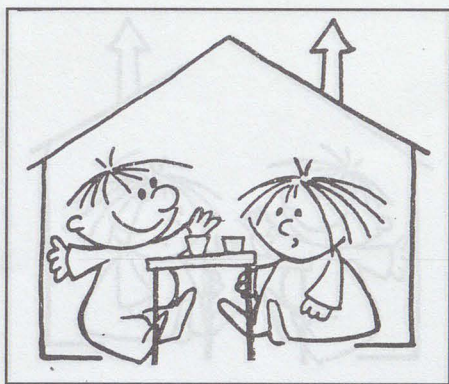
**Stile autoritario** - Utilizzando il linguaggio agonistico si direbbe che questo stile è sotto il segno della vittoria a ogni costo: "o con le buone o con le cattive", "gli adulti hanno sempre ragione..." e detto questo non c'è altro da aggiungere. Si tratta di uno stile ereditato dal passato, che se ha rinunciato alla violenza fisica, utilizza i ricatti e le minacce di abbandono affettivo. Con lo stile dimissivo ha in comune la rinuncia al rapporto e al confronto vero e proprio.

**Stile democratico** - È uno stile che si manifesta in tanti modi diversi, tutti accumulati dalla *opzione relazionale*, che prevede flessibilità e capacità di adeguamento, pur mantenendo la fermezza necessaria che lo differenzia dallo stile dimissivo. È centrato sul *benessere reciproco*, sia dell'educato che dell'educatore, alla ricerca di comunicazione e di rispetto, di soddisfazione dei bisogni di entrambi.

cisero di scaldarsi stringendosi il più possibile uno contro l'altro, ma si accorsero ben presto di pungersi con gli aculei. Allora si allontanarono tornando però a sentir freddo. Dopo tante faticose prove i due porcospini riuscirono a trovare la giusta posizione che permetteva loro di scaldarsi senza pungersi troppo". La metafora introduce il tema del *minor danno*, che è fondamentale come primo punto di ogni strategia di soluzione dei conflitti. Il conflitto non ha quindi una natura né imprescindibilmente maligna né benigna: è un'occasione, una possibilità, che può essere usata bene o male. Tutto questo mi porta a considerare come l'educazione alla pace abbia ben poco senso se si occupa solo di opporsi alla guerra. Se la guerra è l'elaborazione folle del conflitto, talmente folle da causare danni irreversibili, occorre agire nella predisposizione di strumenti e risorse affinché l'arte del conflitto prenda il posto dell'arte della guerra, ossia della distruzione del nemico. Da questo punto di vista siamo in presenza di una svolta che necessita di un'alfabetizzazione primaria che risulta tanto più effi-



Formazione all'interno del C.P.P.



## L'argomento

### *“L'ansia della soluzione del conflitto è spesso la causa della non soluzione”*

► Questo tipo di classificazione non implica che, una volta conosciuto, lo stile democratico sia di facile attuazione. Al contrario è segnato da difficoltà inconsapevoli e inconscie non sempre di facile soluzione anche per chi si propone un cambiamento nei propri rapporti con l'intrinseca diversità dell'educato. Fantasie e proiezioni di ogni tipo e problemi personali non risolti implicano difficoltà che non sempre la determinazione pedagogica è in grado di codificare.

*Il conflitto con l'altro, con se stesso, con l'istituzione sociale, è così al centro della relazione educativa. Per il bambino, l'adolescente, il conflitto è anche il motore della sua evoluzione, a condizione che l'educatore lo aiuti, senza sostituirsi a lui, a scegliere dei punti di riferimento, a padroneggiare le sue forze interiori, ad autovalutarsi e a comprendersi attraverso azioni che lo vincolano. Per l'educatore, siccome il conflitto sul piano dell'inconscio, nasce dalla sua rappresentazione dell'infanzia, da ciò che è stato risvegliato in lui e messo in discussione, il superamento passa attraverso la presa di coscienza lucida di ciò che lo in-*

ne che, come pura reazione al mito di cui sopra, fecero del non intervento la bandiera dell'educazione alternativa. In entrambi i casi manca spesso un retroterra autobiografico che funzioni come concreto repertorio di apprendimenti relazionali positivi vissuti nel ruolo di educati e quindi acquisiti spontaneamente. Esiste al contrario una tendenza, per altro sufficientemente indagata (4), a compensare infanzie non certo memorabili con la scelta in età adulta di professioni a carattere educativo. Cosa peraltro accettabile, ma se vissuta in modo inconsapevole se non addirittura difensivo (ho avuto una splendida infanzia e degli ottimi educatori dai quali ho imparato questo mestiere!) provoca danni non facilmente rimarginabili.

Questa lunga premessa per dire che spesso l'ansia della soluzione del conflitto e a volte anche la velleità perfezionistica non è funzionale ed è spesso la causa della non soluzione.

Questa tendenza viene messa in luce anche nelle ricerche sulla gestione dei litigi fra bambini del Nido da parte delle educatrici (5): prevale uno stile giudice, uno

In questo modo si dà per scontato che i bambini non debbano litigare, mentre al contrario è noto che il litigio è una delle forme di relazione che i bambini piccoli usano con frequenza. Questo obiettivo ottiene così il duplice effetto, da un lato di stigmatizzazione sistematicamente i bambini per un comportamento difficilmente eludibile, dall'altro di ostacolare la formazione di strategie volte non tanto a evitare il conflitto quanto a gestirlo, saperlo affrontare e farne uno strumento di crescita.

E' evidente che l'uso stesso del termine *conflitto* nella sua accezione corrente (v. Tab. 1) porta a questa discutibile elaborazione. Uscire dall'ansia della soluzione a ogni costo, che può diventare una vera e propria dittatura del senso comune e della banalità, vuol dire cogliere gli aspetti più dinamici dei conflitti, capirne le molteplici valenze sia personali che interpersonali e quindi non fermarsi alla superficie (6).

#### **4. Le fasi della gestione educativa del conflitto**

Vediamo ora le possibili fasi di un conflitto educativo (ma non solo) (v. Tabella 3).

**Tabella 3.**

#### *Fasi del conflitto verso soluzioni integrate*

<b>Distanziamento</b>	<b>Indugio</b>	<b>Comunicazione</b>	<b>Soluzione</b>
Come è necessario trovare la giusta distanza per leggere una pagina scritta, così avviene per il conflitto, che necessita di un certo distacco emotivo per poter essere e riconosciuto. Questa fase, se pur necessaria, non ipotoca ancora nulla rispetto alla successiva evoluzione del conflitto	E' il momento più delicato perchè implica l'accettazione del conflitto, operazione per niente semplice sul piano personale e interiore, ma decisiva per il buon esito, o comunque per l'esito non distruttivo del conflitto	E' lo spostamento dello scontro sul piano simbolico e quindi l'avvio di una possibile soluzione: è pensare nei termini dell'altro/altra, porsi in una logica di decentramento emotivo, affettivo e razionale, che è condizione dello scambio costruttivo e della eventuale soluzione	Le soluzioni che sviluppano esiti positivi sono basate sulla mediazioni e sulla negoziazione, spingono a cercare strade fondate contemporaneamente sulla logica del <i>male minore</i> e su quella del <i>benessere reciproco</i> .

*fluenza irrazionalmente e attraverso la ricerca di nuove scelte operative (3).*

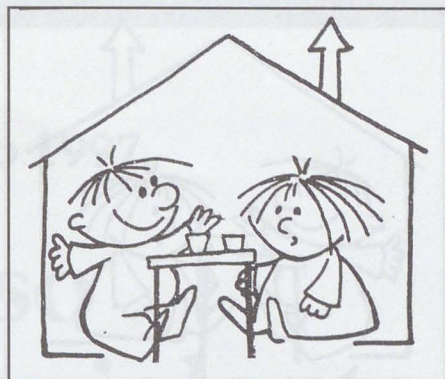
Peraltro l'apprendimento di uno stile democratico rappresenta per molti educatori una completa novità sotto il profilo autobiografico. In genere gli educatori odierni sono stati allevati da generazioni che vivevano il mito dell'adulto onnipotente nei confronti dei figli e degli alunni, così come incominciano a comparire sulla scena pedagogica i figli della generazio-

stile interventista che decise cosa è bene e cosa no, chi ha ragione e chi ha torto, bloccando le dinamiche le dinamiche esplorative infantili. Anche in questo caso l'ansia di chiudere il conflitto impedisce una possibile e autonoma evoluzione positiva. In certi contesti ho riscontrato che viene addirittura posto come obiettivo educativo che i bambini non litighino senza nessun'altra specificazione riguardando una contestualizzazione dei litigi stessi.

#### **Distanziamento**

Un conflitto è tale anche se non elaborato? E qual'è il costo del riconoscimento di un conflitto, nel quale magari sembri molto difficile trovare una soluzione? Il primo passo ci pone in modo spietato di fronte alla difficoltà di cogliere il conflitto, di assumerlo. L'anestetizzazione dei conflitti è la logica più seguita data la difficoltà di gestirli, ma eludere in questo modo il corso delle cose non aiuta e ciò

### **"Prendere atto del conflitto restituisce dignità ai soggetti coinvolti nel conflitto stesso"**



che viene messo alla porta rientra dalla finestra. I conflitti non risolti interferiscono nella vita e nell'azione educativa riproponendosi sotto altre non necessariamente migliori. Si potrebbe legittimamente dire che ognuno affronta i conflitti che è in grado di sostenere, ma anche questo è insufficiente. Il problema è che si dà una scarsa attribuzione di senso ai conflitti, troppo facilmente demonizzati e rifiutati. Questo atteggiamento impedisce il riconoscimento del conflitto e dei messaggi sottostanti.

Non si vuol vedere ciò che sta succedendo e si copre la realtà con un velo di pigrizia e ipocrisia.

Prendere atto del conflitto è invece un'operazione di consapevolezza che restituisce dignità ai soggetti operanti nel conflitto stesso.

#### **Indugio**

Giungere a questa seconda fase, starci dentro, assume spesso il valore di una competenza di una capacità profonda:

*...le reazioni di aggressività e di colpa che si riscontrano in certi insegnanti dipendono dal modo in cui essi hanno interiorizzato il proprio passato infantile: bisogno di dominare, di proteggere eccessivamente per confermarsi nel proprio ruolo di adulti, identificazione con i propri maestri autoritari o rivincita, perchè non hanno trovato fermezza nei genitori o nei maestri, valorizzazione dell'infanzia fino a farne un assoluto per sfuggire alle responsabilità della vita adulta (7).*

Reazioni isteriche, scomposte e a volte violente indicano lo scarso possesso di questa fondamentale capacità educativa; stare nel conflitto rappresenta una fermezza, una stabilità che mette l'educatore in grado di creare un positivo contenimento psico-affettivo che gli impedisce di imporre reazioni narcisistiche o nevrotiche. Anche questa fase rimanda alla maturità socio-affettiva dell'educatore, al suo senso di sicurezza, all'aver compiuto un percorso di crescita che eviti da un lato la collusione inconscia con le manifestazioni tipiche del conflitto (aggressività, reazioni impulsive, crudeltà, ecc.) e dall'altro la pura e semplice repressione. L'indugio è la possibilità della comprensione, una comprensione che va al di là del giudizio e diventa piuttosto un momento di riflessione, per capire, evitare risposte stereotipate, porsi in ascolto di se stessi e delle persone con cui è nato il contrasto.

La risposta improntata alla violenza, nel-

le varie forme in cui si manifesta, rappresenta sempre una mancata elaborazione di questa fase, una fase in cui la necessità di problematizzare la propria azione diventa un antidoto efficace e senza reali alternative alle manifestazioni di intolleranza e di negazione dell'altro/a. Se l'alterità è di per sé perturbazione, è qui che può manifestarsi l'atteggiamento positivo dell'educatore che sa accettare e reggere le difficoltà del rapporto.

#### **Comunicazione**

Qui ci troviamo già in un'altra fase. Il conflitto ha trovato un possibile incanalamento e viene spostato su un terreno dove può essere decodificato e analizzato più chiaramente: è un trasferimento dall'immediato al simbolico che apre le porte alle possibili soluzioni, un'operazione di grande rilevanza emotiva e cognitiva, possibile solo sulla base delle due precedenti. Comunicare nel conflitto

è segno della forza di chi sa gestire le tensioni tenendo ferma la necessità di non demonizzare, di riconoscere nell'altro/altra potenzialità non distruttive e nonviolente. La comunicazione educativa nel conflitto tiene ferma la necessità di vincere insieme, di non umiliare e di non essere umiliati ed è fondata sulla capacità empatica (mettersi nei panni di...) e sull'ascolto attivo. "Non vi sono mai due persone che non si capiscono; ci sono solo due persone che non hanno discusso", dice un proverbio africano (8) che mi pare riassume bene il senso di una gestione positiva del conflitto.

Le ricerche sulla comunicazione compiute a partire dal dopoguerra (fra cui quelle della Scuola di Palo Alto sono fra le più avanzate) (9) hanno portato alla luce tutte le difficoltà del comunicare correttamente, le dinamiche dei giochi al limite del patogeno, le nevrosi che spesso nascondono le difficoltà di ascoltare e capirsi. ►

### **Il C.P.P. (Centro Psicopedagogico per la Pace) una struttura professionale a servizio dell'educazione alla Pace**

Il C.P.P. nasce nel 1989 per rispondere ad una diffusa esigenza di approfondimento relativa ai temi dell'educazione alla pace. Su invito di Daniele Novara, attuale responsabile, un gruppo di esperti di varia formazione dà vita a una struttura professionale impegnata nella realizzazione di progetti attinenti alla formazione di educatori, la creazione di nuovi spazi educativi, la ricerca psicopedagogica.

L'ipotesi di fondo che muove questa iniziativa è che il cambiamento sociale nel senso della pace, del rispetto dell'ambiente naturale, della solidarietà e della giustizia è in strettissima connessione con i modelli e le pratiche educative che una società trasmette alle nuove generazioni.

Concretamente il Centro scommette sulle potenzialità che nuovi modelli educativi possono avere per la gestione positiva del conflitto.

Opera da un lato come un'agenzia in grado di rispondere alle esigenze di istituzioni pubbliche e di strutture di

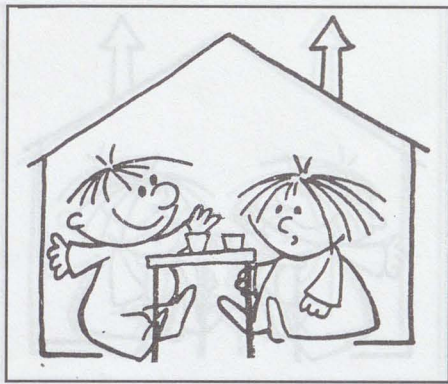
varia natura (sociale, politica, religiosa...), da un altro propone periodicamente stage e corsi di formazione rivolti a tutti.

In particolare segnaliamo una proposta organica di formazione per adulti costituita da una settimana formativa introduttiva (corso intensivo) denominata *Verso una competenza al conflitto*, seguita da uno stage avanzato in educazione alla pace denominato *Formazione formatori* che impegna i partecipanti per tre settimane in un anno e che si propone di offrire un livello più consapevole di preparazione.

Inoltre ogni anno viene fissato un calendario, da ottobre a marzo, di weekend formativi per educatori, a Milano, su varie tematiche.

Per i bambini e i ragazzi sono previsti i campi di attività estive denominati *Giromondo*.

Centro Psicopedagogico per la Pace  
via Genocchi, 22 - 29100 Piacenza  
tel. e fax 0523/327288



## L'argomento

### “La formazione dei formatori è l'anello mancante fra teoria e pratica nella storia della pedagogia occidentale”

► Molte di queste ricerche sono state sviluppate anche in ambito educativo, rivelando un mondo sorprendentemente ambiguo sotto il profilo della comunicazione, dominato, più che da istanze di chiarezza da volontà di controllo e dimostrazioni di potenza, in cui ingiunzioni paradossali (del tipo “sii spontaneo”) e domande tendenziose (del tipo “chi di voi sa dirmi perchè dobbiamo essere più buoni con gli altri?”) si sprecano abbondantemente, creando atteggiamenti di ribellismo o indifferenza da parte degli educandi (10).

Comunicare implica la sospensione del giudizio, che è proprio il contrario del giudicare. Implica entrare in relazione e cercare di incanalare l'eventuale scontro su un terreno dove possa essere chiarito da entrambe le parti. Detto questo, va comunque ricordato che tale competenza necessita di un buon livello di autoconoscenza da parte dell'insegnante o dell'educatore.

*Più l'insegnante avrà recuperato i propri vissuti emotivi, riscoprendo in se stesso un'inedita, dimenticata o repressa capacità di dialogo e di contatto, tanto più potrà ascoltare l'allievo senza proporsi mete educative che facciamo appello alla razionalità e alla ricerca di obiettività (11).*

#### Soluzione

Principio vincente di questa fase è la creatività, ossia l'invenzione che spezza il meccanismo di negazione reciproca per trovare nuove vie che implicino una ridefinizione del rapporto in grado di suscitare il consenso reciproco. La creatività non è rinuncia né debolezza, ma intelligenza e capacità di uscire dalla ripetizione per vedere il problema sotto altre e nuove dimensioni. Le soluzioni che garantiscono una soddisfazione reciproca possono offrire una maggior durata nel tempo in quanto vi è semplicemente l'imposizione di una delle parti, anche se velata e non esplicita.

In ambito educativo la ricerca di soluzioni *pronto uso* porta necessariamente a raggiungere compromessi che non sempre funzionano. Il conflitto è il cuore stesso della crescita formativa e come tale va affrontato col giusto spirito, perchè ogni soluzione diventi un'occasione di apprendimento e di crescita.

Strumento tipico di questa fase è il processo di negoziazione e cioè cercare l'accordo attraverso un percorso di progressiva definizione dell'intesa.

Il negoziato è in sostanza un processo in cui

due o più controparti, nessuna delle quali sia in grado di prevalere sull'altra, tentano di raggiungere un accordo che rappresenti un'asoluzione soddisfacente per tutti, e che risolva le differenze di preferenza riguardo a un problema di comune interesse. E' un processo, cioè una situazione che si svolge dinamicamente lungo un certo periodo di tempo, al centro del quale sta un problema che aggrega e accomuna parti altrimenti lontane tra loro. Va da sé che l'idea di fondo è quella di trovare una soluzione che, se si trova, deve essere tale da soddisfare le esigenze di tutti (12).

Questa imposizione è stata utilizzata anche nel campo della relazione educativa, con quella che Thomas Gordon definisce la soluzione senza perdenti:

insegnanti e studenti collaborano per trovare insieme una soluzione che possa essere accettata da entrambi, una soluzione che rispetti le reciproche esigenze (13).

Il metodo che Gordon propone non si fonda sul potere o più precisamente è un metodo senza perdenti; i conflitti sono risolti senza né vincitori né perdenti. Anzi ambedue le parti vincono perché la soluzione deve essere accettabile per entrambi (14).

In altre parole, nella letteratura e nella pratica pedagogica gli strumenti non mancano, ma le fasi precedenti fanno capire come quest'ultima sia piuttosto una conquista che non una semplice scelta tecnica.

#### 5. Per i posteri (o anche prima, va bene lo stesso!)

E' difficile insegnare a usare il computer se a propria volta non lo si sa fare, forse impossibile. Temo che lo stesso possa dirsi per la buona gestione dei conflitti, ossia l'apprendimento deve incominciare dagli adulti che potranno poi consegnarlo ai più piccoli. “I ragazzi recepiscono ciò che i genitori sono, non quello che i genitori dicono” afferma giustamente Silvia Fegetti Finzi a proposito delle modalità con cui i figli imparano dai padri e dalle madri (15). Sorciatoie non se ne vedono, se non quella classica del *mutuo insegnamento*, ossia insegnare agli altri per imparare qualcosa per se stessi; insegnando si impara, in altre parole, sempre che la cosa interessi. Da Pestalozzi a Bruner, da Montessori a don Milani, la storia della pedagogia ha sempre confermato questa suggestiva ipotesi. La competenza al conflitto è un compito che l'adulto responsabile deve anzitutto sentire per sé stesso, poiché è assurdo e inutile pretendere dai ragazzi ciò che non

rappresenta un impegno verso sé stessi.

Può sembrare l'uovo di Colombo, ma personalmente ritengo che l'educazione degli adulti, la formazione dei formatori, sia l'anello mancante fra teoria e pratica in tutta la storia della pedagogia occidentale.

Daniele Novara

#### NOTE

1. P. Watzlawick, *Di bene in peggio*, Feltrinelli, Milano 1985, p.68.
2. Vedi in particolare le derivazioni psicopedagogiche delle teorie di C.Rogers: D.Francescato et alii, *Star bene insieme a scuola*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1996.
3. T.Gordon, *Insegnanti efficaci*, Giunti e Lisciani, Teramo 1992
4. T.Gordon, *Genitori efficaci*, La Meridiana, Molfetta 1994
5. H.Franta - A.R.Colasanti, *L'arte dell'incoraggiamento*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1991.
6. M.Postic, *La relazione educativa*, Armando, Roma 1993, pp. 155 e 202.
7. Vedi in particolare: M.G.Capitano, *Infanzia idealizzata*, Giuffrè, Milano, 1991.
8. Vedi: P.Braga - M.Mauri - P.Tosi, *Interazione e conflitto: bambini aggressivi e adulti in difficoltà*, Junior, Bergamo 1995.
9. Vedi: P.Watzlawick - J.H.Weakland - R.Fisch, *Change. La formazione e la soluzione dei problemi*, Astrolabio, Roma, 1974; per questi autori è proprio nella soluzione che sta il problema, in quanto certe soluzioni, apparentemente ovvie, finiscono per rafforzare i problemi invece di risolverli.
10. M.Postic, *cit.*, p. 142
11. Riportato in S.Castelli, *La mediazione*, Cortina, Milano, 1996, p. 2
12. Vedi in particolare: P.Watzlawick - J.R.Beavin - D.D.Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971; e anche: R.D.Laing, *L'io e gli altri*, Sansoni, Firenze 1977.
13. Vedi L.Lumbelli (a cura di), *Pedagogia della comunicazione verbale*, Angeli, Milano 1996; D.Dolci (a cura di), *Comunicare la legge della vita*, Lacaita, Bari, 1993.
14. A.M.Di Santo, *Il conflitto educativo*, Bolla, Roma 1990, p. 37.
15. S.Castelli, *cit.*, pp.40-41; sulla negoziazione vedi anche: F.E.Jandt, *Winner contro winner*, Angeli, Milano 1990; F.Cavallin - M.Sberna, *Imparare a negoziare*, Città Sudi, Milano 1992.
16. T.Gordon, *Insegnanti efficaci*, *cit.*, p.193.
17. T.Gordon, *Genitori efficaci*, *cit.*, p.118
18. S.Vegetti Finzi, *Il romanzo della famiglia*, Mondadori, Milano 1994, p.216.

Fano (Pesaro), 4-5-6 gennaio 1997

# 18° Congresso del Movimento Nonviolento

*“Vivresti effettivamente come sostieni che si dovrebbe vivere?”*  
(Alexander Langer)

## E adesso, di nuovo al lavoro...

di Sandro Canestrini

Il 18° Congresso Nazionale del Movimento Nonviolento, che si è svolto dal 4 al 6 gennaio, si è concluso in un'atmosfera serena e nel quadro di proponenti e proposte positivi. A Fano l'organismo dirigente si è trovato di fronte a una qualificata rappresentanza dei nonviolenti di tutta Italia, decisa a discutere i problemi organizzativi e politici dopo 30 anni di attività, in quella che è stata chiamata, con felice definizione, *la rifondazione del movimento*.

E questo non certo perchè ci dovessimo curare su fallimenti e rottami, ma proprio perchè, sulla base di alcuni dati positivi e sicuri, si potessero indicare le linee di un futuro che portando avanti gli ideali del passato potessero tener conto dei nuovi fattori che caratterizzano la situazione al presente.

Ciò si è visto in particolare nei lavori delle commissioni che hanno impegnato tutta la giornata centrale del Congresso: la prima che ha esaminato le questioni relative alla *“qualità della vita e consumo etico”*, la seconda incentrata sul nostro antimilitarismo *“per un nuovo modello di*

*difesa”*, la terza dedicata alla *“formazione educazione e impegno culturale: economia, ecologia, pace”*.

L'ultima si è curata dei problemi della editoria, della stampa e in genere della organizzazione.

Ottimismo? Pessimismo? Mi è sembrato chiaramente che questo modo di definire una prospettiva di lavoro appartenga a criteri di valutazione superati. Diciamo che prendendo ovviamente in considerazione gli aspetti negativi (permane certa-

ziato un tesoro di volontà, di miglioramento e di proposte costruttive che danno tranquillità di giungere al prossimo Congresso con un bilancio che sia sicuramente confortante.

Al di là del documento finale, che pubblichiamo di seguito, mi pare - da persona che ha vissuto molti congressi di varie organizzazioni e movimenti politici nel corso di molti anni - di sottolineare infine il dato davvero gratificante: niente contrapposizione di tesi preconcepite, niente animosità e rivalità personali, niente questioni di lana caprina.

Nel Movimento tutti sanno come sia preziosa l'attività dei singoli e come ognuno di noi sia chiamato ben prima dalla sua coscienza che da incitamenti di organizzazione, a cercare di mettere in atto postulati che attengono alla soluzione dei problemi fondamentali dello sviluppo della società, se davvero si vuole andare verso un mutamento profondo.

Da Presidente immeritabilmente rieletto vada il mio saluto a tutti coloro che sono chiamati a lavorare duramente, nell'auspicio che trovino la massima collaborazione e che ottengano il frutto di sacrifici e fatiche spesi in nome dei migliori ideali che abbia l'umanità oggi.



La Presidenza del Congresso di Fano (Foto Azione Nonviolenta)

mente grave che il nostro ottimo periodico *“Azione nonviolenta”* non riesca a sfondare oltre un modesto tetto di abbonamenti, del tutto insufficiente anche perchè davvero troppo sproporzionato negativamente in relazione al numero degli iscritti al nostro movimento), si è eviden-

## Mozione politica generale

Il XVIII Congresso del Movimento Nonviolento, riunitosi a Fano (PS) nei giorni 4-5-6 gennaio 1997, dopo un'attenta e articolata discussione, formula la propria risposta alla domanda di Alexander Langer "Vivresti effettivamente come sostieni che si dovrebbe vivere?".

Sì, vogliamo vivere come sosteniamo si dovrebbe vivere, coscienti della distanza tra la proposta della nonviolenza e la sua applicazione qui ed ora per tutti, ma anche convinti che tale proposta sia una strada indispensabile e urgente da percorrere se vogliamo cambiare profondamente questa società, nella quale ai quattro quinti dell'umanità non è concesso di vivere in maniera dignitosa e che mette a repentaglio la sopravvivenza delle generazioni future. È un impegno che assumiamo per "continuare in ciò che era giusto" con rinnovata forza e gioia.

Dopo gli anni della nonviolenza di testimonianza e quelli in cui la nonviolenza organizzata ha cercato di incidere sugli ambiti più propriamente politici ("Convenzione pacifista" e "Costituente nonviolenta"), acquisendo sempre riconoscimenti e crediti, la fine del mondo bipolare e le conseguenze del passaggio al sistema maggioritario ci mettono di fronte alla necessità di affrontare una nuova fase.

Riconosciamo in toto l'eredità, la validità e l'attualità della Carta programmatica, sulla quale si è costituito il M.N. e che ha rappresentato un riferimento per oltre un trentennio. Tuttavia è chiara in noi la necessità di un ripensamento e di una integrazione, sia sul piano ideale (adeguando al nuovo scenario), sia sul piano programmatico (ponendosi obiettivi realistici di rinnovamento e re-fondazione). Non siamo oggi in grado di indicare dove ci condurrà questo cammino, che sarà il filo conduttore della riflessione del Movimento fino al prossimo congresso. Siamo coscienti di non partire da zero ed assumiamo come punti di forza:

- la credibilità ed il prestigio legati al nome e al simbolo del Movimento;
- la rivista "Azione nonviolenta", che si è rivelata non solo lo strumento di formazione, informazione e dibattito voluto da Aldo Capitini, ma il collante del M.N. e la sua voce in un'area ben più ampia di quello degli iscritti;
- i Centri e le Case per la nonviolenza (Brescia, Ivrea, Torino e Verona, questi ultimi due in ampliamento), sedi di lavoro ma anche luoghi aperti al servizio di altre realtà di amici della nonviolenza e centri di elaborazione e propulsione di attività locali e nazionali.

In questo percorso il M.N. dovrà evitare di esaurire la nonviolenza in una ideologia e di impegnarsi in programmi d'azione poco realistici o velleitari, nella ricerca di una nonviolenza *efficace*.

### Economia, qualità della vita e consumo etico

Esprimiamo il rifiuto, personale e collettivo, di un sistema che, basato tutto sul denaro invece che sull'uomo, si fonda sul furto di beni, di serenità verso le cose a venire, verso la natura.

L'esclusione sociale ed economica colpisce una parte sempre più grande della nostra società; la disoccupazione aumenta ed è poco probabile che la tendenza si rovesci; le innovazioni tecnologiche non creano posti di lavoro ma al contrario ne sopprimono. Da questo modello non possono che derivare grandi guerre e piccoli conflitti locali.

Il nostro lavoro avrà possibilità di riuscita se diverrà senso comune e generalmente accettato il convincimento che si devono misurare le ricchezze di una collettività non solo tramite il P.I.L. ed il reddito pro capite, ma anche con altri parametri quali, ad esempio: la convivenza pacifica, la capacità di tolleranza, l'equilibrio naturale, l'aria e l'acqua pulita.

Riteniamo, pertanto, che proprio i fatti economici rappresentino il punto di forza su cui far leva per un profondo cambiamento, la cui cartina di tornasole può essere la considerazione data al lavoro, oggi frustrazione, sofferenza per alcuni e comunque mezzo per ottenere qualcos'altro, domani un valore positivo in sé che riempie ed integra la nostra vita.

Questa è un'analisi consolidata e condivisa con tutti i gruppi, i movimenti e le varie realtà che, sia al Nord che al Sud del pianeta, si oppongono al "pensiero unico". Ad un ipotetico tavolo di discussione e di incontro per la costruzione di una nuova società, il nostro contributo sarebbe basato sull'elaborazione di questi punti.

Il Congresso impegna il Comitato di Coordinamento a riflettere su questo tema e ad assumere opportune iniziative di approfondimento e divulgazione.

### L'antimilitarismo del M.N. "per un nuovo modello di difesa"

Il M.N., nel riconfermare il proprio impegno nella promozione della Campagna di Obiezione alle spese militari, oggi ride-nominata "Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari e per la difesa popolare nonviolenta", ritiene siano percorribili forse in questa legislatura alcuni notevoli passi in avanti verso un riconoscimento giuridico-legale del diritto di obiezione alle spese militari.

Impegno del Movimento è quindi quello di provvedere, congiuntamente ad altre associazioni, al rilancio di questa Campagna come momento di aggregazione di coloro che si oppongono all'istituzione militare e alla sua pericolosa trasformazione definita "Nuovo modello di difesa".

Oggi inoltre "difesa" non può che significare difendersi dai nemici della democrazia, dai nazionalismi, dagli integralismi, dalle mafie interne ed internazionali. Questi sono compiti che devono e possono

no essere assunti da tutti con metodologie e risposte nonviolente.

Il M.N. impegna i suoi organi dirigenti a far pressione presso i parlamentari e ad intraprendere iniziative apposite affinché sia approvato, al più presto e senza emendamenti, il testo della legge di riforma della 772 (riconoscimento dell'O.d.C. al servizio militare) nella formulazione licenziata dalla Commissione Difesa del Senato.

## Un movimento maggiorenne

*Un'organizzazione semplice ma efficace, una partecipazione numerica più che soddisfacente, soprattutto un positivo clima di "familiarità e tensione" hanno contraddistinto questo XVIII Congresso del Movimento Nonviolento.*

*A tre anni giusti da quello di Venezia, in cui si andavano delineando i nuovi assetti politici mondiali e nazionali e, molto più in piccolo, anche quelli del nostro Movimento, la fase di transizione pare ormai completata. Nel corso del dibattito è emerso come nell'era della globalizzazione dell'economia sia il mercato ad avere la supremazia sulla politica, e come i suoi meccanismi opprimano oggi i 4/5 dell'umanità e domani le generazioni future. Inediti campi di azione si aprono allora per la nonviolenza, purché questa sappia re-inventare e attualizzare i contenuti del suo messaggio (vedi ad esempio le nuove declinazioni dell'antimilitarismo, come i "Caschi bianchi") ed i suoi strumenti di comuni-*

Se comunque fosse rivisto, come sembra sia richiesto dagli ambienti militari, per reintrodurre una durata più lunga (due mesi) del servizio civile rispetto a quello militare, motivandolo con la necessità di formazione, li impegna a far pressione presso i parlamentari affinché questi due

mesi suppletivi vengano considerati alla stregua della ulteriore preparazione richiesta ai militari per diventare ufficiali, e vengano dedicati non ad una generica formazione, che dovrebbe essere fatta nel resto del periodo, ma ad una formazione specifica nel campo della conoscenza della difesa nonviolenta, dell'azione diretta nonviolenta, della risoluzione nonviolenta dei conflitti, dell'interposizione

*cazione (e vedi la rinnovata attenzione alla rivista e alla formazione).*

*Si è parlato molto e con serenità della necessità di una sorta di re-fondazione del M.N., che sappia conservare il meglio della sua storia e del suo prestigio ma che ci apra anche all'apporto di nuove energie. Un segnale confortante in questo senso è venuto dalla presenza, accanto a vecchi amici nuovamente apparsi, di nuovi singoli iscritti alla ricerca di stimoli, contatti, iniziative.*

*Anche la stesura delle mozioni, riprese quasi integralmente dalle relazioni dei lavori in Commissione, ha rispecchiato questo clima di fattiva collaborazione, tanto unanimistico quanto in contrasto con le non poche debolezze del nostro Movimento, così da far concludere a qualcuno, parafrasando con un po' d'ironia la citazione di Alex Langer: "Faresti effettivamente quello che sostieni che altri del M.N. dovrebbero fare?".*

(S.B.)

non armata, del *peace-keeping* nonviolento, ecc. in modo da permettere agli obiettori di coscienza di diventare dei veri quadri organizzativi di quella difesa nonviolenta e di quella partecipazione ad operazioni nonviolente di pace in conflitti all'estero che la legge, nel testo appro-

vato dalla Commissione difesa del Senato, prevede.

Il Congresso impegna inoltre gli organi dirigenti del M.N. a lavorare affinché si superino i particolarismi, gli egoismi e le chiusure delle varie organizzazioni non governative che utilizzano gli O.d.C. in servizio civile, e che operano nel campo della nonviolenza, affinché si dia vita, nei tempi più brevi possibili, ad una "Federazione per la DPN" con i compiti di:

1. preparare ed organizzare la difesa nonviolenta non come compito esclusivo degli O.d.C. in servizio civile, ma come azione di tutta la popolazione del Paese;
2. organizzare interventi in conflitti all'estero che possano essere dimostrativi di interventi nonviolenti, che cerchino di operare per la prevenzione dei conflitti, ed ai quali possano partecipare anche gli O.d.C. in servizio presso di loro;
3. lavorare per una "difesa sociale" che aiuti la popolazione ad organizzarsi dal basso per lottare nonviolentemente contro i mali presenti nella nostra società, come il razzismo, la corruzione, la droga, la criminalità, ecc.;
4. partecipare direttamente, e insieme, all'organizzazione di una "Scuola per formatori di O.d.C. in servizio civile alla DPN ed all'intervento nonviolento nei conflitti" per gestire quella parte di formazione agli O.d.C. di cui si è parlato in premessa, e che va comunque fatta anche se la legge fosse approvata senza l'allungamento del servizio civile per gli O.d.C.;
5. partecipare attivamente all'organizzazione ed al lavoro dei "Corpi civili europei di pace", promossi da Alexander Langer al Parlamento Europeo. Da questo punto di vista il Convegno previsto a Pesaro su questo argomento potrebbe essere anche un momento di confronto con le organizzazioni nongovernative impegnate in questo settore in vista della fondazione della "Federazione per la DPN".

### Formazione, educazione, impegno culturale

Il Congresso del M.N. individua i seguenti strumenti operativi per la formazione di una cultura di pace. Per quanto riguarda la circolazione delle idee e delle informazioni:

1. garantire uno spazio sulla nostra rivista "Azione nonviolenta", per la conoscenza e la diffusione delle esperienze e dei percorsi educativi nell'ambito dell'educazione alla pace, della trasformazione nonviolenta dei conflitti, della formazione alla mediazione;
2. creare una rubrica su "Azione nonviolenta" per dare spazio ad articoli comparsi su riviste straniere, dietro indicazione di due referenti nazionali, con il compito di selezionare, tradurre e

segnalare alla redazione il materiale da pubblicare;

3. verificare l'opportunità che l'IPRI invii ad "Azione nonviolenta" il suo bollettino trimestrale per la pubblicazione come supplemento al mensile;
4. organizzare un incontro con i referenti nazionali della rete telematica "Peacelink" al fine di verificare il reciproco interesse a stringere un accordo per favorire lo scambio di informazioni sulle iniziative promosse dai diversi movimenti che operano nell'ambito della nonviolenza organizzata.

Per quanto riguarda l'attività di ricerca e approfondimento culturale:

1. sostenere la realizzazione di campi estivi regionali come strumenti di promozione e di approfondimento delle tematiche connesse alla nonviolenza;
2. organizzare un campo estivo nazionale sulla Costituzione, come proseguimento dei seminari estivi su Politica e Nonviolenza (1995-96);
3. organizzare il convegno internazionale sul Corpo europeo civile di pace previsto per l'11-12-13 aprile 1997 a Pesaro;
4. programmare nell'anno scolastico 1997/98 un Convegno nazionale sulla formazione alla nonviolenza per fare il punto delle esperienze di educazione alla pace in ambito scolastico e sociale, sui corsi di formazione per obiettori di coscienza, sui corsi di aggiornamento e formazione per docenti, operatori di base e genitori.

### Strumenti di azione e pensiero del M.N.

Sarà compito dell'intero Movimento, da qui al prossimo Congresso, riconoscere, mettere in collegamento reciproco e cercare di far sorgere centri, luoghi ove si sperimentano stili di vita, tecniche produttive, ricerche culturali, interventi educativi volti alla realizzazione di pratiche di vita nonviolente.

Più concretamente, si propone al C.d.C. di assumere a livello nazionale l'esperienza dei campi estivi e di sostenere "Azione nonviolenta" come strumento vitale ed indispensabile del Movimento e dunque di impegnare ogni iscritto a raccogliere nuovi abbonamenti.

In questi anni il M.N. ha raggiunto un raffinato livello di elaborazione culturale e politica, che è però più rivolto ad un pubblico specialistico. Per riuscire a mantenere la capacità di aggregazione e di diffusione della cultura nonviolenta è necessario ritrovare la capacità di approntare materiale più divulgativo e relativo a temi generali. In quest'ottica è necessario utilizzare anche le nuove tecnologie comunicative, in particolare lo strumento di Internet che ci può permettere di raggiungere un elevato numero di persone anche in luoghi lontani dalla nostra abituale presenza. È altresì importante

- aggiornare la veste grafica del materiale pubblicitario, rendendola più gradevole, meno verbosa e di più immediata e facile comprensione.

## Mozioni particolari

### Rapporto con i partiti

Il Congresso del M.N. ha affrontato con attenzione il tema dei rapporti istituzionali ed ha molto apprezzato i contributi politici del Portavoce dei Verdi Luigi Manconi e dell'On. Tiziana Valpiana di Rifondazione Comunista, che sono intervenuti non per un saluto formale da esterni, ma piuttosto "sentendosi a casa propria" e chiedendo al Movimento stesso di proseguire e incentivare il continuo apporto ideale, di strumento programmatico e di proposta di iniziative rivolta anche ai partiti, che hanno grande bisogno di spinte etiche per non stagnare nelle secche di una piccola politica quotidiana.

Sono i partiti ad avere necessità vitale del pensiero e dell'azione del nostro Movimento. Per questo il M.N. ritiene utile offrire un apporto fattivo a tutti i partiti interessati a cominciare da quelli che lo hanno chiesto, incaricando il C.d.C. di individuare le modalità per partecipare al Consiglio federale dei Verdi e al Forum della Sinistra antagonista promosso da Rifondazione Comunista.

### Campagna per la liberazione del Tibet

Il Congresso del M.N. dà mandato al C.d.C. di individuare le forme più idonee per sostenere la lotta nonviolenta per la liberazione del Tibet, che vede nel Dalai Lama il principale leader nonviolento di una campagna internazionale contro l'occupazione militare cinese. Dà mandato al C.d.C. e alla Redazione di A.N. di preparare uno specifico numero della rivista nel quale affrontare dal punto di vista storico, politico, religioso i temi legati alla questione del Tibet.

### Campagna di boicottaggio della Nestlé

Il Congresso del M.N. riconferma la propria adesione alla Rete internazionale di boicottaggio della Nestlé. Darà il proprio contributo di idee e di organizzazione per favorire la nascita di una "Associazione di consumatori etici" che si assuma l'onere di iniziative utili a mettere i cittadini nelle condizioni di scegliere solo prodotti eticamente compatibili con il rispetto dell'ambiente e della dignità del lavoratore.

### Difesa della Costituzione

Il Congresso del M.N. impegna il Comitato di Coordinamento a partecipare alle iniziative a difesa della Carta costituzionale promossi dai Comitati per la difesa della Costituzione.

### Appello di solidarietà con i 17 manifestanti contro la guerra del Golfo

Contro la guerra del Golfo vi fu nel 1991 una grande mobilitazione, in Europa come negli Stati Uniti. Milioni di persone chiedevano all'ONU di risolvere le controversie internazionali utilizzando gli strumenti della diplomazia e del diritto. Invece, la Cara dell'ONU fu stracciata e il Diritto internazionale lasciò la parola ai bombardamenti, più o meno intelligenti, guidati dal potere militare.

L'ONU ne uscì sconfitta, la NATO rafforzata, il prezzo del petrolio fu salvato, il dittatore irakeno restò in sella, migliaia di civili furono massacrati e ancor oggi soffrono e muoiono a causa dell'embargo.

Nel febbraio del '91 un treno militare attraversò l'Italia, dal Brennero a Livorno, per portare armi nell'area del conflitto: ad ogni stazione, da Innsbruck a Bologna, vi furono manifestazioni nonviolente contro quel carico di morte. La corsa di quelle armi fu solo rallentata, ma venne affermato che il pensiero e la coscienza di pace non si possono fermare.

Ora, dopo 6 anni, 17 manifestanti nonviolenti e pacifisti saranno processati dal Tribunale di Verona con l'accusa di blocco ferroviario e rischiano da uno a sei anni di condanna.

Il Movimento Nonviolento dichiara di aver condiviso e condividere quella dimostrazione che obbediva alla Carta delle Nazioni Unite e alla preghiera del Pontefice "Mai più la guerra!".

Ritiene che quell'azione nonviolenta era pienamente legittima sul piano morale e politico e non ledeva in alcun modo le ragioni del diritto, rispondendo, anzi, allo spirito della nostra Costituzione che ripudia la guerra.

Per questo, pur nel pieno rispetto dell'autonomia della Magistratura, richiede una sentenza che sappia interpretare le ragioni del diritto, della democrazia, della pace.

## Raccomandazioni

### Esperienze istituzionali

Il Congresso del M.N. invita "Azione nonviolenta" ad aprire una rubrica dedicata alle esperienze ed iniziative istituzionali delle nostre rappresentanze, e comunque delle forze della pace, nei vari

enti (Comuni, Province, Regioni); il giornale dovrà conseguentemente invitare tutti gli interessati a collaborare in tal senso.

### Iscrizione al M.N.

Il Congresso del M.N. ribadisce che l'adesione al Movimento coincide con la sottoscrizione della Carta programmatica. Per marcare simbolicamente questa unione, impegna la Segreteria a lanciare la campagna per il rinnovo annuale dell'iscrizione a partire dall'autunno precedente l'anno di validità dell'iscrizione. Il Congresso raccomanda altresì alla Segreteria la massima cura nel distribuire le tessere con la Carta programmatica e nell'inviare a tutti gli iscritti almeno due lettere di collegamento annuali sullo stato del M.N. e sulle iniziative in corso.

### Difesa dell'ambiente sociale

Il Congresso del M.N. ritiene che la difesa dell'ambiente naturale comprenda anche la difesa dell'ambiente sociale. L'ambiente sociale italiano appare gravemente inquinato dai seguenti fattori: divisione dei lavoratori, illegalità diffusa, complicazione legislativa:

1. divisione dei lavoratori da parte della normativa contributiva fiscale, di prevenzione ecc. La divisione più importante appare quella tra lavoratori autonomi e dipendenti. Anche sulla base di esperienze storiche del mondo nonviolento (ashram gandhiani, comunità dell'Arca) e non (Nomadelfia) si ritiene necessario introdurre nella legislazione le modifiche necessarie ad abolire tale divisione;
2. illegalità diffusa. La difficoltà di obbedire all'eleggi ha ingenerato il costume di regolarsi a proprio piacimento. Recuperare il rispetto delle leggi è invece fondamentale per una convivenza che sappia modificare le leggi sbagliate e cancellare quelle inutili.
3. semplificazione legislativa. Un corpus giuridico ridotto e lineare, che chiunque sia in grado di conoscere, è un diritto di ogni cittadino, correlato al dovere di obbedirvi.

Su tali iniziative il Congresso auspica una riflessione nel M.N.

## Gli organi eletti

(tra parentesi gli incarichi particolari)

**Presidente:** Sandro Canestrini

**Segreteria:** Angela Dogliotti Marasso - Daniele Lugli

**Comitato di coordinamento:** Giuseppe Barbiero - Stefano Benini - Claudio Cardelli - Alfredo Mori (*Tesoreria*) - Pasquale Pugliese - Paolo Predieri - Piercarlo Racca (*Coord. OSM*) - Flavia Rizzi - M.Luisa Terzariol - Mao Valpiana (*Azione nonviolenta*).

*Il fucile spezzato*

PROSEGUE LA SOTTOSCRIZIONE

## Mattoni per la pace



Prosegue la sottoscrizione per la raccolta dei fondi da restituire a chi ha anticipato la cifra necessaria per l'acquisto del piano superiore della Casa per la Nonviolenza di via Spagna a Verona. Ora, con il lavoro volontario, sono iniziate le prime opere di ristrutturazione dei locali. Diventa anche tu proprietario della Casa per la Nonviolenza acquistando alcuni mattoni di pace. Con i prim elenchi di sottoscrittori (pubblicati su AN di marzo, maggio e ottobre 1996) abbiamo raccolto L. 11.495.000 (**1.149 mattoni**)

### Quarto elenco dei sottoscrittori, aggiornato al 31 gennaio 1997

*La cifra dopo il nome, cognome e città, indica il numero di mattoni acquistati.*

Vincenzo Agosti (Salerno) **1**, Fabrizio Callegari (Trento) **2**, Francesco Lo Vecchio (Brescia) **3**,  
Gerardo Orsi (Firenze) **2**, Marco Fiozzi (Mantova) **1**, Tiziana Valpiana (Verona) **20**,  
Matilde Tomasi (Schio) **1**, Lello Muraro (Schio) **1**, Angelo Rossi (Brescia) **1**, Iacopo Rossi (Brescia) **1**.

Totale parziale: **33 mattoni** (=L. 330.000)

Totale complessivo: **1.182 mattoni** (=L. 11.825.000)

Diventa anche tu proprietario della Casa per la Nonviolenza, sede nazionale del Movimento Nonviolento e della redazione di Azione nonviolenta, acquistando alcuni "mattoni di pace".

**Versa il tuo contributo sul ccp n. 10250363 intestato ad Azione nonviolenta,  
via Spagna 8, Verona. Nella causale scrivi "Mattoni per la pace"  
ogni mattone costa L. 10.000**

### Movimento Nonviolento Campagna di adesione 1997

**Nessun fucile si spezza da solo  
Per far crescere la nonviolenza ci vogliono donne e uomini  
C'è bisogno di tempo, denaro, lavoro**

Per questo ti chiediamo di aderire al Movimento Nonviolento versando 70.000 lire  
(comprehensive dell'abbonamento ad AN)  
sul ccp n. 10250363 intestato ad *Azione nonviolenta*, via Spagna 8, 37123 Verona  
(nella causale specificare: Adesione M.N., Abbonamento AN)

### Azione nonviolenta Campagna abbonamenti 1997





CON LE BRIGATE INTERNAZIONALI DI PACE

## Un anno in Guatemala

*Nel mese di dicembre sono tornati, dopo circa un anno di permanenza in Guatemala con l'Organizzazione non Governativa P.B.I., due volontari torinesi, Gianni Rondinella e Sabina Eandi. Abbiamo intervistato quest'ultima per conoscere i dettagli di questa loro esperienza\*.*

### **Brevemente, cosa sono le Peace Brigades International?**

Le P.B.I. sono una ONG riconosciuta dalle Nazioni Unite che ha come obiettivo principale il tentativo di risoluzione nonviolenta dei conflitti in stato acuto e per questo manda delle équipes in zone di conflitti aperto, per sottolineare la presenza della comunità internazionale e cercare di garantire così uno spazio per le persone che stanno lottando per i diritti umani.

### **Come è maturata la scelta di partire per il Guatemala?**

Ci interessava fare un'esperienza di volontariato che non fosse solo di tipo assistenzialistico. Le P.B.I. sono presenti in Guatemala da 13 anni, quando presidente della Repubblica era il generale Rios Montt.

Viste le accuse che stava ricevendo dalla comunità internazionale in materia di diritti umani, egli fece un invito a diverse associazioni per verificare che in effetti non era vero ciò che di lui si raccontava. In questo spazio che si era aperto, e visto che le PBI intervengono solo su richiesta, su invito anche della chiesa cattolica del Guatemala le PBI cominciarono con un progetto che era innanzitutto di conoscenza. Alcuni volontari sono entrati in Guatemala soprattutto, per capire la situazione e vedere in quali spazi cominciare a lavorare. E da lì, in questi 13 anni il progetto si è sviluppato moltissimo. Quando si è arrivati non si sapeva precisamente quali sarebbero state le modalità. Se da un lato si sapevano gli obiettivi, che erano quelli di aprire un certo tipo di spazi per la lotta per i diritti umani, dall'altro non si sapeva bene come raggiungerli.

### **Quali erano i vostri compiti a Città del Guatemala?**

Il lavoro del progetto Guatemala è essenzialmente diviso in tre parti. Una parte è legata all'informazione: scriviamo dei bollettini mensili di approfondimento ed un settimanale contenente i fatti salienti della settimana tratti direttamente dalla stampa e da internet. La seconda parte

del lavoro è costituita dall'accompagnamento e dalla presenza presso le sedi del movimento popolare, del movimento contadino, dei sindacati. Andiamo a visitarli ogni settimana e se succede qualche problema stiamo presenti negli uffici. Accompagnamo inoltre nei loro viaggi leader sindacali e politici che hanno ricevuto minacce. La terza area di intervento è quella dell'educazione alla pace, trami-



te training di formazione nonviolenta. Ultimamente ne abbiamo tenuto uno con i maestri di una scuola elementare ed uno con gli obiettori di coscienza di una zona rurale.

### **Eravate gli unici italiani del gruppo?**

Sì, gli unici su un gruppo stabile di 12 persone: portoghesi, statunitensi, spagnoli, una canadese; quest'anno è arrivato il primo volontario giapponese.

### **Che situazione avete trovato in Guatemala?**

Nel novembre del '95 ci sono state le elezioni, riconosciute come democratiche dalla comunità internazionale anche per la presenza per la prima volta, nel confronto elettorale di un partito di sinistra,

il Fronte Democratico del Guatemala. Alcuni esponenti di questo partito, facenti parte del Grupo di Apoyo Mutuo che è l'espressione politica del movimento popolare, erano state scortate dalle PBI già a partire dal 1985. L'ex presidente ad interim, Leono Carpio, ha lasciato il posto al rappresentante del Partito di Avanzata Nazionale, Alvaro Arzu. Quest'ultimo ha cominciato il suo mandato epurando l'esercito ed una parte della polizia dalle frange più corrotte, con l'appoggio del potere economico statunitense e del Fondo Monetario Internazionale che richiedevano più stabilità governativa. L'obiettivo di Arzu è stato quello di arrivare alla pace il più rapidamente possibile e contemporaneamente di rendere più efficiente lo Stato, per poter aprire il Guatemala ad un tipo di economia più liberale.

E ci è riuscito. Dopo un primo rinvio in settembre, la pace sarà firmata il 29 dicembre prossimo, quando scadrà anche il primo anno di governo. Bisogna dare atto che sono stati compiuti più progressi in questo anno di trattative che nei cinque precedenti. Un impulso molto forte ai negoziati è stato dato dalla nomina a presidente della CoPaz (la rappresentanza per il governo al tavolo dei negoziati, ndr.) di un intellettuale di sinistra con un passato da ex guerrigliero, cosa che ha facilitato di molto i rapporti con le fazioni in lotta. Rimane però molto grave il problema della criminalità comune, con un numero altissimo di sequestri; molte persone per questo motivo vanno in giro armate, e l'amministrazione è arrivata a chiudere interi quartieri che sono in pratica diventati una sorta di terra di nessuno.

### **Avete vissuto dei momenti di tensione?**

Sì, diversi. Per esempio quando abbiamo dovuto scortare una sindacalista che l'anno scorso era già stata sequestrata e malmenata, e qualcuno aveva minacciato di ripetere il gesto nel giorno dell'anniversario del sequestro. In precedenza avevano anche tentato di rapirle il bambino mentre faceva la spesa al mercato.

### **La gente ha avuto modo di apprezzare in questi anni la vostra presenza? Di convivere le modalità nonviolente?**

È molto difficile definire cosa significhi nonviolenza in una situazione di tensione come quella che si respira in Guatemala. Parlerei piuttosto di metodi che non utilizzano la violenza, che sono una cosa differente. Quello che percepiscono le

Dal Nord e dal Sud

LA DIVISIONE DEL POPOLO COREANO

## Quel muro sul 38° parallelo

di Piergiorgio Pescali

Le guardie di frontiera si guardano a vicenda: ferme, impettite, nelle loro impeccabili uniformi verdi quelle del Nord; continuamente in movimento, con occhiali di tipo Ray-Ban a specchio in tute mimetiche, muniti di cannocchiali e macchine fotografiche quelle del Sud. Mi trovo sul 38° parallelo, la linea tracciata al termine delle trattative dell'armistizio del 1953 e che divide la penisola coreana in due parti: quella meridionale, retta da un regime dalla linea capitalista fortemente influenzata dagli Stati Uniti, e quella settentrionale socialista, guidata dall'idea del Juche, ed economicamente legata ai paesi dell'ex blocco socialista e, in particolar modo alla Cina.

Questo è uno dei due ultimi muri che dividono un popolo nato e sviluppatosi sotto una medesima cultura, lingua, storia, religione (l'altro si trova a Cipro e separa i greco-ciprioti da quelli di origine turca).

La maggior parte delle immagini che ci giungono dal 38° parallelo mostrano la scena che ho descritto in precedenza, con i due corpi di guardia schierati e separati da una sottile striscia di cemento. Sembrerebbe, a prima vista, una linea di demarcazione *sui generis*, estremamente facile da valicare, ma nella realtà alla barriera ideologica, che già da sola impedisce qualsiasi contatto tra i due popoli, è stata in seguito aggiunta una barriera fisica, rappresentata da un muro di cemento costruito a partire dal 1977 dal governo sudcoreano, una parte del quale ci viene mostrata dall'avamposto nordcoreano situato 27 chilometri ad est di Kaesong.

*"Se fossimo stati noi a costruire questo*

*muro, molto probabilmente anche il socialismo coreano oggi sarebbe solo un ricordo"* spiega Lee, la guida che ci accompagna durante la visita nel Paese. E a ribadire con più veemenza questo concetto, fa' la sua mostra un pezzo del muro di Berlino, donato da una scrittrice tedesca a Kim Il Sung ed esposto all'International Friendship's Exhibition di Myohyangsan.

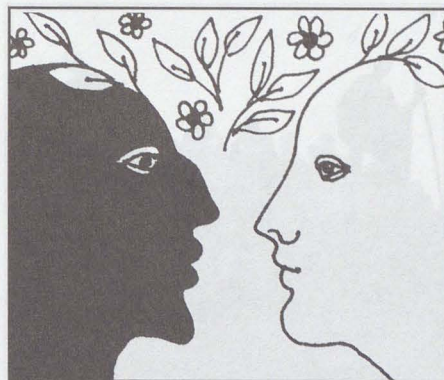
Come dire: innalza un muro e quando questo si disgregherà anche ciò che hai costruito crollerà.

Non so quanto possa essere veritiera questa ipotesi alla luce dei fatti; non è certo il dissolvimento del muro di Berlino che



ha prodotto lo sconquasso dell'Europa dell'Est, anzi è stato proprio lo squilibrio creatosi a causa dell'infragilirsi della cosiddetta "cortina di ferro", e la conseguente permeazione delle idee liberiste, che ha minato le già fragili fondamenta ideologiche di queste nazioni.

Il 38° parallelo, invece, rimane. I due governi coreani da anni stanno cercando di trovare una breccia nelle rispettive posizioni attraverso la quale possa instaurarsi un dialogo costruttivo su cui porre le basi



per l'unità della penisola. I risultati, sino ad oggi, non sono stati molto incoraggianti, anche perché l'incontro più significativo, quello tra i due presidenti Kim Il Sung e Kim Yong Sam, che avrebbe potuto imprimere una svolta decisiva al dialogo di riavvicinamento, è stato annullato per l'improvvisa morte di Kim Il Sung nel 1994.

Da allora l'unico importante accordo raggiunto dalle diplomazie è stato quello inerente alla centrale nucleare di Yonbong, accordo che ha dato un po' di fiato all'economia nordcoreana, stremata dal dissolvimento del COMECON e dalle alluvioni degli ultimi anni.

Ma il 38° parallelo non ha diviso solo una nazione; come tutte le linee tracciate a tavolino, non ha tenuto conto dei drammi umani che generava separando famiglie che, nel continente asiatico non abbracciano solo i parenti più stretti, bensì un intero albero generazionale. E in un paese dove culto dei morti e tradizione confuciana si intersecano in ogni aspetto della vita quotidiana, impedi-

re il perpetuarsi di queste pratiche è una delle punizioni più severe che un uomo di quella religione possa subire.

La striscia di cemento e, ancor di più, il muro che impedisce la libera circolazione tra le due nazioni, costituiscono la testimonianza viva del supplizio che sta vivendo il popolo coreano. Solo quando Panmunjon costituirà una mera attrazione turistica del passato, i coreani potranno affermare di aver conquistato la loro piena indipendenza e libertà.

► persone è l'efficacia del metodo, l'efficacia della presenza internazionale. In questo senso considero la cosa molto positiva, perchè Gandhi stesso diceva che il motivo per cui scegliere la nonviolenza sta nella sua efficacia.

Molte di queste persone hanno scelto una vita di lotta solamente perchè vi sono state costrette, senza motivi ideologici. L'hanno fatto con i mezzi che hanno potuto utilizzare ma soprattutto, come affermano molti di loro, con quelli che hanno dovuto utilizzare.

Quando sparisce tuo figlio o tuo marito non ti chiedi solo perchè è successo, ma cominci a cercarlo. Non dimentichiamo che il Guatemala ha il più alto numero di desaparecidos dell'America Latina, 45 mila a fronte di una popolazione di circa 10 milioni di persone.

**Avete avuto contatti con organizzazioni nonviolente locali?**

Esiste un movimento di obiettori di coscienza nato all'interno di un gruppo femminile che si chiama *Conavigua*

(Coordinamento Nazionale Vedove del Guatemala, ndr.); da questo gruppo è nata l'esigenza di difendere i propri mariti ed i propri figli costretti ad un reclutamento forzato all'interno dell'esercito, che per ora non è obbligatorio ma solo professionale. Il movimento degli obiettori di coscienza è un po' l'avanguardia di quello che potremmo definire associazionismo nonviolento.

*\*Intervista a cura di Paolo Macina.*

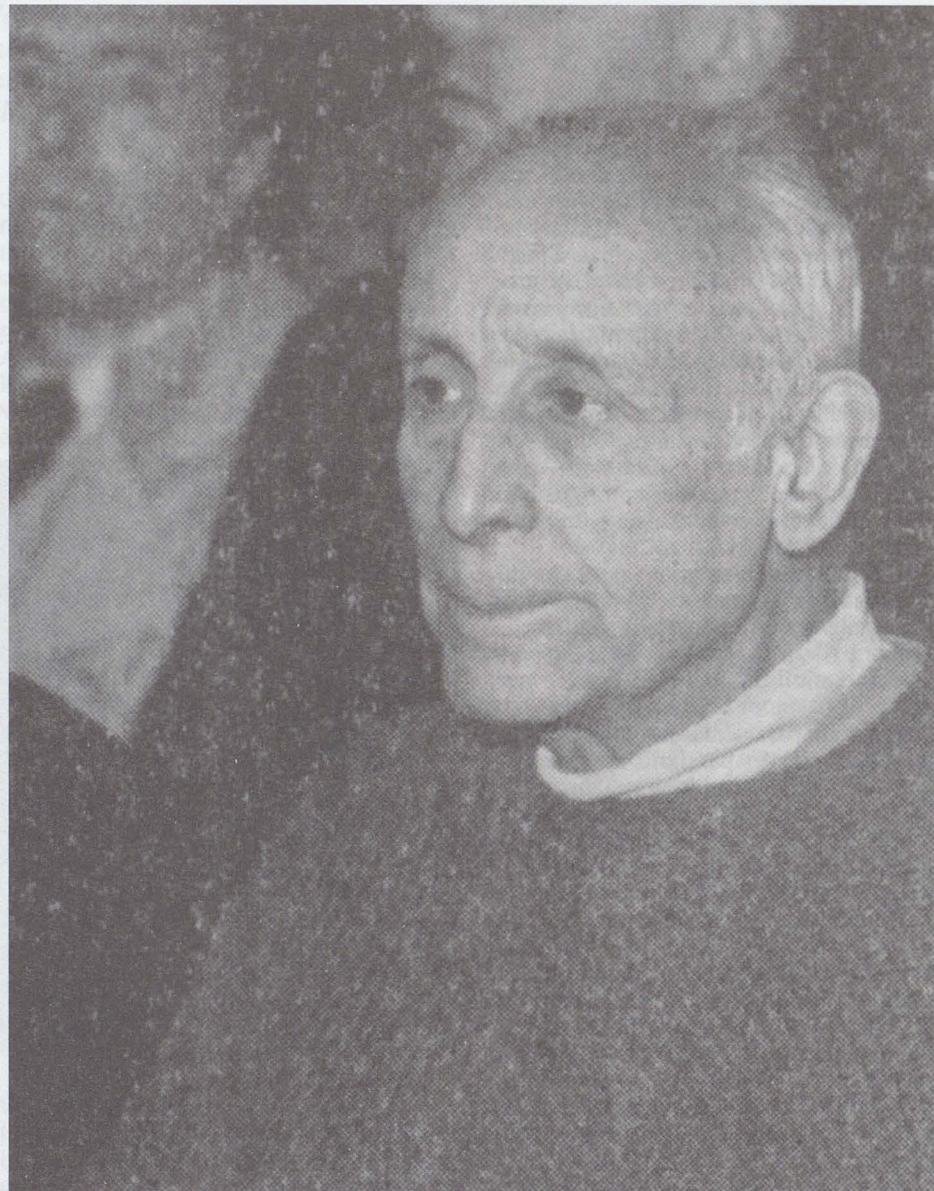


di Emilio Butturini\*

Il 15 dicembre 1996 è morto a quasi 84 anni Giuseppe Dossetti, essendo nato il 13 febbraio 1913 a Genova, da cui si trasferì fin da piccolo a Cavriago di Reggio Emilia, dove il padre era farmacista. Si laureò nel 1934 all'Università di Bologna, con una tesi su "La violenza nel matrimonio canonico", pubblicata nelle edizioni di Vita e Pensiero nel 1943.

Aveva frattanto iniziato la carriera accademica alla Cattolica con la vittoria al concorso per assistente nel 1940 e la libera docenza in Diritto canonico del 1942. Ancora agli inizi del 1944 Dossetti dubitava dell'opportunità di un partito dei cattolici e di una loro partecipazione organizzata alla Resistenza armata, pur ritenendo doveroso lottare, a titolo personale contro il fascismo, ma evitando il più possibile l'uso delle armi<sup>1</sup>, con una posizione quindi simile a quella assunta nello stesso periodo da Aldo Capitini.

Successivamente decise di entrare in gruppi di partigiani, attivi dapprima in pianura e poi in montagna, assumendo anzi nel dicembre 1944 la presidenza del CLN provinciale di Reggio Emilia. Mantenne questa carica fino al 10 agosto 1945, dopo essere divenuto, una settimana prima, vicesegretario nazionale della DC, un po' casualmente - come egli ha amato ricordare fino all'ultimo - perché bisognava prendere uno "che avesse fatto un po' di attività partigiana e fosse così sconosciuto da... non far sospettare che avrebbe creato delle grane"<sup>2</sup>. Il 22 settembre di quello stesso 1945 fu chiamato a far parte della Consulta nazionale, provvisorio organo legislativo in attesa dell'Assemblea costituente. A quest'ultima fu eletto con vasto consenso popolare, divenendo anche membro autorevole della Commissione dei 75, incaricata di redige-



re il testo costituzionale. Famoso divenne il suo discorso di presentazione dell'o.d.g. sulla precedenza della Persona umana rispetto allo Stato, come poi sarà affermato dall'art. 2 della Costituzione, anche se egli avrebbe voluto che il riconoscimento e la garanzia dei "diritti inviolabili dell'uomo" fossero esplicitamente finalizzati ad "assicurare l'autonomia, la libertà e la dignità della persona", a partire certo dall'ambito della famiglia ma

non facendo di quest'ultima un *assolutato*, così da "rinneare la realtà prima, antecedente ancora alla stessa famiglia, cioè la persona, misconoscendo il rispetto dovuto alla vita a lei propria"<sup>3</sup>. Su questi e su altri temi era necessaria una grande opera di ricostruzione morale, per "trarci fuori dall'abisso diseducativo del fascismo e orientare tutti verso una consapevolezza sempre più viva delle ragioni di una democrazia sostanziale"<sup>4</sup>.

STUDIOSO, POLITICO, RELIGIOSO

# Giuseppe Dossetti maestro di politica e di spiritualità

Erano quelli gli anni del governo del CLN prima e del Tripartito (DC, PSI e PCI) poi, alleanza nella quale, secondo Dossetti, sarebbe stato possibile "un senso superiore di solidarietà popolare e di coincidenza pratica di sforzi concreti tra i partiti del popolo, per avviare i primi passi di quelle riforme strutturali, capaci di dare un contenuto integrale alla nostra democrazia"<sup>5</sup>. Pareva a lui che la DC fosse la forza maggiormente in grado di esprimere un compiuto programma di riforme, soprattutto se avesse mostrato di essere - come scrisse quasi a commento della mozione presentata, insieme con Lazzati, nel Consiglio Nazionale della DC del 9-15 dicembre 1946 - "un grande partito di lavoratori cristiani, cioè di uomini che (al di fuori di ogni rigido schematismo classista) valgono non per quello che fanno, animati dal profondo senso e dalla speranza viva della ricomposizione sociale del Cristianesimo"<sup>6</sup>. Le sue dimissioni da vicesegretario e poi anche dalla Direzione nazionale del partito erano dovute a quella che egli riteneva una sterile opera di mediazione di De Gasperi, a cui proponeva di "sostituire - così nel testo della mozione sopra citata - al metodo dell'adesione ritardata e forzosa dell'iniziativa altrui, il metodo dell'iniziativa di partito decisa e convinta".

Si erano intanto svolte le elezioni del 2 giugno 1946 per il Referendum istituzionale e per la Costituente, che videro il primo grosso successo della DC (con il 35,2% dei consensi), seguita dal PSI (20,7%) e dal PCI (18,9%) e le amministrative dell'autunno 1946, decisamente meno positive per la DC. Seguirono il viaggio di De Gasperi in America, la scissione nel PSI fra socialisti e socialdemocratici del gennaio 1947, la firma del severo trattato di pace del febbraio e l'approvazione dell'art. 7 della Costituzione, con l'inserimento dei Patti Lateranensi, del marzo di quello stesso anno, passato con il voto favorevole soprattutto di democristiani e comunisti. Fortemente convinto della necessità di tale inserimento si dichiarò Dossetti, perché non si ripetesse "in questo momento decisivo, come già alle origini del nostro Risorgimento... quel contrasto interiore, quella riserva che potrebbe impedire a molti di noi... di effondere nello sforzo ricostruttivo tutta la nostra interiorità, la porzione più gelosa e più preziosa del nostro spirito"<sup>7</sup>. Proprio in questo periodo-chiave di passaggio dalle alleanze della DC con le sinistre a quelle con i partiti di centro, compresi, ben presto, i socialdemocratici, (e dell'acuirsi della "guerra fredda" a livello internazionale)

era nata la rivista della Sinistra DC "Cronache sociali" (30 maggio 1947), con la presenza, oltre che di Dossetti e del direttore Glisenti, di Baget Bozzo, Fanfani, Gui, La Pira, Lazzati, Moro, p. Turollo, ecc. Per Dossetti, nonostante la vicepresidenza del Consiglio e il Bilancio affidati al "tecnico" Einaudi e la nomina poi di quest'ultimo alla Presidenza della Repubblica, dopo il clamoroso successo DC del 1948, vi era ancora la possibilità di realizzare le ragioni profonde del tripartito, al di là della sua stessa formula, come poteva, forse, far sperare la stessa nomina di Fanfani al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Di fatto era iniziata la "politica dei due tempi" (risanamento economico prima e poi riforme), anche se lo stesso III Congresso del Partito (2-5 giugno 1949) diede ragione a Dossetti - che pure era stato critico dell'adesione al Patto Atlantico, a cui preferiva una più decisa politica europea - e approvò una linea di significative riforme sociali e istituzionali, che contribuì a fargli riassumere, l'anno seguente, la carica di vicesegretario nazionale. Seguì la breve ma incisiva stagione del riformismo dossettiano, che portò al varo della Riforma agraria e all'inizio della Riforma tributaria, nonché a nuovi indirizzi per la politica relativa

## Note

<sup>1</sup>Cfr. La "Nota biografica 1943-1951", in G. Dossetti, *Scritti politici*, a cura di G. Trotta, Marietti, Genova, 1995, p. XXXIV.

<sup>2</sup>Così ai redattori di "Baillame" nel luglio 1993, ora in Dossetti, *Scritti politici* cit., p. LVI, dove ricorda anche che era un professore impegnato e stimato dagli studenti. "Non avevo nessuna intenzione di fare della politica la mia professione, nemmeno quando ci sono stato dentro: per questo quando ho capito come stavano veramente le cose, e mi è sembrato di avere sufficientemente meditato, li ho salutati e me ne sono venuto via".

<sup>3</sup>Cfr. Il famoso saggio sulla famiglia pubblicato sulla "Rivista internazionale di Scienze Sociali", novembre 1943 e l'intervento sui principi generali della nuova Costituzione del 15 dicembre 1946, ora in *Scritti politici*, cit., p. 83 e p. 308.

<sup>4</sup>G. Dossetti, *Conversazioni*, in Dialogo, Milano, 1994, p. 13.

<sup>5</sup>Così, dopo la fine della formula di governo, in "Cronache sociali" del 15 giugno 1947, ora anche in *Scritti politici*, cit., p. 119.

<sup>6</sup>Cfr. Dossetti, *Scritti politici*, p. 87.

<sup>7</sup>Cfr. A. Capitini, P. Lacaita, *Stato sovrano e ipoteca clericale. Gli Atti dell'Assemblea Costituente sull'art. 7*, Manduria, Perugia, 1959, p. 432. Cfr. anche P. Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1979, pp. 249 e ss. Gli interventi di Dossetti alla Costituente, compreso l'importante discorso su "Chiesa e Stato", sono ora raccolti in G. Dossetti, *La ricerca costituente*, cura di A. Melloni, Il Mulino, Bologna, 1994.



## “È crollato il mondo avversario senza che l'Occidente se ne rendesse conto e senza che preparasse niente”

► al Mezzogiorno, convinto com'era che la stessa “*stabilizzazione delle istituzioni democratiche e la creazione di un costume democratico*” non potessero realizzarsi “*senza una - sia pur parziale - soluzione del problema del Mezzogiorno*”. Erano certo necessari interventi centrali, ma curando bene che gli aiuti non finissero “*polverizzati e dispersi per l'esistenza al Sud d'una classe dirigente che presentava al massimo grado i difetti della classe dirigente italiana*”, come disse in quella specie di testamento politico che fu la sua Relazione al Convegno dell'UCIIM del 26-30 agosto 1951<sup>8</sup>.

Le rigide contrapposizioni però in politica estera, dopo l'adesione al Patto Atlantico e l'inizio dell'avventura coreana, e in politica interna con i “blocchi” delle amministrative del 1951 e la riconferma della politica liberista (con Pella al Bilancio e poi anche al Tesoro nel nuovo Governo De Gasperi) determinarono le sue dimissioni prima da vicesegretario (ottobre 1951, lo stesso mese in cui apparve l'ultimo numero di “*Cronache sociali*”) e poi da deputato. In quello stesso 1951 era stato messo a tacere d. Mazzolari, con il suo giornale “*Adesso*”, ed esiliato, a Verona, p. Turollo, attivo promotore della milanese Corsia dei Servi.

Seguirà nel 1952 la scelta di dar vita al Centro di documentazione bolo-

gnese (divenuto nel 1961 Istituto per le scienze religiose) e nel 1954 ad una comunità monastica (“*Piccola famiglia dell'Annunziata*”), con un'organizzazione di vita che doveva essere il più possibile vicina alla vita comune di tutti i fedeli, coniugando liturgia, studio della Scrittura e lavoro, in zone “calde” della storia umana, a partire dal monastero di Monteveglio,

vicino a Marzabotto, per venire alla Palestina, alla Calabria e all'India. Dopo l'ordinazione sacerdotale (1959) vi furono gli anni del Concilio e della sua intensa collaborazione, come perito conciliare, specie con il card. Lercaro<sup>9</sup>. Era convinzione di Dossetti che si fosse sviluppato un certo parallelismo tra decisionismo e rampantismo in sede politica e in se-



### Note

<sup>8</sup> Cfr. Dossetti, *Scritti politici*, p. 281. Cfr. in particolare P. Pombeni, *I dossettiani e la fondazione della Cassa per il Mezzogiorno*, Quaderni Fondazione Feltrinelli, n. 21, 1982.

<sup>9</sup> Si trattava con questo Concilio - come ha detto recentemente lo stesso Dossetti, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II*. Ed. S. Lorenzo, Reggio Emilia, 1995, p. 18 - di uscire finalmente “*fuori dall'epoca tridentina ed avviarsi per nuove vie più conformi alle istanze ecclesiali, espresse e coltivate, negli ultimi decenni, soprattutto dal movimento biblico, dal movimento liturgico e*

*da quello ecumenico e con questo rendere il sacro deposito di sempre più efficace rispetto ai nuovi problemi e ai nuovi bisogni*”.

<sup>10</sup> Cfr. P. Gobetti, *Elogio della ghigliottina*, “La rivoluzione liberale”, 23 novembre 1922 ora in Gobetti, *Scritti politici*, Einaudi, Torino, 1960, pp. 432-433, dove così si definiva il fascismo da pochi giorni al potere, per sottolinearne la continuità rispetto al precedente liberalismo giolittiano, con espressione esattamente antitetica di quella crociana di “parentesi”. Dossetti condivideva l'antigiolittismo gobettiano e poneva ed ha continuato a porre - di qui la pregnante attualità del suo messaggio - “la centra-

lità del problema della democrazia o della non-democrazia (cioè del fascismo in senso ampio, come autobiografia della nazione)”, in contrasto qui, più che con De Gasperi, con l'ex amico Fanfani, e con le sue tendenze neocorporative e di capitalismo di stato, destinate, fra l'altro, a snaturare in senso clientelare, la politica meridionalistica. Cfr. F. De Giorgi, *Gli ottant'anni di Dossetti*, “Il Margine”, 1993, n. 2, pp. 4-5.

<sup>11</sup> Cfr. Dossetti, “*Sentinella, quanto resta della notte?*”, “*Aggiornamenti sociali*”, 1994, 7-8 specie pp. 492-493.

<sup>12</sup> Cfr. Dossetti, *Scritti politici*, pp. LVIII-LIX.



**“Convocate delle giovani menti che abbiano oltre che l'intelligenza il cuore, cioè lo spirito cristiano”**

de ecclesiale, con un eccesso di attivismo, che rischiava di far perdere il senso stesso delle scelte religiose e il primato della vita spirituale.

Amava ricordare l'evangelico *“Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto sarà dato in soprappiù”*, invitando a non lavorare per avere il soprappiù. Quando però una nuova fase di quella che possiamo ancora chiamare gobettianamente<sup>10</sup> *“autobiografia della nazione”* (la cosiddetta Seconda Repubblica, *“erronea formula giornalistica di imitazione del modello francese”*, come Dossetti ha subito ammonito) lo spinse ad uscire dal monastero, egli denunciò con forza il rischio del gattopardismo (*“cambiare tutto per non cambiare niente”*) e dell'abbandono dei principi fondamentali, ancora profondamente attuali, della Costituzione, pur riconoscendo *“la degenerazione privilegiaria e clientelare dello Stato sociale tradito”* (11). Non si tratta però solo di conservare qualcosa di grande del passato, ma di prepararsi ad un nuovo imprevedibile futuro.

Sempre nell'incontro citato con i redattori di *“Bailamme”* del luglio 1993, Dossetti aveva invitato a prendere consapevolezza della *“crisi epocale”* in cui viviamo e della quale non si è superata *“neppure la metà”*.

*“È crollato il mondo avversario senza che l'Occidente se ne rendesse conto e senza che preparasse niente”*, per cui *“l'unico grido”* che vorrebbe far sentire *“è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali e dei rimescolii più totali, attrezzatevi per tale situazione. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano, oltre che l'intelligenza, il cuore, cioè lo spirito cristiano”*<sup>12</sup>.

\*Docente di Storia all'Università di Verona.

## In memoria di Giuseppe Dossetti

di Enrico Peyretti

Con la sua morte, avvenuta il 15 dicembre, Dossetti ha invitato a meditare (chi è disposto a meditare...) sulla politica in relazione alla nostra intera umanità, spesso dimenticata dalla politica professionale, nella sua congestionata presunzione di essere decisiva. Lungo la sua ricca vita, Dossetti ha percorso un itinerario singolare: dalla cultura è passato alla politica quando il Paese doveva essere rifondato, ha poi visto la relatività della politica, è tornato alla cultura, quindi alla religione, e dopo il lungo silenzio, da monaco è ritornato nella piazza della *polis* nel momento del pericolo. Ha così praticato la politica senza potere, che è la più incisiva, la meno precaria, perchè ha, sui tempi lunghi, la forza della parola disinteressata e disarmata. Nell'ultima fase ha testimoniato la Costituzione come valore della convivenza umana di un popolo, non solo come strumento politico-giuridico, quasi arma e oggetto di conquista, come è intesa da troppi.

Unico in Italia, ha lavorato da protagonista, con ruoli di importanza decisiva, sia nell'Assemblea Costituente sia nel Concilio: l'una il principale evento italiano del secolo, l'altro il principale evento ecclesiale.

I primi commenti giornalistici sono stati penosamente banali, indicativi di una sproporzione: era definito come il fondatore della sinistra democristiana, l'anticipatore dell'Ulivo, sua vittoria postuma! Certi osservatori politici non vedono più lontano del proprio naso. Poi sono venuti commenti più seri, alcuni assai validi. Ingrao gli ha scritto (su *Il Manifesto* del dicembre) una lettera affettuosa e pensosa, una lettera

“religiosa” di un *“non credente”*, al termine della quale lo saluta come *“uomo di pace”*. Dossetti, che partecipò alla Resistenza, era contrario al Patto Atlantico e da parlamentare si astenne in quella votazione. Ingrao ha poi detto alla radio che Dossetti univa l'attenzione del mondo, anche nell'immediatezza, alla contemplazione. Altri hanno colto nella sintesi tra fede e storia la testimonianza di Dossetti.

Ho avuto la buona ventura di poter partecipare al funerale di Dossetti, come già a quelli di Turoldo, di Balducci, di Mario Cuminetti. Momenti alti, su un margine dell'esistenza che ne è pure un centro. La liturgia era stata preparata dallo stesso defunto. Il cardinale Biffi, in una calda omelia, ha ricordato che in gioventù Dossetti *“ci aveva letteralmente affascinati facendoci balenare con la sua figura e la sua azione la prospettiva di una fede piena e di una rigorosa militanza cristiana poste al servizio, finalmente, della storia d'Italia”*.

È un peccato che il Presidente Scalfaro non abbia nominato Dossetti senatore per meriti eccezionali. So da chi partì la proposta, che arrivò a Scalfaro tramite due personalità piemontesi nell'autunno del 1994. A quanto mi risulta, entrambi ebbero risposte esitanti, interlocutorie. Allora poteva apparire un atto troppo schierato contro Berlusconi, ma in seguito il momento buono avrebbe potuto essere colto. Forse Dossetti non avrebbe accettato, ma già la sola proposta avrebbe onorato sia il Presidente sia il Senato, e indicato al Paese disorientato un grande modello di cittadino.

問禮老聃  
孔子與南宮敬叔入  
周問禮於老子朱子  
曰老子曾為周莊下

問禮老聃  
孔子與南宮敬叔入  
周問禮於老子朱子  
曰老子曾為周莊下

MAESTRI DEL PENSIERO CINESE/1

# Confucio, la saggezza della semplicità

di Claudio Cardelli

## Quadro storico

Le antiche civiltà dell'Eurasia fioriscono lungo i fiumi, che rendevano fertile il terreno e garantivano una grande produzione di cereali: lo storico greco Erodoto chiama l'Egitto "dono del Nilo".

In Estremo Oriente, la civiltà cinese nacque e si sviluppò originariamente nella grande pianura compresa tra il Fiume Giallo e il Fiume Azzurro.

La prima formazione statale fu organizzata in Cina dalla dinastia Shang a partire dal XVI secolo a.C. Le strutture governative richiamavano quelle feudali del nostro Medio Evo: la classe dominante era costituita da una aristocrazia di signori e principi, che abitavano in borghi fortificati, alla cui testa era un monarca, investito di maggiore autorità e potenza.

Al di sotto dell'aristocrazia vi era la grande massa dei contadini che abitavano in villaggi aperti, dedicandosi alla coltivazione dei cereali, del riso, della canapa e del gelso, che serviva ad allevare il baco da seta. Quella cinese era una società statica, quasi isolata dai popoli confinanti, per separarsi dai quali fu eretta la Grande Muraglia (completata dall'imperatore Chin, nel 213 a.C.). L'attività dei navigatori e dei mercanti era sottovalutata, e le stesse scoperte tecniche, avvenute in seguito, della carta, della stampa e della polvere pirica non provocarono grandi cambiamenti.

La dinastia Shang fu sostituita intorno al 1122 a.C. dalla dinastia Chou, il cui primato era riconosciuto da un gran numero di piccoli stati raggruppati intorno al Fiume Giallo. Ma col passare del tempo questo sistema feudale gradualmente si disgregò, provocando l'indebolimento della potenza regale dei Chou e continue guerre fra gli stati ormai indipendenti.

Proprio per dare una risposta ai pressanti problemi della convivenza civile, turbata dalle ricorrenti lotte violente, sorsero intorno al VI secolo a.C. le prime due scuole del pensiero cinese: il confucianesimo e il taoismo.

## Vita e opere

Confucio (Kung Fu-tzu) nacque nel 551 a.C. a Tsou nello stato di Lu (territorio meridionale dell'attuale Shantung) da una famiglia aristocratica decaduta. Perdetto il padre quando aveva tre anni, la madre gli morì quando era adulto; tra-



Kung fu-tzu, Confucio (551-479 a.C.)

scorse l'adolescenza in seno alla famiglia, alla quale talvolta dovette procurare il cibo con la caccia e la pesca.

Si sposò a diciannove anni: gli nacquero prima un figlio, poi una figlia. Per quanto riguarda la sua formazione culturale, la tradizione riferita dai *Dialoghi* (II, 4) attesta che cominciò a studiare a quindici anni, completò la sua cultura a trenta e a quarant'anni non aveva più dubbi.

Raggiunta la maturità, si dedicò all'insegnamento privato, al quale erano ammessi, dietro il pagamento di una modica offerta, allievi di tutte le classi sociali, purché mostrassero desiderio di apprendere. I discepoli aumentavano sempre di più e ne venivano anche da regioni lontane; a questo proposito Confucio osservò: "Non è forse una gioia vedere amici che vengono da lontane regioni?" (*Dialoghi*, I, 1).

La sua aspirazione profonda era di partecipare attivamente alla vita politica: fi-

nalmente, tra il 501 e i 500, accettò un incarico dal principe di Lu, che lo nominò governatore di Chung-tu, una piccola cittadina. Poco dopo divenne Intendente dei Lavori pubblici e successivamente Ministro della Giustizia. A causa di intrighi politici, nel 497 fu costretto a dimettersi e a prendere la via dell'esilio.

Per tredici anni viaggiò, predicando i suoi ideali nei vari stati cinesi; presso i governanti ottenne scarso successo, tuttavia fu sempre accompagnato da un folto gruppo di discepoli, che ne portarono l'insegnamento in tutta la Cina. Tornato nello stato di Lu, morì nel 479 a.C.

Confucio scrisse poco: un'opera sola gli viene attribuita, *Primavera e autunno*, cronaca dello stato di Lu dal 771 al

481. Egli si dedicò soprattutto a raccogliere antiche composizioni in prosa e in versi, che furono incluse nei *Cinque classici*, fondamento della cultura dei Cinesi per oltre duemila anni, fino alla caduta dell'Impero (1911).

I discepoli raccolsero gli insegnamenti e i detti del Maestro in un volume intitolato *Dialoghi* (edizione economica nella BUR, Rizzoli, varie ristampe).

## Etica e politica

Il fine della ricerca di Confucio era di dare alla società cinese un insieme di norme morali e politiche, che potessero assicurare la pacifica convivenza nella famiglia e nello stato. Egli attribuiva un'importanza determinante alla famiglia, autentico fondamento di tutto l'edificio sociale.

La virtù che più di tutte si doveva praticare, perché i rapporti familiari fossero ben ordinati, era quella della pietà filiale,

cioè il rispetto e la venerazione nei confronti dei genitori.

La pietà filiale si manifestava in particolare nel rapporto tra padre e figlio, che era considerato il cardine dell'ordine sociale, e nel rispetto verso il fratello maggiore. Secondo il filosofo, chi rispetta il padre, la madre e il fratello maggiore, rispetta anche l'autorità nell'ambito dell'organizzazione statale, fino all'ossequio dovuto al sovrano.

"Esistono ben poche persone che, praticando la pietà filiale e il rispetto verso i fratelli maggiori, desiderano offendere i loro superiori. E non c'è stato nessuno che, non volendo offendere i suoi superiori, abbia mai cercato di ribellarsi. L'uomo superiore si preoccupa di ciò che è alla base. Quando la base è stabilita, allora si realizza l'ordine naturale delle cose. Ebbene, la pietà filiale e il rispetto verso i fratelli maggiori, non sono forse la base della virtù dell'umanità?"

(*Dialoghi*, I, 2)

Nel rapporto tra marito e moglie vige una netta separazione di compiti: alla donna spettava il governo della casa, all'uomo le attività all'esterno. La moglie doveva sempre essere sottomessa al capo della famiglia, che poteva anche essere il figlio maggiore, nel caso in cui fosse vedova.

La famiglia e il clan familiare furono per secoli alla base della struttura sociale della Cina: sopra la grande massa del popolo minuto, contadini e artigiani, si collocava la numerosa burocrazia, soggetta all'autorità suprema, l'imperatore, Figlio del Cielo.

La struttura della società, delineata da Confucio, a noi moderni può sembrare troppo gerarchica e autoritaria, fondata sulla sottomissione e lo sfruttamento dei ceti popolari. Dobbiamo però ricordare che, in un'epoca di violenza incontrollata e di barbara servitù feudale, i principi confuciani rappresentavano un progresso morale e potevano contribuire alla pace e alla collaborazione tra i vari ceti sociali.

## I doveri del sovrano.

D'altra parte, Confucio cercò di fissare con chiarezza anche i compiti dell'autorità, che doveva rispondere con prontezza e rettitudine ai bisogni dei sudditi. Il principe, secondo la descrizione confuciana, doveva essere col suo comportamento un modello di virtù per tutta la popolazione.

*Governare è essere retto; se il principe si comporta con rettitudine, chi mai oserà non essere retto?* (*Dialoghi*, XXII, 17).

*Quando il principe è personalmente retto, egli agisce anche senza emanare ordini; quando, invece, non è personalmente retto, anche se emana ordini, non viene seguito.* (Ivi, XIII, 6).

*Se il principe incede con gravità, il popolo sarà rispettoso; se il principe è filiale e paterno, il popolo sarà fedele; se il principe innalza i buoni ed istruisce gli incapaci, il popolo si sforzerà di essere migliore.*

In conclusione, il sovrano è come il padre nella famiglia, autoritario, ma anche retto, giusto e premuroso.

*Chi governa per mezzo della virtù è simile alla stella polare: essa resta fissa al suo posto e tutte le altre si rivolgono ad essa.* (Ivi, II, I)

## Messaggio universale

Attraverso la lettura dei testi confuciani, via via che ci avviciniamo alla personalità del Maestro, possiamo meglio comprendere il valore universale del suo messaggio. Come Socrate, egli ebbe precisa conferma dei limiti del sapere umano: conosciamo in modo imperfetto la vita, come possiamo pretendere di conoscere la morte?

*Studiare senza meditare è inutile, meditare senza studiare è pericoloso.* (*Dialoghi*, II, 15)

*Vuoi che ti insegni che cosa significa conoscere?*

*Ritieni di conoscere ciò che conosci e non ritenere di conoscere ciò che non conosci. Questo significa conoscere.* (Ivi, II, 17)

*Non conosci ancora la vita, e vuoi conoscere la morte?* (Ivi, XI, 11)

Del resto, non hai mai avuto il desiderio di creare un pensiero originale e manifestava ogni momento la sua devozione ai grandi spiriti del passato: per imparare a vivere, l'uomo deve fare propria l'esperienza più nobile di quanti ci hanno preceduto sulla terra.

*Può essere chiamato maestro chi acquista nuovo sapere riflettendo sull'antico.* (*Dialoghi*, II, 11)

*Io tramando, non creo. Stimo ed amo gli antichi.* (Ivi, VII, I)

*Io non sono nato sapiente: sono uno che ama gli antichi e si sforza di ricercarli.* (VII, 19)

Considerava la carità (o umanità) quale virtù da praticare nei confronti di tutte le persone: e visse in maniera modesta, sobria, interessato più alla conoscenza e alla stima degli uomini che all'acquisto della ricchezza.

*Quando vai fuori di casa, tratta tutti come ospiti di riguardo; serviti del popolo con lo stesso rispetto con cui assisti ad un grande sacrificio. Non fare agli altri ciò che tu non vorresti ti fosse fatto; non ci sia nessuno che si lagni di te, né in casa né fuori.* (*Dialoghi*, XII, 2)

*Qualcuno domandò: - Che ne dici di ripagare un torto con la clemenza?*

*- Con che ripagheresti la clemenza? - ripose Confucio. -*

*Un torto si ripaga con la giustizia e la clemenza con la clemenza.* (Ivi, XIV, 36)

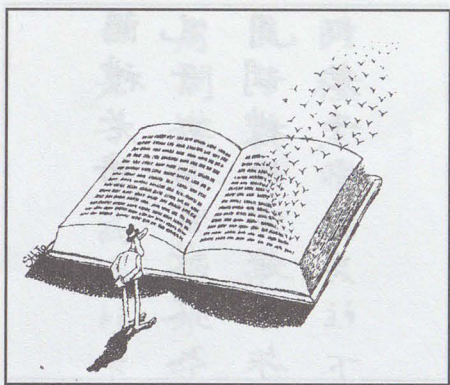
*Il saggio ha tre cose da cui guardarsi: in gioventù, quando il sangue e lo spirito vitale sono in fermento, deve guardarsi dalla lussuria; giunto alla maturità, quando il sangue e lo spirito vitale sono in rigoglio, deve guardarsi dalla combattività; giunto alla vecchiaia, quando il sangue e lo spirito vitale sono in declino, deve guardarsi dalla cupidigia.* (XVI, 7)

*Mangiare cibi semplici, bere acqua pura e farsi cuscino del braccio piegato: la gioia è anche in mezzo a ciò.*

*Le ricchezze e gli onori illecitamente acquistati, per me sono come nuvole fuggenti.* (VII, 15)

*Il saggio mangia senza cercare la sazietà; abita senza cercare comodità; è serio negli affari e accorto nelle parole. Egli frequenta persone che hanno una regola di condotta tale da consentirgli di migliorare la propria.* (I, 14)

Per il presente articolo (comprese le citazioni) mi sono servito dell'ottimo volume di Piero Corradini, *Confucio e il confucianesimo*, editrice Esperienze, Fossano, 1973.



Giuliano Pontara, **La personalità non-violenta**, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1996, pp. 102, £. 14.000.

C'è un pacifismo che fa conto sulle istituzioni politiche, uno che propugna il disarmo, e uno che lavora per un cambiamento interiore delle persone. È sbagliato contrapporre queste vie, che sono complementari. Ma è naturale che chi lavora per la pace si dedichi maggiormente all'una o all'altra di esse, purché non perda di vista l'insieme dell'impresa.

In questo libro, il filosofo Giuliano Pontara, docente di filosofia pratica all'Università di Stoccolma e coordinatore della International University of Peoples' Institutions for Peace (IUIPI), ricerca quale sia il tipo di persone portatore di una matura cultura di pace. (Preferisco parlare di cultura di pace e non della pace, perché non sembra che la pace sia soltanto un oggetto di conoscenza, piuttosto che la qualità intrinseca della memoria, coscienza, progetto, perciò della cultura di chi pensa e agisce per la pace). Ma il libro di Pontara, denso e sintetico, nato dalle sue lezioni alla IUIPI, non si limita al pacifismo cosiddetto "morale", bello da descrivere quanto difficile da realizzare. (Bobbio ricorda spesso che questo è il pacifismo più efficace, risolutivo, ma anche il più arduo e lento da attuare, come il disarmo sarebbe il più attuabile ma il meno efficace).

La "personalità nonviolenta" qui descritta non è certo un uomo angelicato, fuori dalla dura storia che conosciamo.

L'indagine di Pontara, infatti, comincia dalle grandi sfide che la pace incontra oggi: la violenza politica e sociale ("guerra civile molecolare", Zensensberger); la guerra post-moderna, strutturalmente diretta contro i civili; i separatismi, nazionalismi, fondamentalismi; l'etica nazista della forza (per la quale si deve dire che ogni logica di guerra è nazista); il totalitarismo capitalista e le strutture di sfruttamento; i nuovi conflitti generati dalla crescente scarsità (specie nel Sud del mondo) dell'acqua, bene insostituibile. È di fronte a queste sfide che ha da modellarsi oggi la personalità non-violenta.

Il quadro è concreto, preciso, quantificato, preoccupante e impegnativo. Questa concretezza preserva il pacifismo antropologico e morale dal risolversi in sbrigative esortazioni dal bel suono.

Tutte queste sfide, inoltre, costituiscono nostre precise responsabilità verso le generazioni future, cui siamo debitori di un pianeta vivibile. Pontara studia da tempo questo tema morale, sul piano filosofico e pedagogico e ne indica qui gli aspetti principali. Ignoro se e come egli abbia trattato il problema dell'aborto, che riguarda i nostri primi posteri.

Quale pace? Si chiede Pontara, e risponde che la pace è "una proprietà di un sistema sociale: vi è pace quando gli attori nel sistema cooperano e quando i conflitti vengono condotti, trasformati e risolti in modo nonviolento e costruttivo" (pg. 26).

Questa definizione, né angusta né totale, né minima né assoluta, è assai utile, euristica, perché realistica. Altre definizioni ugualmente utili sono quella di violenza (pg. 41-42) e quella, tratta proprio da von Clausewitz, di guerra (pg. 55).

Una cultura di pace si costruisce con l'educazione, con l'autoeducazione, e con la volontà di cambiare le strutture più gravemente ingiuste, precisamente individuate: i poteri neoliberali mondiali e le loro istituzioni (Banca mondiale e Fondo monetario

internazionale), che costringono gli Stati a ridurre le spese sociali, sanitarie e scolastiche, e impongono la fame ai popoli più poveri. Il principio democratico deve estendersi al controllo popolare sulle istituzioni economiche che decidono la vita di tanti. Ma al tema morale, più che a quello strutturale, è dedicato il libro, che già nel titolo esprime l'alternativa alla "personalità autoritaria" analizzata magistralmente da Theodor Wiesengrund Adorno nel 1950.

Una cultura di pace oggi non parte da zero. Essa vive nelle coscienze impegnate e nei movimenti, ma da difesa, organizzata, diffusa con l'educazione che costruisce la personalità nonviolenta. Questa, per Pontara, si caratterizza per dieci qualità: il rifiuto della violenza, la capacità di individuare la violenza, la capacità di empatia, il rifiuto dell'autorità, la fiducia negli altri, la capacità di dialogare, la mitezza, il coraggio, l'abnegazione, la pazienza. Sarebbe desiderabile vedere meglio la corrispondenza implicita di queste qualità con le sfide tratteggiate all'inizio e la necessaria risposta nonviolenta ad esse. Inoltre, una virtù come la sobrietà mi sembra essere pure necessaria per combattere nella cultura e nella prassi il capitalismo sfruttatore della natura e dei poveri.

Ognuna di queste qualità è delineata e discussa nella sezione centrale del libro. Pontara ritiene che nessuna di esse sia buona e desiderabile in sé, ma che soltanto tutte insieme integrino il carattere nonviolento di una persona. Infatti, alcune di esse (p. es. la mitezza, il coraggio, l'abnegazione e lo stesso rifiuto di usare la violenza) sono qualità ambigue, che solo insieme alle altre integrano la nonviolenza. Sulla mitezza Pontara torna a discutere un bel saggio di Bobbio, che anch'io ho ammirato e criticato (cfr. "Elogio della mitezza esiliata", in il foglio, n. 217, febbraio 1995).

Segnalo le pgg. 42-48, in cui l'Autore riprende con particolare chiarezza una sua importante precisazione (già svolta alle pgg. XII-XIV della Introduzione al suo *Antigone o Creonte, Etica e politica nell'era atomica*, Ed. Riuniti, Roma, 1990): la nonviolenza non è un pacifismo assoluto, una posizione fanatica.

Come tale, invece, essa è spesso criticata in quanto mancherebbe al dovere morale di impedire efficacemente la precedente violenza. (Si può vedere, p. es., la discussione avvenuta tra Norberto Bobbio, me ed altri al Centro Gobetti di Torino e da me in parte riferita su il foglio n. 207, febbraio 1994, e su *Testimonianze*, n. 306, giugno-luglio 1995).

Scrivo Pontara: "l'uso della violenza non può essere condannato a priori come sempre e del tutto ingiustificabile.

Questo non comporta però che non sia possibile argomentare a sostegno di una norma che proibisce il ricorso alla violenza".

Proprio sulla base di un'etica della responsabilità (cioè degli effetti dell'atto), e non dei principi o delle intenzioni, Pontara sostiene "la tesi per cui è desiderabile che a livello pratico, di morale positiva, gli individui interiorizzino una norma che proibisce l'uso della violenza" (pgg. 46-47). Questa interiorizzazione pratica, anche se non può essere teorica, del rifiuto completo della violenza è la via più efficace, perciò più responsabile, per ridurre globalmente (in linea preventiva, attuale e successiva) la violenza nei conflitti.

Si potrebbe vedere necessaria un'undicesima qualità della persona nonviolenta: l'amore del prossimo, quel cuore di tutte le religioni e saggezze umane (cfr. Pier Cesare Bori, *Per un consenso etico tra culture*, 2ª edizione, Marietti, Genova, 1995, e P. C. Bori - S. Marchignoli, *Per*



un percorso etico tra culture, *Testi antichi di tradizione scritta*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1996) che è espresso nell'universale "regola d'oro" la quale, nell'espressione ebraico-cristiana suona: *ama il tuo prossimo come te stesso*. E più precisamente l'altruismo, che non è soltanto una geometrica parità di trattamento dell'altro e di sé, ma quella che Levinas chiama "priorità di Altri", quel darsi reciprocamente vantaggio (che è diventata regola di cortesia, ma non etica generale), come condizione di fatto necessaria per stabilire rapporti vitali e non predatori. Ma, nello schema di Pontara, questa virtù attiva fondatrice di pace, anche se non è nominata ed evidenziata, mi pare risultare almeno dalla combinazione di empatia ed abnegazione.

Il "principio del fallibilismo" (posto dal Peirce e tipico della filosofia pragmatica) è essenziale alla disposizione al dialogo: "Siamo tutti esseri mortali con poteri di conoscenza limitati onde nessuno può mai dirsi sicuro che quello che in un certo momento crede essere vero, in effetti sia tale". Il nonviolento "potrà quindi essere profondamente persuaso della bontà della propria causa, anche della bontà oggettiva di essa, ma non vorrà escludere a priori la possibilità di aver lui torto e l'avversario ragione. Per questo esso rifiuterà metodi di conduzione dei conflitti che comportino la distruzione dell'avversario". (Pgg. 58-60). Chi fa l'ipotesi di non avere ragione non si dispone al dialogo, perciò alla risoluzione dei conflitti senza violenza e si trova invece esposto alla tentazione violenta.

Questo principio vale nella scienza, ma anche nelle credenze etiche e religiose: "Essere fallibilisti in religione è pur sempre compatibile con l'aver una profonda fede religiosa" (pg. 60). L'autore qui cita Gandhi, grande figura religiosa, il quale insegnava "ad avere per tutte le fedi religiose lo stesso rispetto che nutriamo per la nostra, riconoscendo così che anch'essa è imperfetta", e a capire che Dio è diversamente inteso da diverse persone e che ai poveri del mondo "Dio può solo apparire come pane e burro". La tolleranza non è indifferenza e disinteresse, come avviene troppo spesso, ma è proprio "prendere sul serio le credenze di coloro che la pensano diversamente da noi" (pg. 61).

Il dialogo interreligioso oggi lentamente crescente, se evita sincretismi e perdite di identità, e si fa alternativa ai fondamen-

lismi, può sviluppare nelle religioni le loro potenzialità di nonviolenza. A questo proposito, il rapporto religioni-violenza, religioni-nonviolenza, trattato spesso in modo semplificato, così da ridurre la religione o alla violenza o alla nonviolenza, meriterebbe uno studio specifico più attento, nell'ambito della ricerca nonviolenza. Mi pare che ci sia in generale una ambiguità della religione: la coscienza religiosa cerca o vive un rapporto con l'assoluto; quando crede di possederlo e impugnarlo, se ne fa un'arma (religione integralista, intollerante, giustiziera, violenta); invece l'assoluto la disarma e la rende mite, pacifica, nonviolenta, quando essa sente, proprio in forza della fede religiosa, che l'assoluto sempre la trascende, e non può essere posseduto né impugnato. Credo che le forme religiose di questo secondo tipo esistano, siano le più autentiche, e rappresentino un contributo decisivo alla nonviolenza, che ha una fondamentale ispirazione religiosa.

La personalità nonviolenta, precisa Pontara, è un puro ideale, ma operante ed efficace, perchè ispira ad autoeducarsi in questo complesso di qualità e ci serve a "misurare" quanto siamo nonviolenti. Chi tra noi è persuaso e cercatore delle virtù della nonviolenza è ben consapevole di non essere arrivato alla completa liberazione dalla propria violenza, ma vede (contro ogni pessimismo antropologico eccessivo e paralizzante) che è possibile avvicinarsi indefinitamente a questo ideale. Questo movimento, quanto più è diffuso, tanto più realizza una democrazia sostanziale e rafforza i gruppi che (contro ogni pessimismo storico eccessivo e paralizzante) possono operare per la trasformazione costruttiva dei conflitti. Alla violenza, nella persona e nella storia umana, ci sono alternative. Ma per fondare la pace bisogna essere pace, diventare pace.

Il capitolo III devo dire che mi pare più scontato, anche se utile nel percorrere ambiti e problemi concreti dell'educazione alla nonviolenza: la violenza verso i minori, la violenza nella televisione, l'educazione moralistico-rigorista, le possibilità della scuola. Tengo a notare, riguardo a quest'ultimo ambito, che lo sviluppo degli studi storici sulle lotte nonviolente fornisce ormai anche strumenti didattici utilizzabili nella scuola (1), per mostrare nei fatti che ci sono alternative alla violenza giustificata.

Enrico Peyretti

(1) Si possono indicare almeno: Jacques Sémelin, *Senz'armi di fronte a Hitler*, Sonda, Torino, 1993; gli atti dei tre convegni sulla resistenza nonarmata organizzati dal Centro Studi Difesa Civile (Via della Cellulosa, 112, 00166 Roma, tel. 06/61550768); un libro collettivo curato da Angela Dogliotti Marasso e da me, annunciato nelle edizioni Gruppo Abele con il titolo *Lotte nonviolente nella storia*, contenente una bibliografia. Un corso di aggiornamento per insegnanti sul tema Nonviolenza nella storia si svolge a Torino, in 14 lezioni di 15 docenti, tra ottobre 1996 e gennaio 1997, organizzato in collaborazione tra il Centro Studi "Domenico Sereno Regis" (Via Assietta, 13/a, 10128 Torino, tel. 011/532824) e l'Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Via Fabbro, 6, 10122 Torino, tel. 011/5628836).

## Mondialita

Una rivista per

- Presentare la "differenza", come valore, risorsa e diritto
- Prepararsi a vivere consapevolmente in una "società delle differenze"
- Promuovere una cultura mondiale
- Produrre e diffondere strumenti e materiali didattici finalizzati ad un'educazione interculturale
- Diffondere la cultura del cambiamento attraverso una pedagogia dell'azione

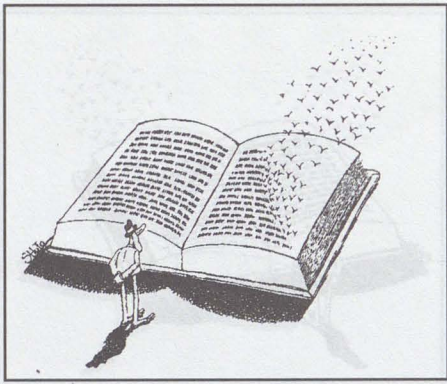
Abbonamento annuale £ 35.000  
Versamento su CCP n. 11815255

Mondialita

Via Piamarta 9  
25121 Brescia  
tel. 030/3772780  
fax 030/3772781







**La freccia azzurra**, film di animazione, da un racconto di Gianni Rodari, regia di Renzo D'Alò, con voci di Dario Fo e Lella Costa e colonna sonora di Paolo Conte. Italia, 1996.

E' una bellissima favola per bambini, ma certamente farebbe tanto bene anche agli adulti. Un delicato film di cartoni animati, che non ha avuto successo nelle sale cinematografiche perchè sopraffatto, nel clima natalizio, dalla pubblicità e dagli sponsor (tra cui l'immane Nestlé) del potente *Il Gobbo di Notre Dame*, imposto al pubblico dalla Walt Disney. I disegni sono semplici e curati, i tempi del film sono rispettosi del pubblico infantile, addirittura le inquadrature sono in soggettiva da bambino, lo svilupparsi della storia è avvincente. Nello squallido panorama dei cartoni animati giapponesi, violenti, o americani, smelensi, sfornati in continuazione dai computer, senza anima, senza sceneggiature, senza fantasia, questa italianissima storia è un vero capolavoro. E per di più dovrebbe obbligatoriamente essere presente in ogni cineteca nonviolenta, da aggiungere a fianco dell'*Arpa birmana*, di *Uomini contro*, di *...E Jhonny prese il fucile*. Sì, perchè in realtà è un film sulla difesa popolare nonviolenta.

Quell'anno la Befana si era ammalata e non poteva portare i regali ai bambini. Incarica di farlo il suo aiutante Scaraffoni (che fa rima con Berlusconi) che però, in realtà, è un personaggio avido e cattivo, per cui i giochi -all'insaputa della Befana- lui non li regala, ma li vende e si tiene i soldi. Quando i giocattoli si accorgono di questo raggiro, si animano ed organizzano una vera e propria difesa nonviolenta contro Scaraffoni, mettendo in atto un insieme di tecniche da manuale. La bambola, l'orsacchiotto, il trenino, i soldatini, la barca, l'aeroplanino, diventano i protagonisti di questa resistenza nonviolenta, aiutati anche da una statua che si anima, dalla scopa della Befana che non collabora con Scaraffoni, da un'ochetta che fa inciampare il cattivo, da un cagnolino che lo depista. C'è anche un mago che tradisce i suoi amici per paura (il delatore), ma poi si scopre che il disegnatore si era dimenticato di fargli il cuore: ci penseranno le matite colorate a restituirgli l'anima e a convincerlo ad un vero pentimento, per cui riceverà un vero perdono. Alla fine i giocattoli hanno la meglio e riescono a regalarsi ai bambini, pri-

vilegiando quelli poveri; la Befana viene a sapere dell'inganno e fa arrestare lo Scaraffoni. Ormai è quasi l'alba e la Befana fatica davvero a portare i doni a tutti i bambini rimasti senza. L'ultimo colpo di scena non ve lo racconto, per non rovinarvi la sorpresa.

Il doppiaggio e la musica sono perfetti. E allora, perchè mai un film così bello avrebbe dovuto avere successo?

Se vi capita di trovarlo in videocassetta, compratelo!

M.V.

**Bertha von Suttner, Abbasso le armi!, Storia di una vita**, Centro Stampa Cavallermaggiore (TO), 1996, pgg. 590, € 38.000.

Esattamente un secolo prima del grande evento che ha cambiato il mondo, il crollo del muro di Berlino nel 1989 con il successivo disfacimento dell'Unione Sovietica, Bertha von Suttner pubblicava un romanzo destinato a darle grande notorietà oltre che a contribuire all'assegnazione del Premio Nobel per la pace, che fu conferito nel 1905.

Il libro ebbe un enorme successo e fu pubblicato in tutto il mondo. La prima edizione italiana, dei Fratelli Treves di Milano, risale al 1897 ed era ormai introvabile da tempo. E' merito di un piccolo editore, il *Centro Stampa Cavallermaggiore*, se oggi disponiamo di una nuova edizione, leggermente riveduta dal punto di vista linguistico rispetto all'edizione di un secolo fa.

Il romanzo si legge d'un fiato, nonostante le oltre cinquecento pagine, e si propone volutamente, nelle intenzioni dell'autrice, di divulgare le idee del pacifismo ottocentesco in forma molto piana, concreta e convincente descrivendo gli orrori della guerra attraverso le vicende che Marta, la protagonista, vive lungo tutta la seconda metà dell'ottocento. L'ambiente in cui è inserita la protagonista è quello della nobiltà militare viennese che sogna di continuo e fomenta nuove guerre, contro l'Italia, la Francia, la Prussia, nel corso delle quali Marta perde l'adorato marito, dopo qualche anno si risposa con Federico, anche lui militare di carriera, che verrà fucilato dopo la disfatta contro la Prussia, in seguito ad una falsa accusa. Nel corso di queste vicende, narrate dal punto di vista di una donna, con estrema semplicità,

chiarezza, buon senso. Marta acquisisce man mano una sempre maggior consapevolezza dell'assurdità della guerra, dei lutti tremendi che provoca, della sua inutilità nel risolvere i conflitti e anzi nell'essere causa delle guerre future. La sua consapevolezza cresce in un ambiente ostile, costituito prevalentemente da militari di carriera, solo il secondo marito è un militare anomalo che infine, dopo l'ultima sanguinosissima guerra contro l'ex alleato, la Prussia, che sconfigge l'Austria, abbandona l'esercito e si dedica alla causa della pace. Nel corso dell'intera vicenda le due voci, di Marta e di Federico, suo marito, hanno modo a più riprese di spiegare le ragioni della pace e le follie della guerra con argomenti pacati, ragionevoli, di buon senso, che purtroppo hanno faticato allora e faticano tuttora a imporsi definitivamente.

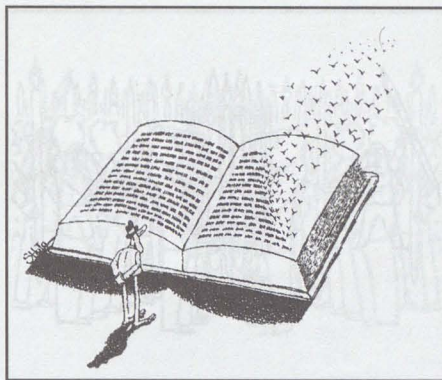
L'autrice, che si impegnò attivamente nel movimento per la pace, morì una settimana prima del fatidico 28 giugno 1914, quando l'attentato di Sarajevo costituì il casus belli della prima guerra mondiale. Che cosa direbbe oggi, dopo che il secolo più violento della storia sta per concludersi? Quale bilancio potrebbe trarre, tenuto conto che nel frattempo si sono anche verificate le più importanti lotte nonviolente della storia, culminate proprio nel 1989? E' una domanda che in realtà dopo aver letto il libro ciascuno di noi è costretto a porre a se stesso: il movimento per la pace, causa della pace, hanno fatto dei passi avanti dal 1989, l'anno col quale si chiude l'ultimo capitolo del libro di Bertha von Suttner, oppure siamo in una situazione analoga, se non peggiore? L'invito alla lettura di questo splendido libro è rivolto a tutti, ma soprattutto dovrebbe essere proposto nelle scuole, ai giovani, come esempio di una letteratura di pace, di cui abbiamo un bisogno estremo, nel mezzo di tanta letteratura-spazzatura.

Nanni Salio

**Offri il perdono, ricevi la pace** - Sussidio per l'animazione in occasione della XXX Giornata Mondiale della Pace, a cura di Tonio Dell'Olio e Diego Cipriani, promosso da Pax Christi.

Perdono è una parola che ricorre spesso di questi tempi.

Se ne parla a proposito di pentiti, riaffiora a margine di processi e memorie di



violenze naziste e comuniste, si invoca come condizione per consentire il ritorno delle popolazioni di Bosnia e di Ruanda alla terra ferita dalla guerra.

In molti di questi casi si intende, per perdono, un atto giuridico di clemenza, semmai un dimenticare il passato.

Ma occorre andare alle radici più profonde. Perché se è solo una volontà superficiale, per quanto motivata da impulsi generosi e sincera umanità, non raggiunge il livello profondo, sufficiente e rischia di lasciar persistere le scorie della riva, dell'egoismo e dell'odio, come un magma in movimento sempre pronto a riaffiorare.

Non è quindi solo questione di provvedimenti legislativi né di dimenticare pagine oscure e neppure soltanto di chiudere un occhio verso chi ha sbagliato occorre una rigenerazione, un rinnovamento interiore, occorre "nascere di nuovo".

Ne abbiamo fatto tutti l'esperienza: altra cosa è un atto di buona volontà che ci imponiamo per motivi umani o religiosi ed altro è quel reale processo spirituale che tocca il fondo del cuore e anche in presenza della memoria delle cose passate sa darci uno sguardo nuovo e un'apertura d'animo capace di solidarietà, condivisione e amore.

Occorre farsi discepoli ed ascoltare la Parola che ci rivela il cuore di Dio, che fa festa quando ritorna il figlio sbandato e perduto come la donna che ritrova la moneta o i monile smarrito.

D'altra parte non è l'unica condizione che Gesù ci pone davanti perché la nostra preghiera sia accolta dal Signore? (Mc: 11:25).

Come tutte le cose vere e grandi, quelle che valgono e possono farci crescere come uomini, il perdono è un dono che scende dall'alto, come l'amore.

Occorre saperlo chiedere e saperlo accogliere: ne abbiamo tutti bisogno, una immensa necessità.

Diventa allora più facile, quasi una esigenza interiore, offrirlo a quanti ne hanno a loro volta bisogno di modo che le ferite profonde che l'esperienza del male ha lasciato nei cuori possano rimarginarsi e non bruciare più.

Perdono è una parola composita: mette insieme un nome e una preposizione. Se si antepone siamo in presenza di un dono grande, superiore, più alto di quello che le nostre forze e capacità possono creare; se si pospone ci si apre un orizzonte immenso di riconciliazione con la capacità di mettere in moto energie vitali atte a

contrastare le spinte disgregatrici della violenza e dell'odio.

Il tema indicato dal santo Padre per la prossima Giornata della pace, "Offri il perdono, ricevi la pace", come quello per l'Assemblea ecumenica di Graz "Riconciliazione dono di Dio e sorgente di vita nuova", sono un invito forte e pressante e insieme un'occasione e opportunità per i credenti e tutti gli uomini di buona volontà.

**Diego Bona**, vescovo di Saluzzo, presidente di Pax Christi Italia  
**Armando Franco**, vescovo di Oria, presidente della Caritas Italiana

**"I cristiani e la pace" rivivendo la "Pacem in Terris"**, Edb., Bologna, 1996, pp. 232, £ 25.000

Il libro contiene gli atti della tre giorni di studio, svolta dai dehoniani insieme alle ACLI nazionali, ai conventuali, ai cappuccini e al CIPAX (Centro interconfessionale per la pace), ad Assisi, nel trentesimo della "Pacem in terris" (ottobre 1993).

La prima parte illustra il momento nel quale e il modo con cui è sorta la enciclica giovannea.

La seconda parte traccia le linee evolutive ecclesiali, sociali e politiche dei trent'anni che ci separano dalla "Pacem in terris", nei vari contesti: italiano (Bettazzi-Riboldi), latinoamericano (Corbelli), africano (Ki-Zerbo), euro-occidentale (L'Abate).

La terza parte è centrata sulle problematiche di pace "oggi" nella teologia (Mazzillo), nella cultura (Drago), nella politica (Bersani), nel nuovo diritto internazionale (Papisca).

La presentazione è di mons. Agostino Ferrari Toniolo.

In appendice c'è il testo integrale della enciclica con altri contributi complementari. In particolare viene segnalata la svolta nell'insegnamento della gerarchia, contenuta nel nuovo Catechismo degli Adulti della CEI "La verità vi farà liberi" (maggio 1995), nel senso del superamento totale della pena di morte e della guerra, e quindi nel senso della nonviolenza.

Una nota sullo studio storico in-

trodotto di Melioni sulla "Pacem in terris". La enciclica di Papa Giovanni XXIII rivoluziona la dottrina sociale della chiesa cattolica, nel senso che non la ripropone autoritativamente, ma la innova evangelicamente e dialetticamente. È una enciclica che apre il capitolo nuovo del superamento della dottrina della guerra giusta, come viene ampiamente dimostrato nella magistrale relazione del teologo Mazzillo: "Quale teologia di pace oggi?" Con questo e altri studi, il presente libro è esso stesso un segno della svolta teologica dalla cultura militare alla cultura della nonviolenza attiva.

Un mensile sull'America Latina

# SIAL

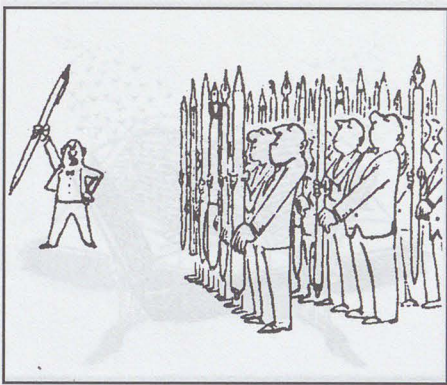


Ti apre gli occhi!

Quote abbonamento 1997

Italia	45.000
Europa	55.000
Altri continenti	70.000
Sostenitori	100.000
SIAL + Missione Oggi	65.000
SIAL + Mondo e Missione	88.000
SIAL + Nigrizia	66.000
SIAL + Alfabeta	76.000
SIAL + Avvenimenti	134.000

SIAL - Via Bacilieri, 1/A - 37139 VERONA  
 tel. 045/8900329 - fax 045/8903199  
 ccp. 10183374



## Lettera aperta a Mons. Giuseppe Mani Ordinario Militare

Reverendissimo mons. Mani, venerdì 25 ottobre 1996, ad Assisi, lei ha indetto il "primo sinodo della chiesa militare d'Italia" a dieci anni dalla Costituzione Apostolica *De spirituali militum cura*, che ha assimilato "alle diocesi l'Ordinariato militare, riconoscendo così l'evoluzione da servizio di Chiesa a una Chiesa di servizio".

Questo evento ci ha stimolati a effettuare alcune riflessioni sul rapporto tra Chiesa ed Esercito. Ci siamo posti alcune domande. È possibile fare "assistenza pastorale" essendo inquadrati in una struttura che ha come suo obiettivo principale la guerra? Ed è giusto collegare con disinvoltura la "cura spirituale dei militari" al "Nuovo Modello di Difesa" (N.M.D.)? Quali risposte può dare oggi la Chiesa, anche grazie a questo sinodo, ai poveri del terzo mondo che bussano incessantemente alla nostra porta e vengono additati, dal N.M.D., come il nuovo nemico da combattere?

Proviamo a rispondere a questi interrogativi partendo dalla testimonianza che ci ha lasciato mons. Angelelli, vescovo di La Rioja, assassinato 20 anni fa in Argentina. Su di lui erano cadute le ire dei generali al potere per la sua opposizione all'ambiguo legame che si era creato fra cappellani militari ed esercito. I cappellani argentini, infatti, secondo quanto riportato dalla loro stessa rivista, avevano il compito di "tenere alto il morale delle truppe" mentre queste erano "chiamate a combattere e reprimere elementi del loro stesso popolo" (Vicariato Castrense, n. 31, 1969). Mons. Angelelli non poteva approvare che i cappellani dessero assistenza "spirituale" ai soldati mentre andavano ad uccidere la povera gente, "Tale atteggiamento", ha scritto di recente mons. Hesayne sulla rivista missionaria *Noticum*, "l'avrebbe portato alla persecuzione fino alla morte da parte della dittatura militare".

L'assassinio di mons. Angelelli ci interpella, e ci spinge a fare un attento esame del passato e a sottolineare, in particolare, i rischi cui va incontro un Ordinario strettamente legato alle gerarchie militari. Il problema non riguarda soltanto i cap-

pellani argentini. Quando, tre anni fa, un contingente ONU causò una strage di civili inermi in Somalia, il cappellano capo del V° Corpo d'Armata di Vittorio Veneto disse che "non ci si deve meravigliare che i soldati dell'ONU sparino, e quindi ammazzino anche della gente...perchè devono salvaguardare un principio etico: la tutela del bene supremo della comunità" (*Avvenire*, 13 giugno 1993).

Ma chi decide qual è il bene supremo della comunità? Se in nome di questo bene uccido 50 civili, quasi tutti donne e bambini, di che bene si tratta? È evidente che se il cappellano è legato a doppio filo alle gerarchie, diventa - volente o nolente - corresponsabile delle scelte e dei massacri ordinati dai vertici militari.

Se non si è chiari su questo punto, il cappellano militare va incontro ad una contraddizione insanabile. Ecco, ad esempio, cosa scrive un altro "sacerdote con le stellette": "Il militare...combatte non per odio personale verso chi sta dall'altra parte, che, fra l'altro, non conosce neppure, ma per i valori dell'umanità. Il militare, di per sé, è in buona fede, in quanto non è lui a decidere se combattere o meno... Lui obbedisce e basta, esegue ordini che altri hanno emanato". (E. Busato, *La Chiesa, lo Stato e i Militari*, pg. 10). In queste righe si ribadisce che il soldato - quando uccide - non è spinto dall'odio ma si limita ad obbedire ad un ordine, e quindi non commette delitto. In realtà, per certi aspetti, uccidere senza odio - "per procura" - è ancora più assurdo ed efferato. E così, partendo da una premessa - a nostro avviso - paradossale, il cappellano arriva ad una conclusione "logica" altrettanto paradossale, perchè in nome dei "valori dell'umanità" giustifica la più disumana delle azioni: l'assassinio di altri esseri umani, che neppure si conoscono.

A noi cristiani vorremmo restasse la speranza che almeno i cappellani militari non accetteranno eventuali massacri senza battere ciglio e senza sentirsi ribollire la coscienza, solo perchè si tratta di "ordini che altri hanno emanato".

Tutto questo, però non dipende dalla buona o cattiva fede del singolo sacerdote, ma è un peccato strutturalmente connesso al legame che inevitabilmente si crea fra gerarchie militari e cappellani militari.

Questa ambiguità emerge anche nell'omelia da lei pronunciata ad Assisi in occasione del Sinodo dell'Ordinariato Militare, laddove si auspica con entusiasmo una "Chiesa sempre in piedi. In mi-

metica e con gli anfibi. Pronta a partire". Secondo noi una "Chiesa con gli anfibi" è una contraddizione in termini: la Chiesa deve avere "come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace" (Ef.6:15), e nient'altro.

Tra l'altro, leggendo in una nota della curia dell'ordinariato che "questo check-up di una Chiesa in cammino si celebrerà contemporaneamente all'attuazione del Nuovo Modello di Difesa", ci preoccupa scoprire che è questo il traguardo verso cui la "Chiesa con gli anfibi" è "pronta a partire". In una recente intervista ad *Avvenire* (13 settembre 1996) lei dice che il cappellano militare, più ancora che il Cristo, è "essenzialmente il testimone dello spirito, dei valori fondamentali". Il problema è: di quali valori si tratta? (Visto l'esplicito collegamento con il Nuovo Modello di Difesa, da lei considerato un "fatto positivo").

Se esaminiamo il Documento con cui il Governo presentò in Parlamento il Nuovo Modello di Difesa nell'ottobre '91, leggiamo testualmente che lo scopo del nuovo esercito professionale sarà quello di "tutelare gli interessi nazionali nell'accezione più vasta del termine", e cioè "gli interessi energetici, la tutela delle vie di comunicazione commerciale, la presenza economica e l'influenza culturale dell'Italia nel mondo". Fra i pericoli che corre l'Italia, il documento fa esplicito riferimento alla "pressione demografica dei paesi sottosviluppati" e alla necessità di assicurarsi l'"approvvigionamento petrolifero". Ecco, dunque, quali sono i valori fondamentali che il Nuovo Modello promuove: gli interessi energetici e commerciali dell'Italia. Qui nasce il problema: "la chiesa con gli anfibi, pronta a partire" dovrà accompagnare il nostro esercito "ovunque sia necessario" per difendere "la presenza economica dell'Italia"? Cioè anche quando il nostro esercito combatterà contro i poveri che non vogliono darci il petrolio e contro i poveri che vogliono entrare nel nostro paese?

Non ci pare che ciò corrisponda a quello "stile sempre più evangelico" da lei auspicato per prepararci adeguatamente al Giubileo. Contro questo progetto, del resto, già tre anni fa si ribellarono tutte le riviste missionarie, che in un editoriale comune scrissero: "Si sta predisponendo un Nuovo Modello di Difesa. E il nemico contro cui indirizzare un'aggiornata potenza militare sono i poveri. Nel rapporto sul Nuovo Modello di Difesa si parla dell'aspirazio-

## Ci hanno scritto

ne dei paesi ricchi ad accrescere il proprio benessere e si definiscono 'interessi vitali': per difenderli ci si prepara ad intervenire con le armi nelle nazioni povere. Noi cristiani non possiamo tollerare che i poveri, nei quali si identifica Gesù Cristo, diventino 'naturali nemici'.

Un'altra cosa che ci sorprende in quella stessa intervista è che, fra gli interventi armati da prendere a modello, lei cita espressamente "il Golfo". Sappiamo che il papa condannò quella guerra - in cui morirono almeno 200.000 persone - come "avventura senza ritorno". Tra l'altro, dichiarazioni fatte in seguito da uomini politici inglesi e americani hanno confermato quello che la gente comune aveva capito sin dall'inizio: che quella guerra fu fatta soprattutto per assicurarci gli approvvigionamenti petroliferi. È per questo motivo che non ci sentiamo di considerare quella guerra come un esempio positivo di impegno per i "valori fondamentali".

Si sa bene, inoltre, che la creazione di un esercito professionale altamente tecnologizzato - qual è quello previsto dal Ministero della Difesa - comporta un aumento notevole delle spese militari. E questo va contro quello che Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno ripetuto in diverse occasioni: "Gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri, facendoli morire di fame" (La santa Sede e il disarmo generale), "Le risorse e gli investimenti destinati alla produzione di armi devono essere impiegati per alleviare la miseria delle popolazioni indigenti" (Sollicitudo rei Socialis, n. 23).

Come credenti, dunque, sollecitati anche da queste parole del papa, dovremmo andare in una direzione opposta a quella indicata dal Nuovo Modello di Difesa. Com'è scritto nella *De spirituali militum cura*, è auspicabile che i cappellani militari e i fedeli laici nell'esercito "svolgano la loro parte come fermento apostolico". Essere fermento apostolico significa difendere e diffondere i valori del vangelo. Quando perciò si vede che la politica dei vertici militari contraddice l'amore preferenziale per i poveri predicato da Cristo, i cristiani hanno il dovere di dissociarsi da questa politica. Se il Sinodo confermerà che l'ordinariato castrense non ha strutturalmente la possibilità di criticare le decisioni della gerarchia militare in nome del vangelo, suggeriamo a tutta la Chiesa di prendere in seria considerazione il nuovo appello dei "Beati i Costruttori di

Pace", in cui si propone di "tornare all'ispirazione originaria, alla nonviolenza di Gesù, ritirando anche i cappellani militari dalle Forze armate e affidandone la cura pastorale alle parrocchie".

Un saluto in Cristo, "principe della pace" (Is. 9:6)

I Beati costruttori di Pace-  
Rovigo

### Lancio sassi sulle autostrade e me ne vanto

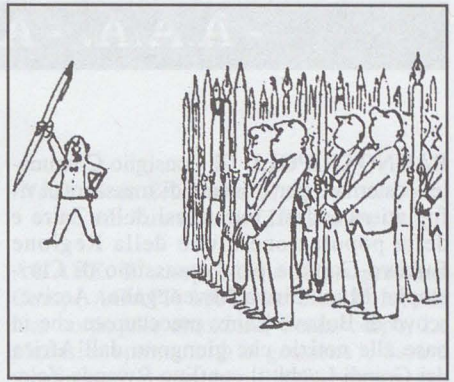
Cari pezzi di merda, sono uno dei lanciatori di sassi sulle autostrade, per l'appunto, uno di quei mostri che tutti voi fate a gara a deprecare in questi giorni... Ebbene sì, le vostre farneticazioni, i vostri luoghi comuni, le vostre frasi a cliché, ci fanno meglio capire quanto stupidi, incoscienti e irresponsabili siete, almeno questo ci riconoscerete, è stato un utile effetto.

Vi domandate perchè uccidiamo? Perchè è facile. Perchè è l'unica cosa facile da fare, oggi. Tutto è predisposto per farlo: dagli antichi mezzi naturali (come le pietre, appunto) alle armi moderne più sofisticate.

Non vi accorgete invece che è la vostra società che produce i mostri. E che altro può produrre una società che toglie il senso della vita, che ha distrutto l'essenza più profonda dell'uomo? Una società in cui domina il principio del profitto e la mercificazione di tutti i bisogni umani e di tutti gli aspetti della vita. Una società disgregata, disintegrata in cui è scomparso l'antico legame tra gli uomini, il legame profondo tra i membri di una comunità.

Una società antropofaga dove i padri divorano i figli, dove per sopravvivere talvolta bisogna uccidere.

Non solo: in questa società antropofaga, le donne non sanno più partorire e allattare e questi figli, nati già deboli, sono allevati in ambienti malsani, innaturali, inquinati, degradati, viziosi, depravati, dove molti di loro diventeranno vittime o carnefici, perseguitati o persecutori. In questa civiltà senza cuore sono cittadini incalliti e senza cuore possono adattarsi a



vivere, ma molti di noi giovani non ce la fanno e allora impazziscono e tirano i sassi dai cavalcavia come noi, per esempio, o si ammazzano in vari modi, anche con l'eroina, per esempio, mentre gli ipocriti del regime fingono di meravigliarsi e addolorarsi ogni volta.

Vostro

Batman  
Castellina Stazione (SI)

Caro Batman, solitamente non pubblichiamo lettere anonime. Ma questa volta la tua provocazione è riuscita. Non penso proprio che tu sia un lanciatore di sassi; l'argomentare del pensiero, gli espliciti richiami alla cultura nonviolenta e soprattutto l'aver indirizzato a noi la tua lettera, dimostrano sì il tuo disagio, ma anche la volontà di dialogo. E il dialogo va sempre accettato, anche quando è provocatorio, beffardo, sfidante.

Per dovere civico abbiamo consegnato la tua lettera alla Questura di Verona. Quando c'è di mezzo la vita altrui (penso ai parenti delle vittime dei sassi veramente lanciati...) non si può scherzare! Comunque ci hai stimolato a pensare un numero di Azione nonviolenta dedicato al disagio giovanile: discoteche, pastiglie, alcool, droghe e soprattutto tanta noia e tanto vuoto; colpa dei giovani, dei genitori, dei modelli educativi, della televisione, della scuola, del consumismo, del guadagno facile, di tutto insieme? Se vuoi aiutarci a preparare questo numero, scrivici ancora e non nasconderti più dietro il mantello nero di un fumetto... Grazie.

#### ERRATA CORRIGE

Il numero di dicembre 96 di A.N., contiene due odiosi errori tipografici: gli articoli dello Speciale Mediterraneo di Christoph Baker (pag. 4) e di Don Giordano Remondi (pag. 16), hanno perso l'ultima riga, rimasta nel computer.

L'articolo di Baker si concludeva così: "...un po' di conforto a questi strani esseri infelici che probabilmente non se lo meritano."

All'articolo di Don Remondi mancava solamente l'indicazione del cognome dell'autore citato: "(Rav. D. Hartman)." Ci scusiamo con gli autori e con i lettori.

**BAGNOARIPOLI.** "Il Consiglio Comunale, costernato per l'ondata di massacri di rifugiati rwandesi, burundesi dello Zaire e della popolazione civile della Regione Bukavu-Goma e per l'assassinio di Christophe Munzihirwa Mwenegabo, Arcivescovo di Bukavu-Zaire; preoccupato che in base alle notizie che giungono dall'Africa dei Grandi Laghi, il conflitto Rwanda-Zaire rischia di estendersi a tutta la regione per il coinvolgimento degli eserciti del Rwanda e del Burundi; esprimendo la preoccupazione per la sorte, la salute e la sicurezza di milioni di rifugiati hutu, rwandesi e burundesi, costretti dall'avanzata dei guerriglieri tutsi e dell'esercito rwandese ad abbandonare i campi profughi dove erano sotto la protezione dell'Alto Commissariato ONU per i rifugiati rendendo quindi la loro situazione ancor più precaria; ritenendo che la reazione sinora dimostrata dalla comunità internazionale per risolvere la crisi sia insufficiente; tenendo conto che le reiterate richieste del Segretario delle Nazioni Unite per l'invio di una forza di pace sono risultate finora inascoltate; condanna il massacro dei rifugiati, della popolazione civile zairese e del vescovo Munzihirwa, uomo di pace; chiede l'immediata cessazione della vendita di qualsiasi tipo di armi agli stati africani contendenti; chiede l'invio immediato di un contingente di Caschi Blu a protezione della popolazione civile; chiede un intervento diretto del Governo italiano presso il Consiglio di Sicurezza e presso l'Alto Commissariato ONU dei rifugiati per garantire l'incolumità dei rifugiati ed il rispetto da parte del Governo rwandese della Convenzione di Ginevra; chiede al Governo ed al Parlamento italiani di farsi carico in sede internazionale di una proposta di pace per la regione dei Grandi Laghi". Approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli, in data 28.11.1996.

**2BAGNOARIPOLI.** "Visti gli agghiaccianti atti che vengono ripetutamente compiuti sui minori costretti a subire violenze sessuali, ad essere venduti, sfruttati, abbandonati o uccisi appena nati; chiede al Parlamento, vista la gravità del problema, di intervenire con la nomina di un'apposita Commissione parlamentare per predisporre una Carta dei diritti dei minori che riconosca i bisogni dei bambini e delle bambine con politiche propositive per lo sviluppo della personalità, del gioco, del tempo libero, che renda dignità e giustizia ai tanti bambini che vedono la loro infanzia utilizzata solo per i fini più abietti e vili di maniaci adulti, e che intervenga con durezza nei confronti di chi commette il reato di infanticidio, che purtroppo è in costante aumento, senza escludere azioni di prevenzione ed educazione; ritiene inoltre necessario che il Parlamento ed i Ministeri competenti diano la massima pubblicizzazione delle leggi esistenti in materia di tutela della maternità, anche ricorrendo ad interventi presso i mezzi di informazione con spot di

"Pubblicità Progresso", sotto l'egida della Presidenza del Consiglio. Auspica che vi sia un effettivo potenziamento dei servizi rivolti alle donne in gravidanza, perché nel Paese si sviluppi una vera cultura di maternità responsabile". Approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli, nella seduta del 19.12.1996.

**INFO:** Marina Ristori, Enrico Zoi -  
Ufficio Stampa del Comune di  
Bagno a Ripoli (FI)  
tel.(055)6390215/218  
fax (055)6390271

#### **BIOSISTEMICA/FORMAZIONE.**

Gruppo di Terapia Biosistemica condotto dal Prof. Jerome Liss e dalla Dott.ssa Rita Fiumara Liss. Un lavoro psicocorporeo contro lo stress, la depressione e l'ansia che approfondisce le emozioni e che sostiene le nuove iniziative. Pontassieve (FI), 18/19 gennaio e 15/16 febbraio 1997. Corso di Formazione "Comunicare Bene, Diventare Facilitatore", condotto dal Prof. Jerome Liss e da Pino De Sario, per insegnanti, attivisti delle associazioni, responsabili delle eco-imprese, ecc. Per stimolare le risorse di tutti, evitare il dogmatismo, dare suggerimenti positivi e portare un piano di azione alla sua realizzazione. Roma, un week-end ogni mese: 8/9 febbraio 1997.

**INFO:** Prof. Jerome Liss, M.D.  
P.zza S.M. Liberatrice, 18  
00153 Roma - tel.(06)5744903.  
Ecosfera, via Montorsoli, 7  
50142 Firenze - tel.(055)700835  
(0338)7198964

**CORSI.** Il Centro di Formazione alla Nonviolenza ed il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), organizzano tre corsi di formazione rivolti ad insegnanti, educatori, volontari, persone che operano a livello sociale o politico nella propria comunità o che sono interessati a farlo. I corsi che utilizzeranno metodologie attive, di training (addestramento) e tecniche teatrali volte a favorire la partecipazione di ognuno, l'attenzione verso l'altro e alle dinamiche relazionali. La prima proposta: *Gli altri siamo noi*, riservata a circoli didattici o gruppi di lavoro, è un percorso già sperimentato, di formazione sul lavoro di gruppo, la comunicazione, il conflitto, i processi decisionali nel team. La seconda proposta: *Il rimprovero verbale e nonviolento*, spazia dall'analisi della personalità, la metodologia del rimprovero, analisi delle interazioni adulto/bambino-bambino/bambino, per aumentare la consapevolezza sulle dinamiche della relazione educativa. La terza proposta: *Dalla percezione del disagio verso una competenza al conflitto*, con le tecniche del Teatro dell'oppresso, una scuola di formazione avviata da A. Boal collaboratore di Paulo Freire quando operava in Sud America alfabetizzando attraverso tecniche teatrali. Il corso si propone di lavorare su tre obiettivi: prendere coscienza critica delle

proprie situazioni conflittuali; migliorare la capacità di gestione costruttiva del conflitto; saper esprimere i propri vissuti con il corpo (scioglimento della maschera sociale). I corsi si terranno presso il *Centro di Formazione alla Nonviolenza*.

**INFO:** Centro di Formazione  
alla Nonviolenza, via B. Bellini 76  
Medesano (PR)  
tel./fax (0525)420093 (ore pasti)

**VEGETARIANA.** Prosegue la serie di incontri *I giovedì culturali della Associazione Vegetariana Italiana, sessione 1996/1997*. In calendario: Controllo e potenziamento della mente con il metodo Silva; Evoluzione e vegetarianismo; Esperienze di fruttarismo, coniugate con il rispetto degli istinti; Pace e vegetarianismo in Israele; Importanza di una corretta alimentazione nelle tecniche posturali; Vegetarismo, non violenza e aborto procurato; Il vegetarianismo nelle religioni del mondo; Malattie degenerative ed alimentazione vegetariana; Vegetarismo ed arte. Gli incontri culturali si tengono presso la sede dell'Associazione Vegetariana Italiana, a Roma in via Collina 48, con ingresso libero.

**INFO:** Associazione Vegetariana Italiana,  
via Collina 48 - 00187 Roma  
tel.(06)4744589

**PEDAGIOCANDO.** Le mamme ecologiste, i papà pacifisti, la zia vegetariana, il maestro libertario e tutte le persone che cercano rapporti liberi con le bambine e i bambini, leggono *Pedagogando...* è una raccolta di articoli, notizie, informazioni e curiosità, recensioni, interviste, fiabe, giochi, racconti e ricette, riflessioni, spunti di educazione alternativa su tutto ciò che riguarda le bambine e i bambini. E' una NEWSLETTER che "pesca" fra libri, riviste, quotidiani e ritagli vari, quanto c'è di più interessante, rivolgendosi a quelle mamme, quei papà e non solo che non hanno tempo di leggere tutto, ma che vogliono sapere sempre di più e, con un occhio di riguardo per le tematiche e i metodi più evoluti, scelgono di educare giocando. *Pedagogando* è "fatto in casa" su carta riciclata e la busta che lo contiene è riusata. Per riceverla a casa, occorre inviarci l'indirizzo e un'offerta libera in base alle proprie disponibilità.

**INFO:** Pedagogando, via Farini 79  
20159 Milano

**EMBARGHI.** Il 16 e 17 gennaio 1997 anche in Italia si è tenuta la *Giornata Internazionale contro gli embarghi*, indetta da associazioni di diversi paesi europei, tra cui "Un ponte per Baghdad" e il Comitato Golfo in Italia. Conferenza stampa/convegno a Roma per presentare il nuovo rapporto Unicef sulle conseguenze dell'embargo in Iraq, con un sit-in davanti al Parlamento e la consegna delle firme agli appelli, presentati dalle associazioni e dai

Sindaci di varie città italiane, al Presidente del Consiglio, contro l'embargo. Comun-que parliamo di giornata contro gli embarghi, perché questi continuano ad essere uno strumento che le potenze dominanti usano contro i paesi "ribelli", con finalità politiche e non di giustizia internazionale e comunque con conseguenze disastrose sulla popolazione civile dei paesi colpiti.

**INFO: COMITATO GOLFO PER LA VERITA' SULLA GUERRA,**  
via Festa del Perdono 6 - Milano  
tel.(02)58315437, fax (02)58302611

**PAISSAN.** Non tornano i conti tra il numero delle domande di obiezione di coscienza (44.342 nel 1995) ed il numero dei posti per impiegarli (circa 36.000 al settembre 1996). Così Mauro Paissan (Verdi), componente della Commissione Difesa, ha preso carta e penna ed ha inviato una interrogazione al Ministro della Difesa "per chiedere ragione della differenza tra le domande ed i posti disponibili che darà come unico risultato che circa 10.000 giovani rischiano di restare a casa il prossimo anno, senza svolgere neanche un giorno di servizio civile". Eppure, spiega Paissan, gli Enti che fanno riferimento alla Consulta Nazionale di Servizio Civile (Caritas, Arci, WWF, etc..) hanno dato fa tempo la loro disponibilità ad ampliare le loro convenzioni per accogliere altri 4.000 obiettori. Inoltre - continua - mentre da un lato con una lettera il Direttore di *Levadife* sollecita i comuni a convenzionarsi con l'amministrazione della Difesa per l'impiego degli obiettori - in parte anche senza l'onere del vitto e dell'alloggio - da un altro, l'Assessore alle politiche educative del Comune di Roma, denuncia le molte questioni sollevate dallo stesso Ministero (compresa quella del vitto e dell'alloggio) sulla richiesta fatta nella scorsa primavera di 50 obiettori da destinare al sostegno degli allievi delle scuole superiori portatori di handicap. Con il risultato - conclude il deputato Verde - che l'Assessorato non ha ancora obiettori...

**INFO: Gruppo Parlamentare Misto**  
Camera dei Deputati

**CERNOBYL. LEGAMBIENTE** ricorda il disastro di Chernobyl con un CDROM di fotografie, suoni, interviste, brani filmati originali girati nei momenti successivi all'esplosione. Inoltre c'è anche una pubblicazione di 48 pagine che integra con analisi e testi giornalistici quanto "raccontato" dal CDROM. Un progetto editoriale ricco di solidarietà: una parte del ricavato dal prezzo di copertina (24.500 lire) viene devoluto per l'acquisto di medicinali da consegnare negli ospedali delle zone contaminate.

**INFO: Festambiente - Coordinamento Nazionale Progetto Chernobyl**  
Legambiente - tel.(0564)22130

**NAPOLIAPPELLO.** (...) è anacronistico ed incoerente progettare Napoli (dichiarata "Città di Pace") come bastione della strategia militare europea contro il Mediterraneo ed il vicino Oriente, invece di rafforzare il suo ruolo di "ponte di pace" fra i Paesi del Mediterraneo; (...) Il protocollo d'intesa fra il Governo italiano, la NATO e l'Amministrazione Comunale di Napoli, prevede il trasferimento del Comando Alleato del Sud Europa da Bagnoli al Centro Direzionale e presso l'Ospedale Psichiatrico "L.Bianchi" nel quartiere San Carlo all'Arena (da raggiungere all'insediamento in atto della base della U.S. Navy -2.500 militari - all'aeroporto di Capodichino). (...) La localizzazione di due comandi militari nel cuore della città di Napoli, rende gli oltre due milioni di abitanti un facile bersaglio militare (nucleare?), rendendoli inoltre potenziali vittime di incidenti militari (esplosioni accidentali) e civili (terremoti, inquinamenti, incidenti industriali); (...) congestionamento del territorio e stravolgimento dei piani di sviluppo urbanistico progettati negli ultimi 30 anni, netto contrasto con la tutela e la valorizzazione del patrimonio monumentale di una "città di cultura" e del turismo ad esso legato; l'inspiegabile progetto, in assenza di alcuna deliberazione del Consiglio Comunale (palese violazione della sovranità popolare), prevede lo spostamento della US Navy dalla conca di Agnano (ad alto rischio sismico), ad una zona che dista solo due chilometri dal Vesuvio, in mezzo ai palazzi di San Pietro a Paterno, e trasferisce la sede del Comando NATO, tra i grattacieli civili di un Centro Direzionale.

**INFO: Pax Crhisti,**  
via S. Giov. Maggiore Pignatelli, 14  
Napoli - tel.(081)5510286,  
tel./fax (081)5799539

**RETE.** Rete dei gruppi d'acquisto. Nasce ora in Italia la rete dei gruppi d'acquisto, con lo scopo di collegare i gruppi e le persone che propongono un contatto diretto tra consumatori e produttori e che sono alla ricerca dei piccoli produttori compatibili della loro zona. Il compito principale della rete è scambiare informazioni tra i vari gruppi, in particolare per quanto riguarda i criteri per scegliere i prodotti rispettosi dell'uomo e dell'ambiente e gli indirizzi dei produttori. Un bollettino di informazione collega i gruppi tra loro.

**INFO: CoCoRiCò c/o Andrea Saroldi,**  
corso Turari 25/5 - 10128 Torino  
tel.(011)591879 (casa)

**DEFORESTAZIONE.** "Siamo la classe 1/e del Liceo Scientifico di Pesaro. E' nostra intenzione approfondire il problema della deforestazione, in particolare modo delle foreste pluviali. Stiamo raccogliendo materiale anche fotografico. C'è qualcuno che può darci una mano. Scriveteci!!!!

**INFO: Liceo Scientifico Marconi**  
via Vanterre - 61100 Pesaro

**AGAPE.** E' disponibile il programma Campi AGAPE 1997. Le città colorate; Dar corpo alle emozioni; Senza corpo; La plenaria: spontaneità o gestione?; Sara e Abramo; Data astrale 2997: rotta verso l'ignoto; crescere è autorizzarsi?; AAVV, Senza titolo, Pramollo; Identi-kit, parte II; Il luogo della verità; Identità e appartenenza; Percorsi di vita, percorsi di fede; Riprendiamoci la città; Rocco, Antonia e Orzoweii...

**INFO: Segreteria di AGAPE**  
10060 Prali (TO)  
tel.(0121)807514, fax (0121)807690

**TRATERRAECIELO.** I viaggi a piedi di primavera. 15 e 16 marzo, *L'Appennino d'inverno: Il Libro Aperto.* Il nome del monte è dovuto alla sua forma che, con due cime, assomiglia ad un libro aperto. Siamo vicini all'Abetone. Sono due giorni per avvicinarsi alla magia dell'Appennino d'inverno. Si cammina probabilmente nella neve, quindi occorrono buoni scarpone e ghettoni. Si dorme in un rifugio autogestito, il Gran Mogol, sull'Appennino Modenese, si cucina tutti insieme, appassionatamente, attorno alla stufa... Dal 27 al 31 marzo, *Pasqua a piedi sulle Colline Senesi.* Si parte da Certaldo, paese del Boccaccio, per raggiungere Gambasi, San Gemignano e Monteriggioni percorrendo l'antica Via Francigena, ancora ben visibile a tratti. Da Monteriggioni un trenino di campagna... Dal 25 al 27 aprile, *Il Sentiero di S. Vili.* Trekking di tre giorni lungo le vie percorse da San Vigilio nel 400 d.C., da Trento a Stenico, verso le Dolomiti di Brenta...

**INFO: Tra Terra e Cielo, via di Chiatri 865/c**  
55050 Bozzano (LU)  
tel.0583-356182/96 fax 0583-356173

**GANDHIKINGKHAN.** Appello a favore dell'Opposizione democratica Serba. Come Associazione facente parte del network-Serbia dell'JCS, riceviamo notizie allarmanti da Belgrado e, pertanto, invitiamo l'opinione pubblica a solidarizzare con le Opposizioni democratiche serbe inviando fax ai seguenti numeri: 00381 11 347877 (Donne in Nero); 00381 11 635813 (Centro Antiguerra); 00381 11 344118 (Sindacato Indipendente Nezavisnost); 00381 11 685771 (Agenzia di informazione indipendente "Beta"). Chiunque desideri il testo del documento inviatoci dalle "Donne in Nero" di Belgrado (scritto in inglese e spagnolo) può chiamare...

**INFO: Associazione Gandhi-King-khan,**  
via A. del Sarto 37 - 25124 Brescia  
tel.(030)2310657

# Materiale disponibile

## SCRITTI DI ALDO CAPITINI

Colloquio corale (poesie), Pacini Mariotti, 12.000  
Danilo Dolci, Lacaïta, 10.000  
Il messaggio di Aldo Capitini, Lacaïta, 30.000  
Italia nonviolenta, Centro Studi Aldo Capitini, 12.000  
Nonviolenza dopo la tempesta, Edizioni Associate, 16.000  
Religione aperta, Neri Pozza, 30.000  
Scritti sulla Nonviolenza, Protagon, 50.000  
Tecniche della Nonviolenza, Movimento Nonviolento, 15.000  
Vita religiosa, Cappelli, 9.800

## SCRITTI DI MOHANDAS KARAMCHAND GANDHI

Villaggio e autonomia, L.E.F., 14.000  
Civiltà occidentale e rinascita dell'India, Movimento Nonviolento, 12.000  
Gandhi: la voce della verità, Newton Compton, 3.900  
La forza della verità, Sonda, 60.000  
Gandhi parla di Gesù, E.M.I., 13.000  
Vivere per servire, E.M.I., 16.000  
Gandhi parla di se stesso, E.M.I., 17.000  
L'arte di vivere, E.M.I., 17.000  
Mohan Mala, L.E.F., 7.000  
La mia vita per la libertà, Newton Compton, 10.000

## SCRITTI DI G. G. LANZA DEL VASTO

Il canzoniere del peregrin d'amore, Jaca Book, 10.000  
In fuoco e spirito, La Meridiana, 18.000  
Introduzione alla vita interiore, Jaca Book, 28.000  
L'arca aveva una vigna per vela, Jaca Book, 20.000  
Lezioni di vita, L.E.F., 6.000  
Pellegrinaggio alle sorgenti, Jaca Book, 20.000  
Principi e precetti del ritorno all'evidenza, Gribaudo, 13.000  
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, Jaca Book, 18.000

## LIBRI SU CAPITINI

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, E.C.P., 18.000  
Aldo Capitini: educatore di Nonviolenza, Martelli Nicola, Lacaïta, 15.000  
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, Brescia, 26.000  
Aldo Capitini: profilo di un intellettuale militante, Martelli N., Lacaïta, 15.000  
Aldo Capitini: uno schedato politico, Cutini Clara, Editoriale Umbra, 15.000

## LIBRI SU GANDHI

Gandhi, pace, ambiente, autosviluppo dei popoli, De Carlini Luigi, 12.000  
Gandhi, Balducci Ernesto, E.C.P., 18.000  
Gandhi oggi, Galtung Johan, E.G.A., 21.000

## LIBRI SU DON LORENZO MILANI

Bruni Giampiero, Lorenzo Milani profeta cristiano, L.E.F., 12.000  
Gesualdi Franco, Don Milani nella scrittura collettiva, E.G.A., 18.000  
Milanese Francesco, Don Milani, quel priore seppellito a Barbiana, L.E.F., 12.000  
Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, L.E.F., 16.000

## EDIZIONI DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENZA - PREZZO UNITARIO: 4.000  
n° 1) Saliò Giovanni, Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?  
n° 2) Pontara Giuliano, Il Satyagraha  
n° 3) Bennet Jeremy, La resistenza contro l'occupazione tedesca

n° 4) Milani Don Lorenzo, L'obbedienza non è più una virtù  
n° 5) Skodvin Magne, Resistenza non violenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca  
n° 6) Capitini Aldo, Teoria della Nonviolenza  
n° 7) Muller J Marie, Significato della Nonviolenza  
n° 8) Muller J Marie, Momenti e metodi dell'azione nonviolenta  
n° 9) Walker Charles, Manuale per l'azione diretta nonviolenta  
n° 10) Campagna OSM, Paghiamo per la pace anziché per la guerra  
n° 11) Gallo Domenico, Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza  
n° 12) Basilissi Don Leonardo, I cristiani e la pace  
n° 13) Patfoort Pat, Una introduzione alla Nonviolenza  
n° 14) Luther King Martin, Lettera dal carcere di Birmingham

Pinna Pietro, La mia obiezione di coscienza, Movimento Nonviolento, 10.000

## ALTRI AUTORI

Albesano Sergio, Storia dell'O.d.C. in Italia, Santi Quaranta, 22.000  
Campanella Rocco, Voci e azioni di nonv. nell'antichità classica, L.E.F., 10.000  
Langer Alexander, Il viaggiatore leggero, Sellerio, 22.000  
Langer Alexander, Scritti sul Sudtirolo, Alpha&Beta, 29.000  
Luther King Martin, La forza di amare, S.E.I., 23.000  
Muller J. Marie, Simone Weil, E.G.A., 26.000  
Muller J. Marie, Simone Weil, E.G.A., 26.000  
Muller J. Marie, Lessico della Nonviolenza, Satyagraha, 21.000  
Muller J. Marie, Strategia della Nonviolenza, Marsilio, 12.000  
Patfoort Pat, Costruire la non violenza, La Meridiana, 22.000  
Saliò Giovanni, Il potere della Nonviolenza, E.G.A., 24.000  
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta: le tecniche, E.G.A., 29.000  
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta: potere e lotta, E.G.A., 23.000  
Tolstoj Leone, Il primo gradino (sulla alimentazione vegetariana), Manca, 3.500  
Tolstoj Leone, Il regno di Dio È in voi, Manca, 20.000  
Tolstoj Leone, La vera vita, Manca, 18.000  
Tolstoj Leone, Tolstoj verde, Manca, 18.500

## I NOSTRI VIDEO

Gandhi e la ricerca della Verità, VHS, 110 min., 35.000  
Nestlé, le conseguenze nei paesi poveri, VHS, 36 min., 30.000  
Stop al razzismo, diapofilm in VHS, 20 min., 25.000

## Modalità per ricevere i libri:

- I titoli desiderati possono essere richiesti alla red. di Azione Nonviolenta, per posta, telefono (045/8009803) o fax (045/8009212); i libri verranno inviati contrassegno e pagati al postino all'atto del ricevimento.
- Si può pagare anticipatamente sul ccp postale n° 18577379, intestato a Massimo Valpiana, Via Tonale 18 - 37126 Verona, specificando nella causale i titoli richiesti; per velocizzare la spedizione è possibile inviarci l'ordine a parte (via posta o fax), con allegata la ricevuta di pagamento in posta.
- Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

*Nota bene: in entrambi i casi all'importo dei libri richiesti andranno aggiunte le spese di spedizione che verranno calcolate in base al peso del pacco ed al tipo di spedizione richiesto: ordinaria, raccomandata, urgente o celere.*

## Azione nonviolenta

via Spagna, 8  
37123 Verona  
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

E-mail: [azionenonviolenta@sis.it](mailto:azionenonviolenta@sis.it)

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

## Abbonamento annuo

L. 37.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*  
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.  
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

## Editore

Movimento Nonviolento  
cod. fisc. e p.iva 93100500235

## Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.  
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)  
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa  
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91  
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988  
Pubblicazione mensile, anno XXXIV, gennaio febbraio 1997. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.  
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.

Sped. in 19.02.97  
PEYRETTI ENRICO  
VIA LUSERNA 1  
10139 TORINO  
(Scad. Abb. 30/04/97)